

LA MADRE
JOSEPH CARD. MINDSZENTY

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Sulla Madre molti hanno già scritto, con penne migliori della mia. Forse però anche in questo libro si troveranno pensieri degni di meditazione e di considerazioni. Io sempre e di nuovo sono pieno di stupore e di ammirazione davanti all'anima della Madre.

Le opere di Fotvos, Bougaud, Forster e Prohászka mi insegnarono a stupire e ad amare.

Nella dignità della madre io ammiro la prodigiosa potenza del sesso debole, che ha formato e foggato la Storia al pari che le gesta dei grandi uomini.

Dirò apertamente e lealmente perché io mi occupi di questo argomento, in certo senso eterno e trascendente tutti i tempi. Come pastore di anime è mio compito collaborare con la madre, nei più vasti campi, Giacché la madre, come il sacerdote, collabora con Dio ed è il primo apostolo della Chiesa. Per questo già da gran tempo sono andato raccogliendo spunti e note sull'anima della mia migliore collaboratrice nella cura d'anime.

Io stesso ho potuto sentire il calore di un grande amore materno. Dio mi ha dato una buona madre, che, con mio padre, in duro lavoro, ebbe cura di me, mi allevò in preghiera, soffrì per me e molto anche pianse. In patria e all'estero imparai che le rughe sul volto della madre sono sante, poiché le ha scavate l'amore.

E poiché non so se potrò mai pagare questo mio grande debito, metto in iscritto questi pensieri come piccolo segno di grazia a colei, di cui io posso dire con sant'Agostino; " Io sono diventato Tuo servo, o Signore, poiché ero il figlio della Tua serva ". " Ciò che io sono lo debbo alla virtù e alla preghiera di mia madre ".

L'idea di questo libro è ormai antica. Il 22 febbraio 1909 il nostro professore del 6.o corso ginnasiale ci propose il tema " Gioie e ansie di una madre ". Io stesi allora sei pagine. Il professore scrisse sotto il lavoro il suo giudizio: " Sinceramente sentito e bene elaborato! Lodevole ". Nei primi anni del mio sacerdozio presi parte a un concorso letterario e allargai a un centinaio di pagine quel compito di scuola. Il lavoro fu premiato e proposto per la stampa.

Se ora questo libro può rivedere la luce, ciò non è dovuto solo al fatto che da ogni parte pervennero riconoscimenti benevoli, ma innanzi tutto all'interesse che ognuno di noi attribuisce all'ideale della cristiana dignità materna. Io custodisco con rispettosa cura le molte lettere, in cui ogni carattere sembra quasi un'incisione, anche quelle impacciate, che una pesante mano di lavoratrice ha scritto a matita. Da ogni parte del paese le mamme mi hanno scritto. E proprio queste lettere mi hanno indotto alla terza edizione.

L'opera è notevolmente ampliata, prendendo in considerazione la letteratura più recente, non solo ungherese, ma di tutto il mondo. Naturalmente la letteratura ungherese ha la preminenza, perché è la favella del nostro cuore. Attraverso i rivolgimenti degli ultimi anni e degli ultimi decenni, il problema della maternità è divenuto uno dei più scottanti.

Lampeggia dagli estremi della terra. Ma finché v'è una madre secondo il cuore di Dio, v'è una risurrezione e una vita nuova, pur tra maggiori rovine e distruzioni. Perché la venerazione della dignità della madre è il fondamento dei popoli.

Questo libro sia dunque dedicato alle mamme del nostro popolo.

Abbiamo cercato di compendiare qui, come in una risplendente corona, le loro lacrime, il loro dolore, il loro gaudio, la loro mestizia e il loro lutto... in breve tutto ciò che una madre può sentire, per incoronarne tutte le madri.

“Grande è il mistero e la dignità materna in Cristo e nella Chiesa!”.

+ JOSEPH CARD. MINDSZENTY

DONNA: MISTERO

Non par la donna un volto velato di Sfinge? Ella sta entro il sacro recinto. Nelle sue mani è posto il mistero impenetrabile della vita.

Ma al di qua del mistero le donne raggiunsero molto spesso grande importanza in campi estranei alla loro struttura spirituale. E divennero esse stesse idoli, davanti ai quali si eleva il fumo della adorazione.

Le prime linee

Come le Amazzoni, vi furono donne combattenti: così la principessa Caterina Sforza o Emilia Plater, la porta-stendardo della guerra di liberazione polacca, o Ranavanola III, regina del Madagascar, che cinse la spada e governò per tre anni con energia ed autorità. Sul Gianicolo a Roma, accanto al monumento di Garibaldi, si trova quello di Anita. Con un bambino in braccio e una pistola in pugno, ella carica le schiere nemiche.

Conosciamo donne diplomatiche e politiche, come Livia, la consorte dell'imperatore Augusto. Ai nostri giorni è a tutti noto, che alcune donne hanno raggiunto posizioni influenti nei più diversi campi della vita pubblica. La pace di Cambrai (1529) fu stipulata da due donne: Luisa di Savoia e Margherita d'Austria. Anche quali regine molte donne passarono alla storia e si conquistarono l'amore dei loro popoli. In Cina governò una Tso-si, nell'antico Egitto Teje, Netacorti, Atsciofsitu, in Bisanzio Eudossia, Irene, Teodora. La donna più bella e più saggia di Polonia fu Wanda. Lo splendore del suo volto colpì le armate nemiche tedesche come lo splendore del sole. Quando le schiere tedesche si dispersero in fuga impetuosa e il re si trovò improvvisamente di fronte a Wanda, esclamò: “ Wanda deve regnare su cielo e terra, su paesi e mari! Ed io, vostro comandante supremo, mi consacro alla morte, affinché i vostri figli ed i figli dei vostri figli possano vivere sotto la sovranità di questa donna anni di felicità ”.

E si gettò sulla sua spada.

Una donna, Anna Fernstrom, divenne la regina delle profondità: con l'aiuto di tecnici americani scavò il pozzo più profondo nelle viscere della terra. Anche fra i cacciatori di tigri e di elefanti si acquistarono un nome donne come Lady Humpry e Van Wolsston. La dottoressa inglese Rita Iessup, la più valorosa ragazza del mondo, traversò intrepida i nidi dei serpenti di Burma, per arrivare al diamante azzurro.

Secondo Armand Rio le donne sono molto più atte degli uomini al volo, perché hanno un organismo di più agile costituzione. Esse abbisognano inoltre di meno ossigeno, possono quindi raggiungere in volo altezze vertiginose. L'acutezza del loro sguardo e la potenza di orientamento sono meravigliose. Così Anna Johnson, sorvolò a tempo di record il Sahara. La donna è però combattente anche nel regno dello spirito. Così per es. Elena Lorin Grenfeis è ministro dell'istruzione nel Colorado. Gli scavi di Susa in Persia furono diretti da Madame Jeane Dieulafoy. La Signora Curie, professoressa di università e due volte premio

Nobel, scopri la radioattività; Sonia Kovalevska fu una eminente matematica; Carolina Herschel una grande astronoma: scopri da sola cinque nuovi pianeti. Anita Colombo ha diretto il Teatro alla Scala di Milano. Le donne raggiunsero fama mondiale anche come scrittrici: le opere di Selma Lagerlof sono tradotte in trenta lingue. Ci inchiniamo con profondo rispetto davanti alle grandi donne, che, anche come scrittrici, sono rimaste fedeli al loro carattere spirituale. Ma questo non si può affermare di tutte.

Ma se pure alcune donne sono state grandi come governanti, diplomatiche o politiche; se hanno dato prova di valore come cacciatrici, scienziate, o il mondo è rimasto in ascolto alle parole dei loro libri, tuttavia non è questo l'ambiente proprio e il nocciolo del mistero della donna.

O mistero della vita di donna, chi sa capirti?

La leggenda racconta...

Quando Visnu — secondo la leggenda indiana — volle creare la donna, si scervellò a lungo per trovare da che parte incominciare, ma improvvisamente gli venne un'idea e si mise all'opera. Dal giunco egli prese la snellezza e la flessibilità, dal fiore la bellezza, dall'erba il lieve tremolio, dai petali di rosa il tenero fresco aspetto della pelle. Dal raggio di sole egli tolse la giocondità, dal fuoco il calore del cuore, dalla nube le lacrime. E vi mescolò ancora astutamente il cicaleccio delle gazze e il confidente tubare delle tortore. Da tutte queste virtù egli formò la donna. E però l'anima della donna è anche aperta al dolore: che vi è di più delicato dell'alito della rosa e di più timido del tremolio dell'erba? ma la sua debolezza diviene la sua forza. Ella è grande nell'umile suo inchinarsi all'obbedienza e nella costante pazienza, nella cura premurosa per gli esseri amati.

L'anima della donna non è creativa, quanto piuttosto accogliente e pronta a ricevere per ridonare. Ella non cerca di arrivare alla conoscenza con un lungo processo mentale, ma abbraccia tutto con uno sguardo volto all'essenziale. La verità chiama l'uomo; la donna invece è sotto il richiamo dell'Eterno-bello. Ama le piccole cose e le onora. La sua memoria è fresca e pronta alle impressioni; la sua fantasia può produrre meraviglie. Al suo confronto il mondo dell'uomo è vuoto e povero. La donna si lascia guidare dal proprio cuore. Il suo animo è sensibile come un ago calamitato, che tremola al primo avvicinarsi delle minime onde elettriche. Una piccola gioia, un piccolo dolore, anche solo un loro presentimento può accenderle nell'anima profonde commozioni. La vivace immaginazione la fa sensibile alla speranza e al timore in misura incomparabilmente maggiore dell'uomo.

L'eterna impronta

Nel sacro libro della Bibbia sta scritto che il Signore Iddio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Se ora ci si chiede in che cosa consista “ l'eterna impronta dell'uomo e della donna ”, per cui essi erano simili a Dio, potremmo rispondere: l'uomo raffigura il Verbo eterno, per opera del quale tutto fu creato. Ma i raggi che partono dal cuore di Eva ci richiamano allo Spirito Santo, che è il fiammeggiante Amore di Dio.

L'uomo da tutta la sua forza all'opera che egli compie; la donna no. Ella tramanda la sua forza ai venturi. L'uomo viene consumato dalla sua opera, poiché l'opera beve il sangue dell'uomo. La donna invece si protende nel futuro, attraverso i figli e i figli dei figli. Perciò la donna più a lungo permane e più durevolmente dell'uomo. All'uomo appartiene l'ora, il tempo presente, l'istante; alla donna invece il popolo del futuro. L'uomo è lo scoglio, contro il quale il tempo si frange per fermarsi; la donna invece è simile all'onda che circonda lo scoglio, lo prende fra le sue braccia e lo porta oltre, nell'ignoto mare aperto. La donna è ciò

che scorre, l'ampiamente-aperto, l'universale; l'uomo invece il chiuso in se, l'individuale-Io. La donna non è altrettanto produttrice per suo impulso creatore, ella è piuttosto l'aiutante, la collaboratrice, la cooperatrice. Così rende testimonianza di sostenere non solo la colonna visibile e irradiante verso l'esterno del sistema del mondo, ma anche quell'invisibile colonna interna, che è il vero cuore del mondo.

L'uomo vuol conquistare, invece. Il mondo deve diventare proprietà sua. E già ce lo dice il proverbio: "La casa dell'uomo è il mondo; il mondo della donna è la casa". Nel centro del mondo femminile sta la maternità. Intorno ad essa gravitano alla fine tutti i pensieri, la donna vi scorge la sua più alta felicità! E ciò è ben comprensibile, perché l'essere della donna è proprio caratterizzato dalla recettività, dalla suscettibilità, nel senso buono della parola, dalla passionalità. La sua indole comprensiva vivifica e foggia il mondo, percepisce i minimi indizi, quando si tratta della vita del fanciullo. La conservazione della vita è affidata alle sue mani. Al servizio di questa vita ella è anche pronta al più stupendo olocausto. Ella sente subito ciò che occorre fare in eventi imprevisi. Sorge in lei un coraggio mai prima sentito, temerario, quando si tratta della vita del fanciullo.

Ma quanto è ricco il cuore di una donna! Non è ella per le sue qualità sostanzialmente imparentata con la religione? Non è ella il punto d'unione con Dio? L'uomo si perde troppo facilmente nell'autonomia del mondo; la donna sa — e questa è una sua conoscenza innata — che la condizione del suo esistere sta solo nell'inclinarsi al più grande.

Se l'uomo osa sfidare con la parola e il ferro
Il destino più duro, esso appartiene a lui.
La donna ha la preghiera e la tranquilla attesa.
Attendere io voglio giorni e notti,
Costante nell'amore e in fedeltà.

WEBER, 13 *Tigli. Lamento di Ildegonda.*

Dove non vi sia donna alcuna a diffondere lo splendore dell'esistenza, la misera geme abbandonata. Tenera misericordia è l'atmosfera femminile.

Prima fonte di vita è il cuore di donna;
Ella muove le labbra al bimbo infante;
La donna asciuga gli occhi dolcemente,
E veglia ancora angelica la morte.

BYRON

Sotto la sollecita mano della donna, crescono senza misura le opere dell'amore e della pietà. Come Suora di carità, come infermiera, come assistente ai medici, come materna direttrice di giardini d'infanzia o di case di ricovero, e per mille e mille altre vie, ella sa andare incontro al bisogno per accoglierlo nella sua compassione e ivi offrirgli un rifugio. Mentre gli uomini fanno ancora grandi discorsi e si stanno organizzando, la donna ha già prestato assistenza, dove la speranza era stata abbandonata. Un angelo protettore dei malati fu Florence Nightingale (1820-1910); una sollecita madre e assistente ai prigionieri fu Elisabetta Fry; un'eroina del pronto soccorso sociale fu Marie Pauline Jaricot; una liberatrice di schiavi infine Harriette Beechestowe.

Che sarebbe avvenuto della nostra patria, della povertà e della miseria dei nostri villaggi e delle nostre città, senza il cuore soccorrevole, comprensivo e consolatore della donna? La migliore, anzi l'unica forza che sa radunare, unificare tutto ciò che tende a separarsi è la donna. Ella porta in casa, nel suo grembiule, più di quel che possa l'uomo portare ed asportare con un tiro a quattro.

La perla infranta

Bastino le lodi alla donna! Se anche non la consideriamo con l'occhio fosco di Strindberg, ci pare che Amleto abbia in qualche modo ragione: "Il tuo nome è viltà, o donna!". Poiché nell'angolo dell'occhio di donna anche si cela il demonio, il diavolo seduttore.

Dal mare, presso l'isola di Bahurst, i pescatori di perle portarono alla luce la perla più grossa e più preziosa del mondo; essa pesava più di 260 grammi. Un valore inestimabile! Ma il verme delle perle perforò la conchiglia, penetrò nella perla e rovinò il tesoro, che sarebbe costato più d'un mondo. Non è un simbolo della donna? In Cristo ella ha un valore inestimabile, ma nella colpa porta la morte. Vi si avvera la riflessione di S. Ignazio sulle due bandiere, poiché duplice è il talento della donna. Ella può essere insieme Cielo ed Inferno. Ella è in uno Eva e Maria. Nella sua mano che si trastulla sta la decisione. Erodiade non volle rinunciare alla vendetta, e pretese la testa di Giovanni: "E la fanciulla portò su di un vassoio la testa di Giovanni e la diede a sua madre". Maria invece offrì in olocausto il suo cuore, e portò se stessa, con suo Figlio, come offerta al tempio.

Oggi ancora v'è una vergine Nausicaa, la generosa Antigone, e la sposa fedele Penelope; ancora vi è una Beatrice, che sa, con mano pura e amorevole, guidare sulla via della perfezione inferiore. Poiché alla donna è stata affidata la chiave segreta delle cose, Ella può essere la guida nel prodigio dei mille monti di Dio.

Ma neppure è morta Circe, che con la sua bacchetta magica, la seducente bellezza e l'eccitante sensualità adescava alla dolce morte l'eroe nato per le grandi imprese. Ancora vive Dalila, che tolse la forza al vigoroso Sansone. C'è ancora una Cleopatra, che invitò alla sosta pernicioso Antonio in cammino verso la gloria.

Tu puoi essere benedizione e maledizione, o donna! Come canta il poeta:

Alle tue consapevoli mani
È abbandonato, o donna! il mio cuore.
Tu puoi essermi un angelo,
Ma al pari essere un demone!

SZÀSZ KÀROLY, Angelo e demone.

In un congresso medico a Chicago, il dottor Read dimostrò su conferma statistica, che in America la statura della donna moderna e molto cresciuta, in media, rispetto alle nonne. Sarebbe uno degli effetti favorevoli dell'ultimo periodo di pace. Non è un indizio di nobiltà spirituale, ma ci si può rallegrare anche di queste cose secondarie.

Quanto più, invece, l'umanità si allontana da Dio, tanto più difficile per l'uomo è capire le caratteristiche femminili e stimarle nel loro giusto valore. Noi non apprezziamo la donna per quanti pollici ella sia più alta della nonna; dovremmo invece cercare di interpretare, dalle profondità della Rivelazione, il mare immenso dell'anima, dell'anima femminile. La Rivelazione è l'unico vero specchio della donna.

Lo Spirito della Sapienza ci mostra il punto più basso ma anche il vertice più radioso del cammino della donna. “ La donna commise all'inizio il peccato, e, per sua colpa, tutti camminiamo verso la morte ”. Ma è stato anche scritto dal dito di Dio: “ Chi ha una buona moglie, quegli ha scelto per sé una buona parte; felicità sopra felicità è una donna pia e costumata ”. Nel libro della rivelazione mistica la donna appare rivestita di sole.

Il sesso debole

Tra precipizi, profondità beanti e cime luminose cammina, attraverso i secoli, il “ sesso debole ”. Questa debolezza può essere intesa in due modi: la donna è fisicamente più debole; ma spiritualmente è più sensibile, e porta seco la maggior disposizione all'amore. Il grande vescovo Prohászka disse: “ Finché la donna non ama, ella è egoista, vana, superba e interiormente vuota; ma non appena comincia ad amare, ella diviene dimentica di sé, pronta a donarsi, umile e fedele ”.

È singolare che lo Spirito Santo descriva proprio queste virtù “ negative ”, come la vera forza spirituale della donna:

La donna forte chi potrà trovarla? Più delle perle venute dall'estremità della terra essa vale, in lei confida il cuore del suo sposo e non mancheranno le ricchezze.

Essa gli darà sempre gioie e mai dispiaceri per tutto il tempo della sua vita.

Essa, procuratasi della lana e del lino, li lavora con le sue mani capaci.

Simile a nave mercantile, da lungi fa venire il suo vitto.

Alzandosi quando è ancor notte, distribuisce le porzioni ai suoi domestici, e il vitto alle sue ancelle.

Adocchiato un campo l'acquista, col frutto del suo lavoro pianta una vigna.

Essa cinge di forza i suoi fianchi e rende forte il suo braccio.

Avendo provato con gioia e veduto che il suo lavoro le frutta, non fa spegnere durante la notte la sua lucerna.

Mette mano alle cose forti e le sue dita maneggiano il fuso.

Aprire la mano ai miseri e stende le palme ai bisognosi.

Non teme per la sua famiglia, i freddi della neve, che tutti i suoi domestici hanno doppi vestiti.

Si è fatta una veste ricamata, e il suo vestito è di bisso e di porpora.

Rinomato è alle porte il suo marito, quando siede tra gli anziani del posto.

Essa fa dei finissimi tessuti e li vende, e delle cinture che dà al Cananeo.

Vestita di fortezza e di decoro può andar lieta incontro all'avvenire.

Aprire la sua bocca alla sapienza, e la legge della bontà è nella sua lingua.

Sorveglierà l'andamento della sua casa e non mangia il pane senza far nulla.

Sorgono i suoi figli a proclamarla oltremodo felice e il suo marito la loda.

“ Molte figlie ammassarono ricchezze, ma tu le hai superate tutte ”.

L'avvenenza è un inganno, la bellezza è un'ombra: la donna che teme il Signore, quella sarà lodata.

Dare a lei il frutto del suo lavoro, e le sue opere la lodino alle porte.

SALOMONE, Libro dei Proverbi.

Il cuore del mondo

Vedi, ecco uno specchio della donna attraverso tremila anni: l'ideale della donna è mutato più volte nel corso della storia. Altro era il tipo di donna, quale lo vedeva Platone nel suo stato ideale, altro quello dei popoli del lontano Oriente, che dalla recondita solitudine della donna sempre da capo si rinnovarono; altro l'ideale spartano della donna, la madre come combattente che alleva i suoi figli per la guerra. Al tempo del Rinascimento appare alla ribalta la personalità cosciente di sé, quale si impersonò in Vittoria Colonna e in Lucrezia Borgia. Il pietismo protestante curò l'ideale della pia massaia. L'illuminismo si entusiasmò per l'anima bella. Ancora poco tempo fa la stella era Nora di Ibsen; oggi lo è forse la donna sportiva. Ma tutto questo non è evasione dal modo di essere proprio della donna?

Le idee e gli ideali di questo mondo sono volubili e passano; le stelle polari del Cristianesimo invece brillano su tutti i mondi e su tutti i tempi. Figure di donna, come le due sorelle Marta e Maria, come Maddalena la penitente, come Monica la madre instancabile nella preghiera, o come Elisabetta di Turingia, che a passo leggero portava di notte la felicità ai poveri: figure simili possono solo allignare sotto il sole cristiano. Che dobbiamo dire della Donna di tutte le donne, della Madonna, la Madre del Signore?

Nella vita della donna vi sono piccoli e grandi culmini. E tutti, considerati nella luce dello Spirito Santo, sono belli in tutta la profondità della parola. Una volta, in tempi migliori, si organizzò a Berlino una esposizione col titolo: "La donna", per lumeggiare i campi di influenza della donna. La sezione "donna di casa" illustrava con quadri e sobrie tabelle come l'intera felicità della famiglia dipenda dalla capacità della padrona di casa. Ma non ne dipende solo il bene della famiglia singola, ma contemporaneamente il bene ed il male di tutto il popolo. E infatti circa il 60-70 per cento delle sostanze di una nazione passa per le mani della donna.

Altri quadri mostravano quanto pane una donna del contado abbia cotto nel corso di trent'anni, quante piante da frutta abbia piantato, quante patate abbia messe a dimora, quanti litri di lane abbia munto, quanta fatica le sia costato l'allevamento del bestiame. Quale enorme produzione rappresenta pertanto il lavoro silenzioso di un'anonima donna del popolo! Noi non possiamo accettare in pieno il concetto che la donna debba essere assolutamente esclusa da ogni professione. La questione è molto importante. Gli Stati Uniti, coi loro 9 milioni e mezzo di donne professioniste, hanno risolto il problema in favore del lavoro femminile. E vi sono, di fatto, luoghi e compiti, nei quali la donna può acquistare maggior influenza che non a tutt'oggi: per esempio nell'ordinamento giudiziario.

E giacché, stando alle statistiche, vi sono oggi più donne che uomini, è opportuno che sia offerta alle donne possibilità di guadagnarsi il proprio sostentamento. Se, per un'ipotesi, si proibisse alle insegnanti di sposarsi, o si allontanassero dall'insegnamento quando si fossero sposate, questo modo di agire sarebbe contrario ai diritti dell'uomo. Tutto questo, è però sempre una concessione alle condizioni del tempo. Come ideale deve rimanere acquisito che la donna sposata consacrì tutto il suo tempo e la sua forza ed il suo amore solo e unicamente alla famiglia.

Anche dal lato puramente economico è più vantaggioso che la madre rimanga in casa. Giacché quello che ella potrebbe guadagnare lavorando fuori, non può affatto compensare ciò che va perduto per un andamento di casa trascurato. In armonia con ciò, deve rimanere come esigenza base di una politica sociale cristiana, che il lavoratore riceva una paga tale da permettere che la moglie rimanga in casa con la famiglia, per custodire e governare il focolare e i figli.

La missione della donna non è il guadagno, non la politica e neppure la scienza. Secondo Platone, Aristotile, Keplero, Michelangelo, Raffaello, Beethoven e Wagner, non vi è nell'olimpio degli spiriti alcun corrispettivo femminile. Per quanto Georg Simmel dica, a consolazione delle donne, che la disposizione del genio è foggata in certo qual modo femminilmente, e dal canto suo Guggisberg dimostri che un genio, quand'anche si distingua tra milioni di uomini, deve per lo più i suoi stimoli ad una donna: è però certo che i più grandi spiriti creatori dell'umanità erano, senza eccezione, degli uomini. Opere di storia, opere liriche, tragedie, commedie, poemi epici insigni non furono donati al mondo da donne. Tuttavia a cominciare da Saffo, vi sono presso i vari popoli non poche poetesse. Il numero delle donne scrittrici ammontava già nel 1900, secondo i conti di Naudé Gabor a circa 1200. Ferry Guizot lasciò una biblioteca di 32.000 volumi, tutte opere di donne. Tuttavia sulla base di un referendum, che lo psicologo olandese Heymans indisse fra 3.000 medici, insegnanti e professori, risultò che fra 500 scienziati vi erano solo sei donne. Dei mille giganti dell'ingegno dell'umanità, solo 50 erano donne. Fra gli uomini vi sono più geni (sebbene alcuni fossero pazzi) che non fra le donne. In filosofia, matematica e simili discipline, le donne rendono solo mediocrementemente: riescono meglio nell'arte e nella letteratura. Se una donna raggiunge una rinomanza mondiale, la paga a prezzo della sua femminilità. Prima che la Pulzella d'Orléans si avviasse per la via del trionfo, passava le sue giornate filando e lavorando a maglia, pregando e facendo l'elemosina. Giustamente disse Szecheny: “ All'uomo conviene la spada e la penna; alla donna invece la casa e la culla ”. In tempi e condizioni normali il cammino della donna conduce quindi al matrimonio. E quand'anche la donna sia in cattedra o in fabbrica o altrove, inconsciamente ella indirizza le sue aspirazioni verso tale meta.

Bambino e ali

In molte circostanze la resistenza della donna è molto più esigua di quella dell'uomo. Ma non se ne può dedurre un minor valore della donna. Agli occhi di Dio il suo lavoro è altrettanto meritevole. La preziosa caratteristica della donna non è la capacità di intendere, ma la schietta e forte capacità di sentire, l'aspirazione a tutto ciò che è bello, puro, eterno, divino. Compito della donna non è il produrre ex novo per spirito creativo indipendente, ma la collaborazione feconda, lo stimolo instancabile, la dedizione spinta fino all'estremo. E perciò la donna sarà in generale pronta, come la Saffo di Crillparzer, a scambiare l'alloro con una corona di mirto, e a sacrificare la scienza alla felicità coniugale e materna. Il campo della politica e del lavoro redditizio appartiene all'uomo. La missione della donna non è l'ingegno, ma il regno del cuore, il nido della famiglia. Qui ella può essere la collaboratrice dell'uomo, stimolare l'ingegno all'alto volo, plasmare e modellarne il cuore. Come sposa e come madre ella raggiunge il massimo della venerazione. Giacché la più bella fioritura e la corona più eccelsa per un cuore di donna è la dignità di madre. Qui ella è regina, qui sacerdotessa del grande mistero della vita.

Da questa dignità viene a lei il più grande rispetto. E che cosa si avvicina di più alla santità, che l'amore venerabile?

Questo pensiero espresse anche il marito di miss Earhart, quando, dopo il famoso volo attraverso l'oceano, la salutò con le profonde parole: “ Avrei preferito un bambino a questo tuo record. Se tu fossi morta dando alla luce un bambino, questa sarebbe stata una morte più bella, che non se tu, col tuo velivolo da primato, avessi trovato una tomba nelle onde del mare ”. La donna moderna si è misurata con l'uomo in tutti i campi; ma di una cosa sola si è dimenticata, che ella è insieme sposa e madre. E però Josephine Widmar, nel suo romanzo

d'anime dice: “ Corpo e anima della donna anelano sempre alla maternità ”. Sigrud Undset fa dire a Jenny, una delle sue eroine: “ Io sono donna; perciò devo crearmi la mia felicità, divenendo madre! ”. Knauck Kahne esprime lo stesso pensiero col gioco di parole: “ Essere femminile vuol dire esser materna ”.

Dio, creando i primi uomini, ha chiaramente espresso quali compiti Egli avesse assegnato alla donna. Egli non creò la prima donna, traendola dalla testa o dal piede dell'uomo, giacché ella non doveva essere né dominatrice né schiava dell'uomo. La tolse dal di lui fianco, perché fosse vicina al suo cuore. Ella non è semplice strumento all'arbitrio dell'uomo, ma porta, come lui, la stessa essenza umana. È chiamata a collaborare con l'uomo, al quale, prima di tutto, deve portare aiuto per compiere la benedizione di Dio: “ Crescete e moltiplicatevi ”. Ella è chiamata a coadiuvare alla costruzione della felicità terrena ed eterna della famiglia.

Edera e albero

Eotvos paragona la donna alla pianta di edera. Il paragone è infatti molto significativo. L'edera si abbarbica all'albero, abbracciandolo con mille e mille piccoli e piccolissimi filamenti. Fra le donne noi non cerchiamo gli alberi superbi e nodosi che sfidano le tempeste, ma piuttosto il rigoglio dei fiori. La donna è uscita dalle mani di Dio, perché ci sollevi al disopra di noi stessi, sia presso a noi nella gioia e nella pena e ci fortifichi e ci consoli, “ Una donna buona è sempre una buona parte; felicità sopra felicità è una donna pia e costumata ”. La stessa cosa ripete Papa Pio XI : “ La donna è il cuore della famiglia; ella può e deve pretendere il regno dell'amore, giacché a lei esso compete ”. All'uomo spetta lo scettro del governo; ma davanti alla dignità della donna gli uomini spontaneamente e naturalmente si inchinano, prima ancora che le sue labbra pronuncino la parola; “ io voglio ”.

In armonia con l'ordine della creazione voluto da Dio, suona anche la parola di Mulford Prentice: “ A fianco di ogni grande uomo, su ogni gradino del suo sviluppo, nel successo e nelle imprese ardite, sta in qualche modo — visibile o invisibile — la donna che ne stimola gli impulsi ”. Secondo Schiller, l'onore e la purezza dell'umanità sono affidati alla mano della donna:

La dignità dell'uomo
È posta in tua mano.
Conservalo! Con voi
agisce, con voi sale.

Il grande S. Bernardo non diceva egli pure lo stesso? “ Se un uomo cade per colpa della donna, nessuno lo può risollevar se non la donna ”. E Vorosmarty dedica il fiore del suo linguaggio al medesimo prodigio:

Nelle tue mani dormono
I sogni dei bimbi;
Tu sei la regina-sposa
All'anima giovanile,
Allo sposo la gioia beata
Del componimento...

VOROSMARTY, *Ad una gentildonna*.

La regina dell'universo

Così s'adempie l'idea di un ignoto maestro di Amsterdam, che ritrasse la donna come regina dell'universo. Nella celebre abbazia di Melk sul Danubio, ammirai una volta a lungo l'affresco del soffitto, la figurazione della Fede, Speranza e Carità. Le tre virtù sono rappresentate da tre donne. La figura della Fede porta Croce e Calice, la Speranza reca l'ancora della salvezza, ma la Carità è raffigurata da una madre benedetta di bambini. Ella ne porta uno in braccio, mentre ne bacia un altro e un terzo gioca lì presso. Tutte le capacità della donna raggiungono nella famiglia il loro migliore sviluppo.

A un congresso di donne indipendenti venne elevata la protesta, che la storia mondiale viene esposta dal solo punto di vista dell'uomo. Può darsi! Ma d'altra parte bisogna anche considerare come la donna sia intimamente, anzi inseparabilmente, legata alla vita dell'uomo, del bambino, della nazione, insomma a tutta la cultura. Per le donne la fama non consiste nell'essere esse stesse intelligenti, fiammeggianti di genio” ma nel dare alla luce i genii. Esse donarono al mondo un Watt, uno Stephenson, un Edison, un Carlo Magno, un Napoleone. Fra i grandi della storia mondiale il primo posto spetta alla donna. Lo scettro del mondo è nelle mani di colei che dà vita ai bambini. La donna può sorridere al grandioso progetto di San Pietro in Roma o di altre cattedrali. Ella portò alla luce del mondo qualcosa di più magnifico, di più meraviglioso: il tempio di un'anima immortale.

La madre lavora invero nella famiglia, ma il suo quieto lavoro irradia al di fuori su tutto il popolo. Ella tramanda tutto il tesoro della cultura ai figli e ai figli dei figli. Ella costruisce il futuro, e non solo, a dire il vero, il futuro della terra; le sue azioni si estendono nell'eternità in alto, fino al cuore di Dio.

Senza di lei non vi è famiglia, non vi è patria, Senza di lei si essicano le più ricche sorgenti di forza umana. Senza di lei scompaiono bontà e amore e compassione. È il bastone da pellegrino per la polverosa strada della vita, al quale il viandante affaticato si appoggia. È il soldato ignoto della lotta di ogni giorno. La mano che culla un bambino guida il timone del mondo. Tutto ciò che sulla terra vive e muore ha nella madre il suo principio.

“ L'uomo è divenuto tale per opera della donna ”, dice S. Paolo; perciò anche nelle opere dell'uomo si palesa il volto della donna. L'uomo presto sorge in alto sulla scena della storia, nel cono di luce dei riflettori, ma presto scompare nell'oscurità; la donna invece crea nel segreto — come immagine di Colui che eternamente vale e permane — sempre e di nuovo, nuova vita. Ella indica all'uomo la direzione nella via, ella getta il seme nel terreno del nuovo campicello. Ad immagine della madre è fatto il volto del popolo futuro. È di una giovane donna, madre felice da alcuni mesi, l'affermazione; “ Il passo dalla donna alla madre è più grande di quello dalla fanciulla alla donna ”. Nella maternità si spiega anche — questione per molti conturbante e tormentosa, che getta spesso torbide ombre sui giorni della giovanetta e del giovane — come si possano armonizzare lo sbocciare dell'amore e lo sviluppo del corpo. Il matrimonio è il luogo ove questo canto raggiunge la melodia voluta da Dio. Esso è la soluzione del problema della donna. La donna raggiunge la sua beatitudine nell'essere madre. E perciò il matrimonio è nel senso più vero l'ambiente proprio della donna. La vita della donna è più calma e più modesta di quella dell'uomo. Ma ella può trasformare il fuoco del focolare domestico in un fuoco del santo altare, e su di esso offrire ogni giorno se stessa in olocausto, consumandosi in silenzioso ardore.

Quando io vedo una Croce, incoronata di fiori, penso sempre: “ Ecco un simbolo della vita della donna, una croce ricoperta di rose! ”. Vita e missione della donna non sono tutta Rosa,

ma neanche pura Croce. Esse si intrecciano l'una all'altra. Ciò vuol dire: vivere per gli altri, cercare per amore di tutti la felicità altrui, quand'anche ciò dovesse far sanguinare il cuore! Un motto di Leon Bloy è degno di profonda meditazione: “Più santa è una donna, più è donna”. Anche l'ammonimento di Schiller ha un volare sempiterno: “Onorate le donne! Esse intrecciano il nastro consolatore dell'amore, e nel pudico velo delle Grazie alimentano vigili, con salda mano, l'eterno fuoco dei sentimenti più belli”.

LA SANTA COPPIA

Il cantico dell'universo cercava il canto! La primavera delle primavere, doveva fiorire! Giacché era tempo di nozze, cioè l'alto tempo di Dio, quando Egli chiamò il mondo all'esistenza. I mondi non emersero da una vacuità gelata, ma sbocciarono dal nulla, nel caldo abbraccio della mano di Dio. Luce e tenebre, giorno e notte, le erbe verdeggianti, gli uccelli esultanti, il tranquillo mormorio del ruscelletto, il contorcersi flessuoso dell'anguilla nei flutti del salato mare, tutto questo non è il cantico mattutino di Dio, al cominciare del cielo e della terra?

Al mattino della creazione

E poiché il cuore a Lui esultava di compiacimento, Egli fece, nel gaudio della primavera delle primavere, Adamo, il primo essere umano — immagine dell'Eterno Iddio — che possedesse il fior della creazione.

Così egli vive nella delizia del Paradiso. Comincia il ritmo della vita per colui che primo calca la terra. L'Eden completo, la felicità più piena ancora non era. Un'ombra di mestizia era sul volto di Adamo, così come al bimbo cui qualcosa manca, ed egli non sa dirlo, perché non ne ha la conoscenza. Come un solitario il primo uomo camminava su e giù fra gli alberi del giardino, “giacché non si era trovata per Adamo una compagnia che fosse simile a lui”. Allora l'Eterno fece scendere su Adamo un profondo sonno, prese dal suo fianco una costola, la plasmò a forma di donna, e presentò Eva ad Adamo. Allora Adamo esclamò; “Questa è osso delle mie ossa, e carne della mia carne... E saranno uno in una carne sola!”. Nella primavera della vita, ecco apparire, come il più stupendo dono di Dio, la santa coppia del matrimonio. La volontà creatrice di Dio disegna innanzi tutto la forma della comunità familiare. Per attuarne la possibilità eterna, Dio mise a fianco del primo uomo la prima donna, che d'ora innanzi fosse a lui ausiliatrice: “Egli credè uomo e donna... Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e rendetela a voi soggetta!”.

O felicissime nozze, che non furono mai più gustate dai figli degli uomini! Quella primavera dell'amore cominciò senza nubi funeste. Nulla mancava ai due corpi e alle due anime. La piena fusione in uno dei loro cuori non era in contrasto con quanto aveva fissato e richiesto Iddio. Perché era Iddio che li aveva condotti uno verso l'altro. Nel loro grembo si cullavano i popoli del mondo. Dopo di loro, mille e mille volte si sarebbe rivissuta quella primavera, ogni volta che un giovane incontra la fanciulla, e le mani si porgono per sempre. Sono tutti figli di Eva, nati dalla madre dei viventi. Tutti sono fatti a immagine e somiglianza di Dio. Incancellabile splende in essi il volto di Dio.

Il Signore Gesù e la coppa infranta

In questo primo sbocciare della vita sopravvenne il peccato. E quando il castigo costrinse i primi uomini a lasciare il paradiso, una sola cosa poterono portare seco a prezioso ricordo della felicità perduta: la comunione di vita nel matrimonio. Le incrinature di questa coppa di

cristallo Nostro Signore Gesù le ha restaurate; Egli ha assunto proprio l'unione coniugale nel calice aureo di uno dei suoi sette sacramentali tesori.

Quando Napoleone III celebrò le nozze con Eugenia, tutta Parigi era un solo splendore di festa. Guardie nazionali e militari formavano due cordoni dalle Tuileries fino alla Cattedrale di Notre-Dame! Da ogni casa pendevano le bandiere. Già al mattino per tempo la città grande era in piedi. Più di duecentomila persone accorsero dalla campagna. Fanfare annunciavano il corteo. Tutte le campane della città cominciarono a suonare. Cento e un colpi di cannone rimbombarono. Nella stupenda cattedrale ardevano ventimila candele. L'abito della sposa era di finissima seta bianca ricamata a violette. Sull'altare l'arcivescovo di Parigi unì le mani degli sposi. Il consiglio comunale di Parigi offrì alla sposa regina una collana del valore di seicentomila franchi, con molti splendidi brillanti.

Ma al di là di ogni sfarzo che può accompagnare il rito — fosse anche la magnificenza dei colori onde il Tiepolo dipinse le nozze dell'imperatore Federico Barbarossa — il matrimonio ha una sua magnificenza inesprimibile, sia che venga festeggiato in una chiesetta sperduta nella puszta, sia che in una povera abitazione, due mani di lavoratori si intreccino.

Mancheranno le vesti bianche, i veli, i fiori, gli anelli, le campane, i cannoni, i brillanti: il matrimonio, indipendentemente da tutte queste forme esteriori, è qualche cosa di grande. Il matrimonio è l'impresa più arduosa dell'uomo giovane, per soggiogare la vita alla forza dell'amore, per fondere due cuori in uno solo, nella vampa dell'amore. Il matrimonio è il grande sì per la vita.

Temprato alla scuola dei Santi, frate Clemens Didakus (1683-1744) esortò alle nozze il conte Károly Sándor, facendogli osservare come egli avrebbe così avuto figli che lo potessero sostenere e consolare, e come col matrimonio sarebbe tolta l'occasione a molti peccati. La sposa avrebbe governato la servitù con equilibrio e virtù, e sarebbe stata a lui confidente con la quale consultarsi; sposa e confidente per lui finora costretto ad affaccendarsi e consumarsi da solo. Sposarsi non troppo tardi è di grande vantaggio tanto per la condotta morale dei giovani, quanto in considerazione dei figli che verranno. Giacché, quando i genitori sono giovani, maggiore sarà la benedizione dei figli, e inoltre sussiste umanamente parlando, la certezza che essi possano accompagnare a lungo i loro figli, il che è dubbio nel caso di nozze ritardate.

Le due lettere

Quando si rifletta seriamente, la domanda che sposo e sposa si rivolgono l'un l'altro è profondamente conturbante: “Vuoi tu?..”. Il cuore ne deve tremare. Con le due brevi lettere del sì due vite umane vengono riunite fino alla morte, anzi per l'eternità. Grande è questo sacrificio della dedizione. Ognuno getta il suo cuore con tutte le sue proprietà e singolarità nell'altro forno del reciproco amore, e da questa vampa sgorga un nuovo metallo, l'amore coniugale, coronato dall'olocausto.

Il rinnovamento e la fondazione del matrimonio non è opera dell'uomo, ma opera di Dio. Presso tutti i popoli le nozze sono consacrate e santificate da un'autorità superiore, divina. Esse vengono concluse in nome degli dèi: così ci informano gli storici. Non uomini, ma Dio stesso, il Creatore della natura, e Cristo, il Redentore del mondo, hanno rinnovato le salde leggi del matrimonio, l'hanno fortificato come un castello imprendibile.

Quando il “ sì ” viene pronunciato, le anime si fondono realmente in una sola, tanto prima e tanto più fortemente di un'unità fisica, come dice l'adagio:

Due anime e un sol pensiero,

Due cuori e un battito solo.

Secondo S. Agostino tre sono i beni del matrimonio che lo rendono intimamente perfetto: la fedeltà, il figlio, il sacramento. La fedeltà eleva una santa siepe affinché lo sguardo e il desiderio del cuore non segua un altro uomo o un'altra donna. Il figlio pretende che Io si accolga con amore, lo si nutra con cura, e lo si allevi credente. Il sacramento poi è il vigilante custode dell'indissolubilità, giacché il patto di nozze è stato concluso davanti agli occhi del Signore.

Bellezza e averi non fanno parte essenziale dei beni del matrimonio. “ Giacché la bellezza svanisce e il fascino scompare ”. “ I genitori danno case e ricchezze, ma una donna saggia la dona solo a Dio ”. Quando il patriarca Isacco cercò moglie, non si preoccupò tanto se la sposa fosse bella e ricca, quanto se avesse fede e sentimenti religiosi. La prima base del matrimonio è la Fede! Giustamente disse una volta un vecchio e saggio parroco: “ Finché i giovanotti cercano una ragazza, non vedono in essa che il tesoro del loro cuore. Ma quando l'hanno trovata, pensano solo e avidamente al tesoro del denaro. Cominciano cercando un cuore eletto, e poco dopo non aspirano più che alla dote ”.

Come il mondo tutto, così anche il matrimonio è stato trascinato dal peccato nella perdizione. Esso non è più il patto di due cuori fino alla morte, l'avidità e l'infedeltà degli uomini hanno infranto il prezioso calice di Dio. Venne Cristo Signore e ristabilì il matrimonio nella sua primitiva bellezza: e vi aggiunse quel che prima non aveva mai avuto, la dignità sacramentale, traendolo in alto con sé ed elevandolo fino al Suo Cuore di Salvatore. Da allora il matrimonio è immerso nel mistero di Cristo. Ed esso stesso è un grande, sacro mistero. Giacché gli sposi devono amarsi l'un l'altro, come Cristo ha amato la sua Chiesa, fino alla donazione dell'ultima goccia di sangue. La donna deve obbedire all'uomo ed essergli soggetta, come la Chiesa obbedisce ed è soggetta a Cristo Signore.

Quando non vi è accordo

Al di sotto del matrimonio consacrato nell'unica vera Chiesa, esiste il matrimonio misto, il matrimonio civile e la convivenza. Poiché il cristiano deve essere un uomo, che giudichi con matura conoscenza i casi della vita, diremo una parola anche di questi. Nel suo amore materno e per ansiosa sollecitudine, la Chiesa proibisce un matrimonio misto fra cattolici e non cattolici. Anche la legge divina lo proibisce, nel caso risultasse un pericolo per l'anima propria e per quella del figlio. Quando la Madre Chiesa, in determinati casi, dà la sua approvazione ad un simile legame, ella lo fa però con cuore dolente e non può rallegrarsene, poiché le anime sono in pericolo! Se già il miscredente Rousseau non poteva figurarsi che marito e moglie non avessero la stessa fede, con quanta maggior ragione deve apparirne l'evidenza ai credenti!

Quando i coniugi non sono d'accordo sulla base religiosa della vita, la pace familiare facilmente vacilla e la felicità se ne esce dalla casa. Oppure avviene che entrambi, per un malinteso amore verso l'altro, vengano ridotti a trascurare i loro doveri religiosi e a comportarsi in modo contrario alle intime convinzioni. Facile conseguenza di un matrimonio misto è l'incredulità dei figli. Ciò non esclude che singoli matrimoni misti siano realmente felici. Ma questa non è la regola.

Possono infatti darsi matrimoni misti simili a quello dei genitori del nobile poeta Federico Guglielmo Weber (1813-1894). Il padre non era cattolico, ma aveva un grande rispetto della fede di sua moglie. Il poeta racconta con profonda commozione come suo padre si

inginocchiasse e imparasse il Padre Nostro, l'Ave Maria e l'Angelo di Dio. Dei quattro figli il maggiore divenne sacerdote.

Alban Stolz racconta d'aver visto una volta una ragazzina che serviva gli ospiti all'albergo con tale amabilità e modestia da attrarre l'universale attenzione. Anche un ricco signore si interessò di lei; e più spesso la vedeva, più aumentava in lui la stima per la fanciulla. A tutte le ragazze vane e frivole avrebbe preferito la sua modesta povertà, e con affetto l'avrebbe accolta in casa come nuora. Il figlio del signore già si rallegrava della scelta paterna e discretamente chiese la mano della fanciulla. Ma essa respinse la domanda. Anche questo è possibile, resistere al denaro! La ragazza non volle neppure pensare a quel matrimonio, giacché egli era protestante! Non merita la nostra considerazione una simile fanciulla, che, seguendo le proprie convinzioni, rinuncia ad uno splendido avvenire?

“Ma i protestanti non sono selvaggi: si possono trovare fra loro caratteri anche più nobili di parecchi cattolici”, Ma qui non si tratta di questo! Non si tratta dell'umano, ma del divino! Dio e la sua Rivelazione devono essere presi assolutamente sul serio. Ma appunto qui comincia il grande contrasto, dal quale non si può prescindere ad occhi bendati. Ne va di mezzo il Santissimo Sacramento, il Sacrificio della Messa, il culto di Maria... Tutti questi contrasti affiorano qui in una sola volta.

Quando manca la concordia in queste intime sante cose, non vi è pace, non vi è tranquillità d'animo. Ciò che è due non può contemporaneamente essere uno. Uomini santi e geniali hanno già tentato nel corso dei secoli di rialzare l'arcobaleno della pace, ma non vi riuscirono. A stento vi riescono, per breve tempo, la sposa e lo sposo.

Le garanzie

Ottenuta la promessa del libero esercizio della religione e dell'educazione cattolica dei figli, la Chiesa autorizza un matrimonio misto; senza però affatto rallegrarsene, col cuore sanguinante. Come severamente la Chiesa giudicasse, nei tempi antichi, il matrimonio misto, si desume da una determinazione del Concilio di Elvira nell'anno 305, secondo la quale, ai genitori che dessero la propria figlia in moglie ad un uomo di altra fede, veniva imposta una penitenza pubblica di cinque anni. L'esperienza dei secoli parla molto a disfavore del matrimonio misto. Se, ciononostante, taluno voglia ricercare la felicità in un matrimonio misto, ci sia permesso ricordargli quanto segue:

1. I figli devono essere tutti quanti educati cattolicamente.
2. Il coniuge cattolico deve essere un apostolo per il non cattolico; deve cioè, con la sua condotta, convincerlo dell'intima verità e veracità della religione cattolica, e così ottenere che egli si metta sulla via della fede.
3. Il coniuge non cattolico deve garantire che egli non ostacolerà in nessun modo la pratica della religione cattolica, né si comporterà mai in modo sprezzante.

Quando anche molti si mettano all'opera con la migliore volontà, la vita di ogni giorno logora i buoni propositi: naturalmente per solo amore della cara pace. Non si fa più il segno della Croce, non si osa più prendere l'acqua benedetta, ci si vergogna dello “ingenuo” Rosario. Infine non si va neppure più in Chiesa; della Confessione poi neanche più parlarne. Pochi hanno conosciuto le difficoltà e i problemi di un matrimonio misto meglio di Martin Biro, il vescovo di Vesprim (1696-1762), che discendeva egli stesso da una famiglia calvinista. “Il marito va col ragazzo in una chiesa, la moglie con la fanciulla nell'altra- Ciò che essi vi ascoltano acuisce ancor più l'intimo contrasto esistente. Si intende in modo diverso la presenza di Cristo nell'Eucaristia. Altrettanti punti di contrasto sono: il culto di

Maria, il culto dei Santi, i precetti del digiuno e del magro. Il venerdì una parte della famiglia mangia carne, l'altra no. Alla nascita di ogni figlio, sorge la questione se egli debba essere battezzato secondo la religione cattolica o secondo l'altra. Una vita tormentosa! Molti l'hanno maledetta... Io vidi già i cedri del Libano precipitare e cadere: pretendesti tu forse di essere più forte? ”.

Il famoso convertito conte Leopoldo Stolberg (1750-1819) disse: “Due specie di uomini non vogliono capire i pericoli del matrimonio misto; uno è l'uomo completamente senza fede, per il quale ogni religione è ugualmente importante o insignificante e l'altro è l'innamorato, che, nell'ebbrezza della passione, non vuol vedere i pericoli spirituali. Ma per giudicare esattamente di una situazione, occorre lucidità, e non cuore appassionato. La mente serena dice che nel matrimonio misto si sacrifica all'amato anche la Fede. Il matrimonio è il passo più importante della vita; da esso dipendono una felicità e infelicità, felicità eterna e dannazione. Ma un cristiano non fa un passo decisivo senza aver implorato da Dio luce e guida. Hai tu già fatto questo passo importante? Avete già partecipato insieme ai Sacramenti? Vi siete insieme rallegrati che: "Ecco, Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"? Quando il tuo fidanzato si ammala, allora anche Cristo Signore pensa a lui: l'Olio Santo e il Viatico gli saranno di conforto. Che sarà della tua anima in quell'ora? Tu, moglie, porti un bimbo al seno, ragazzetti e fanciulle già ti crescono intorno; prima che tu li affidi liberamente a Dio, tu già mercanteggi con tuo marito per le loro anime. Puoi tu dunque con tranquilla coscienza escludere i tuoi figli dalla Chiesa? Puoi tu tollerare che in una famiglia vi sia una duplice educazione? Puoi tu insegnare ai figli il retto amore e il giusto apprezzamento della Fede cattolica, quando tu stessa ti sei sconsideratamente legata ad uno non cattolico, il quale, proprio nei riguardi del matrimonio, professa un'opinione pericolosa? Che avverrà quando, seguendo il principio acattolico, si giungerà al divorzio? Allora tu ti troverai senza protezione e senza diritti. Giacché, secondo l'altrui concezione, questo avviene in piena legalità. E può anzi giungere il giorno in cui ti toglieranno anche i figli ”.

Santità profanata

Un'offesa grave e scottante al sacro mistero del matrimonio è rappresentata dal matrimonio civile. Qui vengono a mancare valori ineffabilmente alti, di cui un matrimonio stabile e benedetto non può mai far a meno: la grazia di Dio, la benedizione della Chiesa, il pensiero dell'eternità, la forza del Sacramento, la dignità della sposa e la pace dell'anima.

Ma si obietterà che anche in un matrimonio civile gli sposi possono essere veramente felici. La nostra esperienza però ci dice ben altro. Una sposina si vantava un giorno con un'amica di essere indicibilmente felice del compagno della sua vita, anche senza la benedizione della Chiesa. La sua luna di miele sarebbe durata anche dopo dieci anni. Tutti prestavano fede a questo suo dire, giacché pareva che effettivamente vivessero bene e in buona armonia. Dopo un paio d'anni le amiche si ritrovano. La sposina salta al collo dell'altra e singhiozza; — Sono venuta per dirti come io sia infinitamente felice.

L'altra si meraviglia giacché a quanto quella diceva lo era già da principio. Ma il motivo era nuovo:

— Adesso ci siamo sposati anche in Chiesa: per questo sono così felice!

E all'obiezione di aver detto una volta d'esser felice anche senza tutte queste cerimonie, ella rispose:

— Quando una donna cattolica, anche se ha conservato solo più una parvenza di cattolicesimo, ti dice di essere felice senza Confessione e senza Comunione, non crederle. Io

non ero in nessun modo tranquilla e felice. Solo per questo io dicevo tanto insistentemente a me e agli altri di esserlo.

Sarà sempre una ferita bruciante che lo Stato consideri come inesistente quello che la Chiesa proclama santo. Il matrimonio non può essere regolato solo da leggi di Stato. Esso non è una pura “ faccenda mondana ”, ma una questione in tutto e per tutto squisitamente religiosa. E perciò vi è competente anche la Chiesa: un Sacramento di Cristo non può e non deve essere affidato a mani laiche. Se ciò si verifica ugualmente, appunto per questo ha le più tristi conseguenze. La famiglia può essere felice e sana solo finché essa venga considerata come qualcosa di sacro. Il matrimonio civile è il covo del divorzio e della mancanza di prole.

La veste lacerata del Signore

La minaccia più tremenda al matrimonio è infine il divorzio. Secondo S. Agostino il matrimonio emana da Dio; il divorzio deve quindi provenire dal demonio. E così è infatti. Una più grande scia di sventure apre il suo solco dietro a questo aratro funesto che spezza la zolla familiare. E proprio dal divorzio venne il primo fiore della rivoluzione francese. I motivi di separazione sono ovunque diversi, a piacere e libito dei tribunali. In Inghilterra solo l'adulterio vale come causa di divorzio. Altrove esiste un'infinita serie di motivi. Qui viene richiesto un consenso bilaterale, là basta la querela di una sola delle parti. È impressionante che in America, nello spazio di venti minuti, uno possa sposare, divorziare e divenire assassino. Nella Francia di anteguerra un tribunale decretò in una seduta sola, 294 divorzi.

Nessun dubbio che qui il sentimento del dovere e della responsabilità è crollato sotto l'assalto degli istinti animali, e che il tribunale, invece di amministrare la giustizia si è degradato a carnefice. I diritti della persona vengono immolati agli oscuri istinti della massa. Dove si facilita il divorzio, ivi lo si aumenta. Gli uomini riflettono più profondamente prima di contrarre un matrimonio indissolubile che non quando sottoscrivono solo un contratto di breve durata. Non vi è miglior cemento delle parole: “ finché la morte ci separi ”,

La separazione compromette proprio i diritti della parte più debole, la donna e i figli. In molti circoli si discute del divorzio, come se, per solo suo mezzo, la donna avesse conquistata la libertà, Nella realtà è invece l'uomo che col divorzio diventa signore e tiranno assoluto e irresponsabile. L'uomo può ben presto rientrare nella vita della società, ma la sorte della donna è solitudine, abbandono, rovina fisica e morale. Uomo e donna che non sono sullo stesso piano nel matrimonio, neppure lo sono nella separazione. L'uomo esce dal combattimento con la sua libertà intatta. Egli può battere alle porte di un nuovo paradiso; ma la donna?.. Ha da subire la sorte di una casa, di un'auto, di un gioco di cui ci si sia infastiditi. Ella giace a terra, come una rosa sfogliata. Di tutto quello che ha portato alle nozze, non può riprendere che la sua persona; bellezza, purezza, onore, tutto è perduto. Una donna assennata non può schierarsi che per l'indissolubilità del matrimonio. Questa è la roccaforte dei deboli, la fortezza imprevedibile della dignità femminile.

Ma: e quando invece la donna è colpevole? Amare parole dice Strindberg: “ Peggio di una cortigiana è una donna adultera; poiché ella uccide suo marito e seppellisce il futuro dei propri figli. Una donna infedele non è più una moglie, ha prostituito tutta la nobiltà della donna; in lei non vi è più nulla del pensiero divino. Non è più che un animale dominato dall'istinto... ”.

La vittima

E il figlio? Il diritto di natura richiede, nell'interesse del figlio, la convivenza del padre e della madre, per garantire una buona educazione. Solo la comunione di spiriti e un'imperturbata armonia fra i genitori può costituire una benedizione per il figlio. Quando invece le correnti malsane di dispute e liti serpeggiano e traboccano fra padre e madre, e il figlio se ne accorge, allora l'autorità dei genitori è finita: l'uno lo circonda di tenerezza esagerata, tentando di screditare l'altro. Il ragazzo saprà, allora cose che non avrebbe mai dovuto conoscere. Egli diventa il mesto messaggero fra i genitori senza pace. Può un simile fanciullo crescere credente, ubbidiente e rispettoso? Se Baudelaire denuncia già come un tradimento verso il figlio il passare a nuove nozze della madre rimasta vedova, che dobbiamo dire del divorzio? Giacché l'amore per il fanciullo diminuisce proprio allora, quando egli vorrebbe farvi il maggior assegnamento. Egli riceve solo metà amore, quando egli ha sempre più sete di amore. Una bestia non commette una simile azione, non abbandona la prole. Il piccolo Torquato Tasso venne strappato dalle braccia di sua madre, ed ella ne morì. Ma oggi nel divorzio il figlio conta ben poco.

Eppure per questo parlano tanto più chiaramente i tribunali per la gioventù. Il 75 per cento dei delinquenti minorenni proviene da matrimoni infranti. È quindi comprensibile che il Sommo Pontefice Papa Pio XI segnali, come un'infamia, tutti i motivi che lo spirito del mondo adduce per appoggiare il divorzio. Con profetica efficacia egli bolla i falsi giuramenti prestati sull'altare da coloro che poi incoscientemente hanno divorziato. Dall'istante della sua conclusione, il matrimonio è legato a un diritto eterno, divino, indissolubile e nessuna potenza della terra vi può mettere un dito. Colui, davanti al Quale si piega ogni ginocchio in cielo, in terra e negli inferi, ha detto: “Ciò che Dio ha congiunto, l'uomo non disgiunga”. Se lo Stato volesse giustamente prendere in considerazione il bene comune, potrebbe imparare molto dalla Chiesa, per quanto concerne la tutela del matrimonio. Nel 1932 nella piccola Ungheria furono presentate al Tribunale dei matrimoni, a Gran, 76 domande di scioglimento. Sette casi vennero subito respinti, come infondati; di 32 matrimoni presentati come invalidi, 22 vennero ritenuti validi; solo in 9 casi il tribunale si pronunciò per l'invalidità del matrimonio concluso, poiché sussisteva la costruzione palese. Vennero inoltrati al Principe Primate altri 16 casi, dei quali 7 furono respinti come validi.

Inesorabilmente

Incurante delle passioni egoistiche, la Chiesa si mantiene fedele alle parole del Vangelo e interviene a difesa degli inalienabili diritti di un matrimonio validamente concluso.

Impavido resistette Papa Nicolò I all'imperatore Lotario; Urbano II e Pasquale II diedero battaglia al re Filippo I di Francia; Clemente VII e Paolo IV si opposero alle pretese del re inglese Enrico VIII; ed infine il valoroso Papa Pio VII non ebbe timore di tenere testa al dominatore del mondo, Napoleone. Con la battaglia per l'indissolubilità del matrimonio, la Chiesa ha reso all'umanità il più grande servizio.

Lo Stato al contrario con la pratica del facile divorzio ha portato l'umanità sull'orlo della rovina; infatti la libertà di passare da un matrimonio ad un altro apre porte e finestre alla licenza generale dei costumi. L'aiuto reciproco dei coniugi, che è pure uno dei beni naturali del matrimonio accanto ai tre beni soprannaturali ricordati da Sant'Agostino, quando la carità avvizzisce, diviene una reciproca speculazione. Ognuno cerca di arraffare per sé tutto quello che egli può raggiungere. L'avidità, il piacere e la cupidigia caratterizzano il retroscena del mondo ormai privo di fedeltà. La vita da ragione a una sentenza di Prohaszka:

“ Il divorzio conduce alla consumazione e infine alla morte del popolo ”. Bangha si esprimeva ancora più rudemente: “ Chi attenta all'indissolubilità del matrimonio e lo subordina ad un volubile, adulterino, "libero" amore, o addirittura al vile denaro, e prostituisce la purezza adamantina della vita familiare, è un traditore del popolo ”. Quando venne introdotto in Ungheria il matrimonio civile, il conte Ferdinando Zichy commentò: “ Questa non è davvero una buona politica! ”.

La donna quindi e il bambino, e il vero bene del popolo, non possono mai tollerare il divorzio. Anche la semplice e non ancora corrotta sensibilità popolare parla contro il divorzio. Quanti uomini incorrotti ancor oggi fanno eco al Libro di Ruth: “ Dove tu vai, là voglio essere anch'io con te! ”. La pace e la felicità di tante famiglie cominciò a vacillare solo dopo che scomparve la convinzione che il matrimonio è qualche cosa di sacro.

Il divorzio è perciò il più grande nemico della famiglia e del popolo. Di qui scoppiano le rivoluzioni che brutalmente calpestano nel fango tutto ciò che è sacro.

Anche i Pigmei, nonostante la loro primitiva evoluzione e il loro paganesimo, riconoscono un solo matrimonio, unico. Giacché solo chi ha amato una volta, ha veramente amato. L'unicità è l'origine del coraggio eroico e dell'intrepidezza virile; l'unicità è il lago di tranquilla fede e umile servire della moglie.

In un matrimonio indissolubile e consacrato, la madre è il cuore della famiglia, la regina del regno dell'amore. Nel suo amore deve apparire qualcosa dell'amore universale della Madre Chiesa. La vita della famiglia è sotto il segno del grande Uno: una nella speranza e nell'angoscia, una nella letizia e nel pianto, una nella gloria e nell'ignominia, una nella ricchezza e nella mendicizia, una nella benedizione e nella maledizione, un unico cuore ed una sola fortuna, o beata comunione dell'amore!

La morte

Il matrimonio non può finire che per la morte. I figli non devono sopportare che la madre ne sia allontanata altrimenti, e in suo luogo subentri una “ madre-surrogato ”. Il generale degli Honved, Miklos Perczei, fece scrivere sulla tomba di sua moglie: “ Tu hai mantenuta la tua parola, mi fosti fedele fino alla morte, e rimanesti incrollabile al mio fianco, nella mia vita ricca di avversità ”. Ella aveva seguito suo marito nell'esilio in Turchia, in Francia, nell'isola di Jersey e in America. Galsworthy divenne scrittore solo per amore di sua moglie.

L'imperatore Ferdinando I ebbe dalla sua consorte Anna quindici figli. Dopo la di lei morte, egli si lasciò crescere la barba in segno di lutto. Il conte Károly Sándor non volle sposarsi una seconda volta dopo la morte di sua moglie, perché sapeva di non trovarne una uguale. Durante il naufragio del Titanic, la moglie di Strauss diede una commovente testimonianza del suo amore e della sua fedeltà. Erano state preparate le scialuppe di salvataggio per le donne e per i bambini; gli uomini dovevano gettarsi nelle onde. Ma la moglie di Strauss si oppose dicendo: “ Noi abbiamo lottato a fianco a fianco per tutta la vita, piena di prove e di difficoltà; insieme soffrimmo i disagi, insieme dividemmo i giorni della gioia. Insieme vogliamo, se così deve essere, incontrare la morte ”.

Così bisogna amare, una volta e per sempre.

La moglie di un direttore di banca mi scrisse nel 1939, parlando di suo marito e dei suoi figli: “ Io devo ringraziare ogni giorno il Signore Iddio per la grande felicità e per la grazia immeritata, che Egli mi ha concesso in mio marito e nei miei figli ”.

Si inginocchi con lei ognuno che, dall'intimità di un matrimonio cristiano, debba incamminarsi nella vita; si inginocchi ammirando questa gioia e ringraziando incessantemente Dio di averlo tanto benedetto. Quando è santa la radice, santi sono anche i

rami. La salute dell'albero, dei rami e dei frutti viene dalle radici. Qual è il matrimonio, tali sono anche la famiglia, lo Stato, la Nazione: Per l'amore che portiamo alla nostra patria e al nostro popolo, dobbiamo apprezzare e difendere l'ideale di un matrimonio consacrato davanti all'altare sotto gli occhi di Dio. Qui con il loro sì l'uomo e la donna si sono legati in un'unica insolubile coppia. Tocca a loro fare che questa unione generi un'unione eterna davanti a Dio.

IL CERCHIO INTERNO

Da ragazzo io stavo spesso sulle rive di un tranquillo stagno e vi gettavo dentro sassolini. E non mi meravigliavo mai abbastanza, osservando come ogni piccolo cerchio ne suscitasse un altro più grande, finché l'ultimo arco urtava contro la riva, e poco alla volta svaniva nell'acqua ridivenuta tranquilla. Qual è dunque il cerchio più interno della vita, la cui vibrazione si avverte fino alle spiagge lontane? Quando la santa unione fra uomo e donna comincia a fiorire, è suonata l'ora della famiglia. Appartengono alla famiglia anche i nonni ed i bisnonni, ma costituiscono già il secondo e il terzo cerchio, che le onde della vita hanno formato. Noi ci fermiamo al cerchio interno.

In questo intimo cerchio la donna raggiunge la sua massima dignità e il suo ultimo compimento, diviene una nuova madre della vita. La sua dignità materna è il tesoro più prezioso del cerchio interno, Cristo stesso vi abita. Prima di iniziare la Sua predicazione, prima di compiere sulla Croce il sacrificio della Redenzione, Egli scelse la quiete della casa di Nazareth. Gli episodi più commoventi della vita di Gesù non sono le grandi guarigioni di malati e di esorcismi dei demoni; più commovente della stessa risurrezione di Lazzaro è la vita nascosta entro il cerchio della famiglia di Nazareth. Nei miracoli si palesavano i raggi della Sua divinità; qui invece Egli era uomo fra uomini: quali esseri umani univa il cerchio interno!

Santa Triade

Ecco Giuseppe, uomo in tutto e per tutto, come deve essere. E però la scrittura dice di lui: “ Egli era giusto ”. Ecco Maria, la Madre Immacolata, piena di grazia. Ecco il Figlio, che porta in sé la divina pienezza di luce del Padre. Il cielo giubilava alla vista di questo fanciullo di Nazareth “ giacché il Padre poneva in Lui le Sue compiacenze. Ed Egli cresceva in età, saggezza e grazia davanti a Dio e agli uomini ”, Una santa Trinità fra gli uomini, una coppia divina dell'eterno cerchio interno divino. Veramente Santa Famiglia, immagine prima di ogni triade terrena di padre, madre e figlio!

Questo è il motivo per cui la Chiesa assunse fra i sacri misteri la Festa della Sacra Famiglia. Ogni anno si rinnova, la Domenica dopo l'Epifania, il ricordo della Santa Trinità, fra gli uomini, la festa della Sacra Famiglia. Fino a che il mondo dura e ancora durerà, non vi fu né mai vi sarà famiglia, che a questo prototipo si adegui per dignità e bellezza, per benedizione e pace. Eppure non è idillio romantico, irreali, estraneo alla vita. Questa famiglia non era un divino rischio affidato all'estremo impegno degli uomini? Giuseppe viene gettato nella notte del dubbio; egli lottava in favore della sua sposa. Il principio del recente matrimonio è fonte di sole preoccupazioni; ma le tappe della fuga si moltiplicano in tappe di amore e sollecitudine. Su Maria permane incombente l'indefinita inquietudine per la sorte del Suo Figlio; “ Una spada trapasserà il Tuo cuore ”. E quando il Bambino, a dodici anni si trattene nel tempio, tutte le ferite si aprirono. Ma al di là di ogni traversia, o, meglio,

appunto nel fuoco di queste prove, la Santa Triade di Nazareth maturò nel santo prototipo e nell'immagine di tutte le famiglie.

Il giardino della Pannonia

Anche in fronte alla storia ungherese un'altra famiglia santa ha scritto il suo nome. All'inizio del nostro cammino millenario, Dio la pose modello alla famiglia ungherese. Cominciò a fiorire nel giardino della Pannonia: Stefano, il Santo Re, apostolo e padre del suo popolo; Gisella, che con savia mano allevò i figli e sollecita custodi il giardino sì che vi crebbero puri gigli. Primo frutto di questa santa stirpe sbocciò Emmerico il Santo, la perla della casa di Arpad, l'araldo di alti e puri ideali per la gioventù della Pannonia.

“La mano del Signore ha compiuto questo”. Esempio e scuola sono per noi le due sante famiglie, Padre e madre e figlio devono andare alla scuola di Nazareth e del giardino di Pannonia. Il loro valore è stabile solo finché li irradia un po' della luce e della forza di S. Giuseppe o di Stefano, della Santissima Vergine o della Beata Gisella.

Quando Iddio svolge un suo disegno, gli uomini devono sostare in ascolto: Dio ha posto la famiglia nel sorgente mattino dell'umanità. Da Dio uscì la prima vita del cerchio interno della famiglia; a Lui come a casa sua deve adunque tornare.

La storia insegna, e la vita dei popoli conferma: la cellula germinale del popolo è la famiglia. Solo Rousseau, nella sua irrazionale e inumana utopia, in luogo della santa triade pose la sconsolata unità dell'individuo lasciato a se stesso, la monade selvaggia, il Robinson-Emilio dei boschi. Egli spezzò e frantumò umanità e popolo in miriadi e milioni di atomi disgregati. Una scienza illuminata ritorna tuttavia alla verità: riconosce che la famiglia è la cellula germinale e la forma primitiva di ogni comunità umana. Anche se noi siamo inseriti nella grande comunità dei popoli, pure la nostra prima patria è e rimane sempre la famiglia. Essa è il centro essenziale di ogni educazione e di ogni religione, come dice Sigrit Undset.

La famiglia è mezzo e strumento per mantenere intatto il genere umano. Solo un cieco può non vederlo. Nella sua intatta purezza io posso ogni giorno proseguire il cammino. Questo è lo scopo: che qui venga dato alla luce un uomo, e che il nuovo nato sia educato a divenire “ persona ”. Per questo ogni famiglia ha la sua anima, le sue aspirazioni e le sue emozioni, le sue gioie e le sue lotte; e ha pure un suo e tutto suo calore, una sua temperatura, storia e favella. Amore e autorità preparano il nido alla famiglia. Padre e madre sono i due fuochi solari del cerchio interno. Amore e autorità serrano insieme la famiglia a farne un'unità. Tra genitori e figli s'intreccia, come legame, il nastro della Pietas, dell'amore rispettoso che dona e che riceve.

La benedizione del cerchio interno abbraccia ogni suo membro. Per l'uomo è questo il piccolo mondo, soggetto alla sua signoria. Alla donna esso conferisce l'adempimento e la dignità della sua missione di madre. Al figlio è protezione, amore sollecito ed educazione. Il popolo poi attinge senza interruzione a questa fonte la sua rinnovata forza di giovinezza.

La fanciulla e i pirati

Una forza di continua profonda trasformazione è il lievito della famiglia. Lo sposo e la sposa, giunti nel suo raggio di influenza, sono attratti dai legami affettivi dell'amore e successivamente trasformati, fino a che, figli dello straniero, divengono figli della casa. La famiglia plasma ogni volto, sia pure il volto arido e pietrificato di un antico pirata. Ai tempi di Colombo i pirati facevano incursioni ora a Gibilterra, ora nelle Indie Occidentali, ora sull'Istmo di Panama, e rendevano malsicuri i mari. Quando una volta uno di loro si sparse

nell'isola Martinica e volle confessarsi ai piedi di padre Labat, gli occorsero più di due giorni, tanti erano i suoi peccati. Lo stesso padre Labat si presentò allora al capo dei pirati e lo supplicò di por decisamente fine alla loro vita di briganti. Egli propose che si desse a questi uomini brutali casa, famiglia e podere da coltivare, e in breve si sarebbero ammansiti. E così infatti avvenne. Si trovarono ragazze disposte a unire il proprio destino a costoro, e così da feroci navigatori divennero pacifici abitanti della campagna. La quiete fiamma del focolare aveva resi mansueti selvaggi corsari dell'oceano. Essi diedero origine in progresso di tempo al ceppo della Chiesa dell'India Occidentale. Il Vescovo Glattfelder osò dire; “ Le basi più sante e incrollabili dell'umana civiltà sono il focolare e l'altare”. Generalmente i membri della famiglia quasi non avvertono che in questo piccolo circolo molte volte modestissimo si cela la felicità e la pace; che qui è piantata la radice del popolo, della nazione, anzi dell'intera umanità. La famiglia è dunque il nostro più prezioso gioiello: rovinata la famiglia e provocherete le rivoluzioni più terribili! Quando sul focolare si estingue il sacro fuoco, l'intera umanità precipita nelle tenebre più profonde della ferocia e della barbarie, e ogni base vacilla. Possono cambiare i governi, precipitare i troni, estinguersi le civiltà; immutabile pulsa, attraverso tutti i tempi, il cuore della famiglia. Tutte le forze sterminatrici della storia possono indirettamente risalire alla corruzione familiare. Viceversa da una famiglia anche solo superficialmente omogenea, emana una forza di coesione e di conservazione non comune. La famiglia garantisce la giustizia e i buoni costumi, e tramanda alle generazioni venture l'eredità degli avi.

La fiaccola della vita

Il ritmo della vita familiare è contraddistinto da una certa oscillazione, una gioia di vivere e un impulso vitale, che cerca la sua vita anche nelle più lontane generazioni. La famiglia è il luogo sacro, dove una generazione consegna alle altre la fiaccola della vita accesa, nel giorno della creazione, da Dio stesso alla Sua eterna vita, e che solo la bufera del giudizio universale soffierà via dalla terra. Questa fiaccola brilla nel futuro di gradino in gradino, per la forza dell'amore. Simbolo di questa trasmissione di perennità è l'oleandro. Ancora ai tempi della mia infanzia, sposa e sposo ne portavano un ramo dalla casa paterna in chiesa, alla benedizione nuziale, e di qui nella loro nuova casa. La famiglia non dice mai: “ Dopo di me il diluvio! ”. La famiglia sopravvive in certo modo a qualunque morte. Le sue radici si affondano nel passato e si estendono avidamente nel futuro.

Ogni focolare ha un'anima sua. E questa non si può trasfondere nella famiglia dal di fuori. Che anzi essa è la vita caratteristica originaria di ogni singola famiglia. Una vecchia nonnina mi svelava una volta l'anima della sua famiglia: “ Essa ha piantato ogni cespuglio, ogni fiore, ogni pianta; ovunque è la traccia della sua mano, del suo lavoro infaticato. In questa casa nessuna cosa è senz'anima. Ogni suppellettile ha la sua propria vita, la sua propria storia. In ogni cosa brilla ancora un barlume della passata gioia, o piange l'afflizione passata. Ogni angolo della casa testimonia la storia della famiglia ”. Nella Renania, da tempo memorabile il capo famiglia ne tiene la cronaca. Quando il primogenito s'incammina all'altare per le nozze, il padre gli consegna il libro con le parole: “ Continua con onore la storia della famiglia !”. La conoscenza della propria storia nutre l'orgoglio e la forza delle famiglie illustri; ciò vale ancor più tra persone modeste, quando conoscano la storia della propria famiglia, risalendo fino al decimo antenato. Giacché la conoscenza dei giorni passati è una forza immensa.

I giorni degli antenati

Conoscere i giorni dei nostri antenati è necessario alla vita. Noi dobbiamo sapere d'onde veniamo e da chi discendiamo. I figli dei figli devono poter ancora narrare il duro lavoro dei bisnonni, i meriti del padre; è infinitamente triste, se dalle famiglie scompare ogni tradizione. Ormai i figli ignorano l'origine della loro madre; quanto al nome dei nonni e dei parenti, non se ne parla neppure. Una volta anche le persone comuni del popolo tenevano un libro di famiglia. Nascita e battesimo, nozze e morti venivano ivi registrati. Qua e là vi si aggiungeva qualche annotazione particolare. Quanta forza di nobile sentimento familiare parla da un simile libro! Molto più alta dell'eredità dei campi, praterie e boschi e di tanto denaro è da stimarsi l'eredità spirituale. Non è il possesso dell'eredità degli avi che forma la famiglia. Se quella va perduta, si può recuperare. Ma se va perduto il bene della famiglia, fedeltà, amore, unione, allora ne è scomparsa l'anima e non rimane che una vuota salma, dalla quale odora da lungi la morte, e che il più bel patrimonio non richiama in vita. Custodite il sacro fuoco, l'anima della famiglia!

La santa legge del dare e del ricevere regna nella famiglia. La madre apre la porta della famiglia e fa entrare la vita, la culla amorosamente fra le sue braccia. Perciò i figli, quando la mano della madre sarà stanca, raddolciranno i suoi ultimi dolori e le chiuderanno placidamente gli occhi.

Anche lo strazio della morte non può spezzare il vincolo della famiglia. I morti ci appartengono ancora. Essi abitano solamente in un'altra casa. “ Io voglio immergermi nei giorni più vivi del passato, giacché senza i miei morti non potrei vivere ”, Essi vivono e ci attendono. Non continueranno i morti a guidare invisibili il destino dei viventi? Spesso essi si dimostrano più forti dei vivi. Essi rimangono i nostri migliori amici.

La roccaforte delle anime

Fin dai tempi antichissimi la famiglia è il luogo della preghiera, perché Cristo Signore è anche qui: “ Quando due o tre sono radunati nel mio nome, io sarò in mezzo a loro ”. Da simili famiglie uscirono santi ed eroi. Per la liturgia la casa è un modello della patria eterna. La famiglia è roccaforte di anime, baluardo, fonte ristoratrice, in essa si può sostare in riposo quando tornando dal lavoro, si entra nel santuario del focolare domestico.

La famiglia è il miglior centro educativo per la società nazionale. Il fanciullo impara qui l'ubbidienza e il rispetto dovuti alle autorità. Egli deve aver riguardi per i fratelli fino alle rinunce in loro favore. Le famiglie ricche di figli sono la miglior preparazione alla socialità e ad un'utile filantropia. I genitori imparano a reggere le redini del governo con moderazione ed energia. La famiglia è proprio un piccolo stato.

Pestalozzi ottantunenne, sul letto di morte, si congedò con le parole: “ Figli, rimanete tutti uniti e cercate la vostra felicità nel tranquillo cerchio della famiglia ”. Dalle opere del grande educatore risalta quest'unica cosa, che origine e centro di ogni buona educazione è la famiglia, ed in essa in modo speciale la madre. Chi dunque mina la famiglia o la fa esplodere, seppellisce sotto rottami precipitanti non solo padre, madre e figlio, ma la felicità dell'intera nazione, anzi della stessa umanità.

È un fatto ben noto che la famiglia si corrode dall'interno. Se vogliamo risanare l'umanità, dobbiamo prima guarire la famiglia. Nella giostra di tutti i problemi umani, la famiglia è l'unico vero problema: ogni altra questione e difficoltà scompare davanti alle esigenze della famiglia.

Il risanamento dev'essere duplice: religioso ed economico. Nella famiglia deve rinascere una profonda fede. La Chiesa deve destarsi nelle anime. Come invece la famiglia si è laicizzata! Quadri sacri e frequenza alla Chiesa sono caduti in dimenticanza. Eppure queste sono proprio le sacre fonti segrete di forza nuova. Solo un'anima religiosa può domare i demoni dell'inferno, dimentica, di sé, pronta al soccorso, piena d'amore e di lealtà. Tavola e culla sono le proprietà più preziose della famiglia. Ma sulla culla e sulla tavola deve regnare la Croce del Signore e l'immagine di Sua Madre. Solo sotto il Suo manto di protezione può la famiglia essere sana. Ma le Sacre Immagini non devono essere solo ornamento alle pareti, che sbiadite sotto la polvere nessuno più guarda; al contrario esse devono essere i testimoni vivi della fede di ogni giorno. Sotto vi sia un motto familiare e una benedizione della casa:

Dove è fede, ivi è amore;
Dove amore, ivi pace;
Dove pace, ivi benedizione;
Dove benedizione, ivi Dio;
Dove Dio, ivi nessuna penuria.

La fede non è semplicemente un abito festivo, ma il palpito della vita quotidiana, il respiro dell'anima. Non si dimentichi neppure la benedizione della casa: le è annesso un grande significato. Quando si fonda una nuova famiglia, o quando si va ad abitare in una nuova casa in città o fuori del villaggio o nella puszta, allora si chiami il prete, che benedica la nuova dimora, perché in essa abiti quell'amore di estrema dedizione così ineffabilmente modellato sul Cuore di Gesù. Nessun uomo e nessun metro può misurare questo incommensurabile Amore di Dio, Dove si fonda un nido d'amore, non dovrà fare la sua entrata solenne l'infinito Amore di Dio? La consacrazione della famiglia al Sacro Cuore di Gesù non è quindi solo una pia cerimonia esteriore; chi la compie bene riceve una forza inaspettata. Si narra del confessore Eleazar (+ 1323) che una volta fu costretto lontano da casa sua per lungo tempo. Quando sua moglie gli scriveva, sollecitandolo preoccupata a ritornare finalmente a casa, egli le rispondeva: “ Se mi vuoi vedere, cercami nel costato aperto del Signore, Qui io abito, qui tu mi puoi trovare anche quando gli uomini cattivi mi trattengono lontano da te ”. Con simile contegno spirituale la famiglia diventa un sacrario.

Frumento e vino

Un identico sangue scorre nella Famiglia. Comune è la tavola, comune è il pane; e il pane di casa propria è il miglior pane del paese, giacché la madre vi ha cotto dentro tutta la sua bontà e il suo amore. San Giuseppe si affretta con Maria a Bethlehem — che vuol dire “ casa del pane ” — affinché ivi sia dato alla luce il Pane della vita eterna. Il santo re Stefano, il secondo padre di famiglia, piantò grano e vigne per il suo popolo, giovane e ancor bellicoso, affinché, consumando il Santo Pane dell'Altare, assumesse nella sua anima anche la pace. Di qui l'antico detto ungherese:

Dio ci doni quaggiù
Grano, vino e pace!
E se dovremo morire,
Ci faccia ereditare
La beatitudine lassù,
Affinché noi Lo lodiamo

In eterno. E così sia!

Un grano comune, un vino comune, un pane comune, una tavola comune! O meraviglia delle meraviglie! Dio stesso è il grano, Dio stesso è il vino, affinché ognuno Lo mangi, affinché ognuno Lo beva. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno. “Prendete e mangiate tutti; questo è il mio Corpo, che viene dato per voi!”. Quando padre, madre e figlio mangiano questo Pane Santo, essi vivono in una nuova energia; ma non più essi, bensì Cristo Signore vive in loro tutti. Gesù è qui nel centro della famiglia. Egli provvede, Egli ama, Egli ubbidisce. Non s'apre qui una porta misteriosa? E non splende nello sfondo di ogni famiglia cristiana l'immagine della Santa Famiglia di Nazareth?

L'intimità della famiglia può asciugare le gocce di sudore del duro lavoro, anzi tramutarle in gioia, poiché dove regna l'amore non vi è fatica. E, se fatica vi è, essa ci è cara in grazia dell'amore. Come il cerchio interno della famiglia spinge i suoi cerchi fino alla lontana riva della nazione e dello stato, così ancora nazione e stato devono sapere che esiste, e come, la famiglia. Esigenza base è e rimane, quindi, che al lavoratore sia pagato un salario familiare. È assurdo che persone di 60-70 anni debbano ricevere paga maggiore che giovani di 30-40 anni, bramosi di fondare una famiglia. Essi esigono un patrimonio familiare, un focolare ed una casa. Una casa propria per ogni famiglia è l'abbicci di ogni movimento operaio o contadino. L'importanza della questione sociale non termina dunque al singolo. Necessaria è la sollecitudine per l'individuo, ma ancor più necessaria la grande assistenza alla famiglia.

Torre che non crolla

Per ogni uomo integro, il cerchio interno della famiglia è in pari tempo un campo di battaglia. Contro chi dunque deve egli combattere? Contro tutto ciò che è impuro e vile, tutto ciò che è volgare e rovinoso. Ogni veleno disgregatore non mai germina più fatale che nella famiglia. Perciò la famiglia è chiamata naturalmente e strutturalmente ad opporvisi. Se talora la ruota della famiglia cigola e stride, la potremo riattare, ma in ogni caso tale ruota cigolante è preferibile, per la giovane anima sbocciata, a un qualunque surrogato fosse pure un collegio serio e lussuoso.

La risurrezione del nostro popolo dipende soltanto da questo: che si possano formare famiglie buone e pure. Il mondo può disintossicarsi solo ad opera di simili cellule sane. Il risanamento della famiglia è più importante della politica doganale e della costruzione di strade. La vita di un popolo dipende dalla natura e dalla bontà degli uomini singoli. Gli uomini più degni usciranno da una casa ove regni il sentimento familiare e il senso della reciproca appartenenza. Si dovrà dunque salvare la famiglia ad ogni costo. Solo famiglie sane danno fanciulle d'animo limpido e ragazzi “puri e disposti a rivedere le stelle”. Da tal fonte sgorga eroismo ed energia, valore e realtà. Comprendiamo quindi perché Carlo von Rodbertus chiami la famiglia sorgente miracolosa del popolo, ed Enrico Pesch la esalti come il fondamento di una felice vita dei popoli. Nelle famiglie i genitori vedono ed sperimentano, come essi non morranno mai interamente. La loro memoria permane, quanto è vero che i figli porteranno in sé, nei giorni venturi, le fattezze dei loro volti. I cavalieri portavano sugli scudi lo stemma della loro famiglia ed entravano in battaglia con le parole: “Mostrati degno dei tuoi antenati”. La famiglia è focolare e rifugio, orgoglio e pace. Guai a colui che non ha un nido! Un poeta si avvicinò furtivamente a una casa e guardò da una fessura della finestra; vide là dentro il mite chiarore di una lampada e la piccola morbida culla.

Vagisce la voce del fanciullo piangente
là nella morbida culla.
Ecco la madre con passo sollecito è accanto
al suo prediletto bambino,
Sulle sue labbra canta la pace!

RADVÀNYI

Se anche là fuori è fosco il cielo,
Qui dentro è continuo chiarore di stelle!

ARANY

Il vecchio con la pipa

Una volta un uomo arrivò nella grande città. Egli non aveva con se che l'unica sua compagnia, la pipa. In città abitava un suo vecchio amico; spesso egli andava a trovarlo, egli, il vecchio ramo secco tagliato dal ceppo degli avi. Ma lì egli ricominciò a sorridere: tre fanciulle e due ragazzi gli scherzavano intorno alla luce solare della mamma. Il vecchio sostava in questa casa con la sua pipa; attraverso le nuvole di fumo, egli osservava il marito, la moglie, i figli, come fossero su di una lontana isola dei beati. La pipa bruciava sempre più piano fino a che il fumo si assopì: allora egli prese bambina e bambino fra le sue braccia. La pipa era spenta, ma il suo cuore si sgelava e scaldava e scoppiava dal gran dolore: “Io ho fallito la mia vita!”. Quando poi il vecchio solitario si ammalò, la famiglia lo assistette, perché nelle sue ultime ore, colmasse la vita mancata. Non ci sono su questa terra troppe vite mancate?

Focolare e casa,
Tu sei la luce nella notte oscura,
Quando, solitari in straniere stanze,
Al chiarore appannato di una lampada,
L'avversione ci afferra,
Ma l'Eterno Iddio Creatore
Ideò la prima donna
E, con essa ad un tempo, focolare e casa.
Senza di lei l'intero mondo dovrebbe morire di freddo.

RÒNAY GYORGY

IL PADRE

Un padre di cinque figli sfogliava un giorno questo mio lavoro. Non trovando questo breve capitolo, mi disse, con un lieve rimprovero;
— Manca ancora un capitolo: Il padre! Bisogna proclamarlo alto a tutto il mondo: la donna non è puramente madre, è anche consorte e sposa! Altrimenti l'uomo si riduce a padre dei figli della madre. L'amore e la confidenza di sposi non possono venire soppressi a causa del figlio, ma devono anzi divenire più intimi. La madre invece non ha più un cuore che per il suo piccolo; del marito si cura ben poco. Una volta che il bimbo è qui, ella riversa tutto il

suo amore e tutta la sua passione sul piccolo essere. Il consorte e sposo scompare sempre più. E per questo il padre diventa severo e rude, mentre la madre può ben ancora restare amorevole.

Io gli risposi: — Certo il rimprovero è giustificato. D'altra parte però è singolare che il padre venga trascurato in tutta la letteratura. La poesia riverbera su di lui appena un bagliore della luce della madre e del fanciullo. Arte e poesia si dimostrano duri nei riguardi del padre.

Ciò che rimane

Poussin e Dorè rappresentarono il diluvio universale con terrificante drammaticità. Tutto è perduto. Palazzi e templi sprofondano nei gorgi. Gli uomini si affrettano allo scampo sulle alture: e quale spaventevole spettacolo di egoismo! Ognuno vuoi salvare se stesso e sé solo. Gli altri vengono spietatamente calpestati e respinti. Il padre sdegnava il figlio, lo sposo la sposa; ma la madre leva in alto la sua creatura con le sue ultime forze, per salvarla, mentre già ella stessa è inghiottita dai flutti.

Petofi viene chiamato poeta dell'amore, e non a torto. Ma ancor più bello del canto degli innamorati, suona, nel suo elevato accento, il canto dell'amore materno. Al padre egli accenna solo qua e là, sebbene con grande rispetto; alla madre egli dona tutta la sua melodia:

...il più grande tesoro sulla terra
e ben l'amore materno.

PETOFI, *Di sera in casa*.

Dobbiamo accennare anche alla tragedia di Beethoven? Suo padre era poeta di corte, uomo di cultura, ma carattere difficile. La madre invece una sguattera, una serva, ma anche un'anima fine, piena di bontà e di amore per il figlio. Con ciò non si può dire che il padre non possa amare; egli ama nel suo duro lavoro, nel sudore del suo volto. L'amore del padre può essere profondo, infinitamente profondo, ma esso è essenzialmente altra cosa dall'amore materno. Esso è più rude e più severo, forse anche più dimentico di sé, perché più represso. Madre e figlio si fondono in intima unità. La madre non può in altro modo vivere e pensare ed essere felice, se non in unione al battito del cuore del figlio. Il padre invece, accanto alla sua paternità, ha mille uffici gravi o meno gravi. Egli si dedica tutto all'opera. Al mattino, prima di andare al lavoro, getta rapidamente uno sguardo affettuoso sul fanciullo dormiente nella sua culla e si affretta ad uscire. Un sorriso passa ancora sul suo viso; forse lo spinge l'energica decisione: "Io voglio lavorare con tutte le mie forze per il bambino! Egli deve un giorno vivere meglio di me!". E questi sono invero pensieri molto belli, una grande benedizione anzi sul pane quotidiano. Ma lavoro e ricchezze non rendono l'uomo intimamente felice. Il padre dona al figlio la possibilità terrena di vivere. Invece il compito della madre è di rendere a poco a poco l'anima del fanciullo sensibile alle possibilità celesti. Ella può essere mediatrice dei valori intimi della vita. Si accosta alla culla del bimbo non solo al mattino per un sorridente e pensieroso istante, ma più e più volte, dal primo canto del gallo fino a notte tarda. Quando poi la culla è divenuta ormai troppo piccola, ella prosegue ancor sempre, la mano nella mano, col suo bambino. Anche dopo che ha messo le penne ed è volato via nel vasto mondo, l'occhio della mamma scruta ancora il lontano orizzonte, se mai vi possa vedere la traccia del figlio suo. La sua vita intera è un vegliare e un vigilare per il fanciullo, a cominciare dalla culla. Ella sta a spiare le necessità del bambino. Quando la

piccola anima apre timidamente la prima volta la sua corolla, solo la mamma lo può vedere e soddisfare al suo primo desiderio. Perciò il grande "Wmhorst ha osato affermare; " A cominciare da Eva, la donna ha un maggior influsso sulla formazione del mondo di noi superbi figli di Adamo ". È un dato di fatto che la vita separa il figlio dal padre, anche se ciò avvenga nell'interesse del figlio.

Nello sfondo

La notte di Natale simboleggia l'essenza dell'amore paterno. Sotto l'albero di Natale stanno i figli, alta gioia e raggianti bellezza. Lo splendore dell'albero di Natale trasfigura la madre e la fa apparire ancor più soave. Il padre invece è in penombra ; è giunto or ora e deve presto ripartire. Alla madre si bacia la guancia; il grande amore del padre Io si nota appena. Eppure è lui che ha donato l'albero, ha procurato gli ornamenti e i doni. Questa è una volta per tutte la sorte del padre nella vita.

Non si creda però che i padri subiscano la loro ventura con amarezza e con gelosia. Essi sanno bene che Iddio Creatore ha assegnato loro una funzione diversa da quella della madre. Essi sanno che molta verità è nel proverbio ungherese: " Dei quattro angoli della casa, tre appartengono alla madre, e al padre solo il quarto cantuccio " .

Questo libro non vuol togliere assolutamente nulla alla dignità paterna. Noi sappiamo che la salda mano del babbo è indispensabile all'educazione dei figli. Ma la posizione del padre è altra cosa. La sua persona viene trasfigurata dal servizio altruistico. Egli porta il giogo del lavoro quotidiano; dalla sua fronte, scorre il sudore. Ma i calli della mano e le rughe della fronte cantano un inno, che se non suona così dolce come il canto materno, è però altrettanto necessario. Il padre è il pilastro della famiglia, la sua forza, il suo operaio, il suo paladino, il suo combattente.

Egli vale per i figli come il primo ideale di uomo. Serietà e maestà irradiano da lui. Se anche volessimo sminuire la dignità paterna, non ce lo permetterebbero i grandi testimoni della storia. Il poeta romano Orazio diceva di dover tutto a suo padre, umile liberto.

E però la madre è essa stessa la prima testimonianza di onore al padre. Ella racconta ai bambini come il padre lavori e provveda per loro, e pone così la base al rispetto, senza il quale una famiglia non può sussistere.

" Padre Nostro "

Al di là di ogni umana verità, la voce stessa di Dio protegge la dignità del padre. " I padri sono gloria dei figli! ". Quando la Sacra Scrittura parla dei genitori, il padre ha sempre la precedenza. La Scrittura ci presenta sublimi ideali di padre, a cominciare dai grandi patriarchi e re giù giù fino a San Giuseppe. Il Padre — e il pensiero è pieno di responsabilità indicibilmente grave — è per il bimbo l'immagine, attraverso la quale egli rivolge la parola a Dio la prima volta. Quando la madre gli insegna a pregare, " Padre Nostro ", il bimbo involontariamente si richiama a suo padre, e i tratti del padre terreno si trasfigurano nel volto del Padre Celeste, Dio stesso ha santificato ogni paternità, indicandoci, per mezzo del Suo Figlio Unigenito, il nome con il quale noi osiamo pregarLo: Padre Nostro. Dio è quegli da Cui proviene ogni paternità in cielo e in terra. Il padre e come partecipe delle forze divine. Creatore e sostenitore della famiglia egli rappresenta una parte veramente divina. Egli è il rappresentante di Dio ed il Suo incaricato nella famiglia. La Divina Provvidenza ha posto nelle sue mani la cura del pane quotidiano e del sostentamento. Egli è così immagine del Padre Celeste, che tutto ha creato, che veste i gigli del campo e nutre i passeri sul tetto.

Il padre è anche immagine dello Spirito Santo, suo compito è insegnare, consolare e fortificare.

La posizione di S. Giuseppe come sposo e padre putativo ci da un'eloquente testimonianza della dignità paterna. A Bctlemme, in Egitto e a Nazareth, egli sta presso Gesù come copia e immagine del Padre Celeste. Egli vedeva e udiva Gesù non da lontano come un discepolo; egli abitava con Lui, egli poteva reggerLo in petto, vestirLo, accarezzarLo con le sue mani, aver cura di Lui e proteggerLo. Colui che non a torto poteva affermare di essere uguale a Dio, non ha ritenuto contraria alla Sua dignità la sottomissione a un uomo, al padre adottivo Giuseppe. Giuseppe ha una sola missione nella vita: vivere sempre e ovunque per il Bambino Gesù. Sulle orme della di lui imitazione, il padre è, nella famiglia, un amico di Gesù; per i figli egli è l'immagine della magnificenza divina.

Per colui, che, simile a S. Giuseppe, ha il sacro servizio della famiglia, si adempie la parola della Scrittura: “ Se anche il suo corpo riposi da lungo tempo nella tomba, la sua memoria non si estingue di generazione in generazione ”.

Come Giuseppe, egli è vicino al fanciullo e come Giuseppe, scompare dalla vita quando il suo nato si affaccia alla “ vita. pubblica ”, Ma anche allora i suoi, il figlio e la madre, Gesù e Maria, saranno con lui la Santa Triade, nel nome della buona morte che egli con paterno ardimento riceve per primo.

LA MADRE

Accogliami sull'ali variopinte,
o fantasia veloce, e fa' ch'io torni
ai di perduti della primavera
ai primi giorni della vita in fiore!
Infanzia, giovinezza, ritornate,
tornate ancora sol per un istante!
Cullami ancor nel dormiveglia, o tempo
dorato, pien di sogni favolosi!

Il ponte abbattuto

Lo sguardo che penetra nel passato, vede, con raccapriccio, stagnare sul ponte del tempo una nebbia, che tutto lo nasconde. “ Dove si è fuggita la mia giovinezza? ”. Come fra le macerie della propria casa rovinata, va più d'uno cercando nei ricordi dei suoi primi giorni. Ad altri la vita ha tutto spezzato, sì che i giorni dell'infanzia sono come una casa dei defunti, dalle cui porte le onde della tempesta hanno asportato tutto.

Lontano, lontano è tutto ciò che una volta io chiamavo mio. Ma i ricordi della giovinezza incombono su di me e mi fortificano, come il lumicino notturno di una casa sulla riva, che illumina in basso l'acqua nera e vi si rispecchia. Non ci si può sottrarre ai ricordi! Nel mezzo della notte silenziosa, talora però anche in pieno giorno, si risvegliano; essi vengono avanti sparsi e sperduti; ma alcune volte si precipitano come uno sciame di farfalle accecate.

Come ritorno giovane
Quando penso all'infanzia,
Par che la primavera
Mi svegli col suo alito soave.

PETÓFI, *Giorni dell'infanzia.*

È bene rifarsi ai giorni dell'infanzia, per noi, che siamo sospinti dalla frotta dei giorni famelici, come una lepre ansimante, che a stento raggiunge il nascondiglio sicuro!

O beato tempo della giovinezza!
Sogno magico meraviglioso e santo!

FARKAS IMRE

Con passi tremanti, ad occhi aperti, l'anima ormai stanca, segue le tracce del mondo più bello...

Davanti alla casa, sulla piccola panca,
all'ombra dei vecchi alberi,
narrava la madre.
Io ponevo la testa sul suo grembo
e ascoltavo e a lungo tendevo l'orecchio.
Era una meraviglia come fiaba!

PÒSA LAJOS

Ahi! potessero per me risplendere i giorni passati, risuonare ancora il lieve suono argentino e illuminarsi ancora il sorriso scomparso! Saremo forse dannati al carcere a vita, saremo perseguitati e dovremo bere fino alla feccia il calice dell'amarrezza, quando i giorni dell'infanzia ci chiamano, il cuore trasale e il volto di Dio eternamente bello, buono, soccorrevole ci fa cenno dall'inizio del cammino.

Io non chiamo i miei lettori in un paese irreali; no! io voglio condurli nella realtà della vita. In un severo libro della vita, un libro per tutti, vorrei — come in un poema sacro — mostrare l'altezza e la profondità, la bellezza e la grandezza della missione di madre, agli occhi delle nobili dame, delle pure fanciulle, anche ai figliuoli prodighi della nostra patria; affinché vedano di quale prezioso tesoro qui si tratti; e si sentano intimamente convinti, cosicché cominci ad ardere ed a splendere in loro, ed essi stessi pongano mano a realizzare nella vita questo miracolo.

La penna trema

A te io penso, di te io sogno, o dolce angelo custode della mia infanzia! Trema la mia penna, il mio cuore batte più veloce, quando io scrivo: mamma! Mi torna alla mente lo splendore scomparso dei giorni che furono, come se da velate lontananze nebulose mi baluginasse. Ricordi risorgono in me di soleggiati giorni di primavera, di due affettuose mani materne, che premurosamente mi proteggevano, E le corde della mia anima tremano. Chi può comprendere appieno il senso di questa parola? A chi non vengono le lacrime agli occhi, quando pensa a lei, che non ha mai cessato di amarlo dal primo momento dell'esistenza, che sorrideva qual sole sulla sua culla, che piangeva ed era piena di pena, quando il suo piccolo era ammalato e doveva soffrire! A chi non s'empie il cuore di

mestizia, pensando a quei giorni della sua infanzia, nei quali null'altro vi era che la mamma!
Forse per molti questa fu la prima ed unica felicità della vita!

È buono pensare a questo tempo, quando gioia e limpidezza raggiavano su di noi, quando pene ed affanni non ci raggiungevano ancora, perché la mamma ne evitava il passo a quest'isola sacra dell'infanzia.

Chi può dire che sia l'esser madre? Piccoli e grandi studenti, negli anni della loro istruzione, hanno imparato a memoria e dimenticato molte definizioni. Io già da tempo ne cercai e non posso tacere quanto sia difficile trovarne. Se adunassimo tutto quel che Petofi scrive da lontano, e quello che Toth Kalman canta nella casa materna e quel che un fanciullo orfano piange al cimitero; se noi stessimo ad ascoltare la canzone popolare, se ascoltassimo i grandi poeti delle genti, se raccogliessimo tutto l'attonito rispetto dei grandi educatori, se potessimo gettare uno sguardo nell'anima infranta di una madre, quando visita in prigione un figlio traviato; se noi contassimo le ore, che un occhio materno consuma in veglia al letto del figlio ammalato; se noi potessimo richiamare, dalle profondità della storia, la fiera madre dei Gracchi, presentare su di un bacile d'oro il cuore amante di Elisabetta Szilagyi o di Elena Zriny, e accanto porvi la fedeltà della moglie del lavoratore, che giorno e notte instancabilmente si cura dei suoi cari, se finalmente vi si aggiunga ancora l'immagine materna nota in tutto il mondo, del cimitero di Genova, e su tutto raggiasse l'immagine della Madonna, sarebbe appena un presentimento di quel che è la madre; troppo lontano ancora dal fondo di tanta meraviglia!

La parola più bella

Alla madre si va con l'amore, non con l'intelletto, poiché una madre non è capita, ma amata!
Il suo bacio, le lacrime nel suo occhio, la sua preghiera ti dicono che cosa è la madre...
Mamma, cara mamma! Quale sconfinato senso in queste parole! Vi è riposta una forza magica. I ragazzi erano stanchi e annoiati: volevano imparare un nuovo gioco. “ Ognuno cerchi la parola più bella del mondo. Quando papa tornerà, deciderà chi ha trovato la parola più bella ”.

I ragazzini e le vivaci fanciulle tacciono e pensano quale sia dunque la parola più bella. Ognuno scrive in un angolo dove l'altro non possa spiare, la più bella parola, su di un foglietto. Dopo pranzo sarà la grande decisione. Il padre proclama: “ La più bella parola del mondo è mamma ”. L'ha scritta il piccolo ragazzo di sette anni.

Dammi una parola, se tu puoi,
dalla musica e dal canto,
da canzoni e da leggende,
da sorrisi e da pianti,
da tesori e da perle,
dai raggi solari e dal chiarore lunare,
dallo specchio del mare, dal profumo delle rose,
pieno l'occhio di nostalgia e di pianto...
Dimmene una, non la troverai
così preziosa e pura come “Madre”!

VITNYÉDI NÉMETH ISTVAN

Come questa parola ha in ogni lingua un suo proprio suono! Essa piange e si lamenta come una lontana squilla magica, esulta come le campanelle d'oro del carillon, e, se la pronunciamo, il nostro cuore incalza alle nostre labbra. Vi ride una chiara bocca infantile, anche sulla lingua di un vegliardo. Esiste un essere, al quale noi saremmo legati cuore ed anima più intimamente che alla mamma? Vi è una parola che ridesti in noi più profonda commozione, come appunto la “mamma”? Più a lungo noi viviamo, più largo davanti a noi si apre il mondo, tanto più dobbiamo stupire al miracolo della madre. E quanto più abbiamo imparato a conoscere della vita, tanto più bella e più profonda ci appare la parola: Madre! Che è dunque la madre?

Tu sei la fonte, onde io scaturii,
Tu la radice, da cui io crebbi,
Tu la soglia, onde entrai nella vita.

BISZTRAY GYULA

La madre — così io ho letto una volta — è il *fuoco*, ma i figli sono la luce. Dalla chiarezza della luce noi riconosciamo la forza del *fuoco*.

La madre è la *vite*, ma i figli sono i tralci. Dai tralci vediamo se la vite vale qualcosa.

La madre è l'*albero della vita*, e i figli sono i suoi frutti. Il Salvatore disse; “Dai loro frutti li riconoscerete!”.

La madre è l'*orologio* e i figli sono le sfere. Che indicano quale ora è suonata.

La madre è la penna, i figli sono la scrittura. Dai tratti della scrittura si riconosce lo scrittore.

La madre è un remo, i figli sono la barchetta che va dove il remo la spinge.

La madre è la regina, i figli sono i sudditi. Sotto lo scettro di una madre saggia, i figli sono felici e lieti.

La madre è il più grande prodigio e il più grande mistero. Tutta la gioia dell'umanità, tutto il dolore dell'umanità trema e palpita nell'unica parola: *Madre!*

Angelo custode: non io ti chiamo così! Così, o madre, ti hanno chiamata il grande Agostino e Ozanam. Angelo custode, sotto le cui ali aperte, noi siamo in salvo e passando sicuri presso dirupi e burroni, troviamo la via giusta. Madre, tu sei un raggio della Provvidenza Divina, l'occhio vigile dell'Angelo Custode!

Ma ancora non abbiamo trovato che immagini e similitudini. L'essenza della “propria” madre è inesprimibile. Una sola formula potrebbe definirla: la madre è, dopo Dio, la di Lui grazia ed il di Lui beneficio più grande.

Parola santa, nome benedetto, che è già sulle nostre labbra quando appena sappiamo balbettare, riposto nel profondo del nostro cuore, finché il nostro cuore batte. Santo e benedetto è tal nome, anche oltre la tomba, perché esso è l'annunciatore e la perla di quanto vi ha di più bello sulla terra, l'amore materno.

Il grande appello

Quando voglio dunque interpretare questa breve parola: “madre”, devo dar ascolto alla mente e al cuore. Di grandezza meravigliosa è questo appello a partecipare alla divina potenza dispensatrice di vita. Secondo Lovich Iona, essere madre significa accettare un figlio dalle mani di Dio. Esser madre vuol dire donare la vita, chinarsi sul debole, sul piccolo. Esser madre significa consolare e aiutare a soffrire.

Esser madre è invito a servire e ad amare. In perpetuo è una che serve. Nel tempo della fanciullezza prepara la sua anima per il sacro servizio. È la servente, quando, come l'ancella del Signore, tiene in suo cuore la vita e la porta al mondo, e dal mattino fino a tarda sera la nutre e la cura. Ella distribuisce vita e pazienza, amore e salute, ti stringe al suo cuore, ti completa, ti insegna a parlare, amare e sorridere. D'inverno tiene le tue dita intirizzite nella mano che scalda. Ella ti dà il latte nell'infanzia, il pane nella giovinezza, sempre la vita. Quando tu dici : “ Mamma ” ed ella risponde: “ Figlio mio ”, Dio stesso deve rallegrarsi in cuor Suo.

Ci sono sacrifici che solo una madre può sopportare. Solo una madre conosce fino in fondo tutta la felicità della speranza e l'amaro tormento della tribolazione. Questa parola dice mirabile perseveranza, bontà compassionevole, inesprimibile amore, indicibili sacrifici. Non vi è altra dignità che possa coronare tanto splendidamente una donna. La dignità della madre è il dono più alto che si possa fare alla donna. Per la sua dignità materna ella è anzi più in alto dell'uomo.

Una madre è miracolo; taluni
t'ameranno, lei solo ti conosce,
per te lavora, ti protegge e t'ama.
E ti perdona sempre e ti comprende
e un solo torto ella ti può fare:
morirsene e doverti abbandonare.

BARONESSA VON HUTTEN, *Madre*.

Talora, per un istante, sembra di essere riusciti a fermare in un'espressione un raggio di questa magnificenza, come si incastona una pietra preziosa; ma subito tutto scompare, perché le nostre parole non sono che un presentimento del mistero della vita, ove la madre abita.

La donna si alza oltre la carne e nuove sensibilità in lei maturano quando varca la soglia della maternità. Per quanto travolta sia un donna, come madre è sacra! Questo grande santo mistero, che l'anima materna vela, porta l'uomo in alto verso Dio, nella forza di quell'amore, che dà la vita a un essere non conosciuto, con tutta dedizione lo cura e lo custodisce, gli offre luce e calore dal proprio cuore, affinché quello, giunto a pienezza, si volga, come il calice di un fiore, al sole di Dio, onde emana ogni vita.

La corrente

Il campo d'azione e di irradiazione della madre non presenta pause. Dal suo grembo nasce la vita, sotto la sua mano essa va crescendo. Il placido amore materno lavora nei penetrali della Storia, inosservato eppure indispensabile. Di là ella governa e guida la Storia. Quando Maria Teresa, madre del regno e di molti figli, comparve, nel pericolo della patria con il suo bambino in braccio davanti ai grandi radunati, tutti furono risolti a dare sangue e vita per questa madre.

La missione materna si estende molto al di là dei confini di natura. Noi non possiamo chiuderla fra i limiti ristretti della nascita e della morte. L'intera vita viene da Dio e a Dio ritorna. La madre riceve direttamente dalla mano di Dio la nuova vita, quando questa si agita sotto il suo cuore. Diceva, umile e fiera, l'eroica madre dei martiri Maccabei: “ Non io

vi ho dato anima e vita, non io ho formato le vostre membra, ma il Creatore del mondo ”.
Vera quindi e giusta è la parola del poeta:

Dio ci ama col cuore della mamma.

SZÉKELY LÁSZLÓ, *Madre*.

Il suo amore è un grande e generoso amore; esso si avvicina all'amore del Cuore di Dio. Noi possiamo tranquillamente dire: l'amore materno è la rivelazione dell'amore di Dio.

Io posso perciò capire, ne lo considero una esagerazione, quanto lo scrittore francese Henry Bordeaux disse di sua madre: “Avete già visto, nelle belle giornate d'estate, l'azzurro velo di nebbia che si indugia sul pendio delle montagne? Attraverso ad esso noi vediamo la bellezza della terra in una luce più tenera. Se noi volessimo stendere questo diafano velo sul volto della madre, allora la sua bellezza sarebbe ancora più radiosa, e più avvincente ancora brillerebbe il suo occhio, che non può credere sia in te alcun male. Quale forza inaspettata da lei ci viene incontro! Con una corrente misteriosa e intima ella attrae tutto nella sua orbita ”,

Se i figli vedono nella madre qualcosa di sacro anche quando talora è in collera o turbata, essi fanno come gli artisti, che attraverso tutta la terra cercano e vedono l'eterno bello.

Raffaello ha dipinto molti quadri di Madonne. Egli stesso racconta come cominciò; vide molte madri e le osservò a lungo. E quando scopriva qualche bel lineamento, lo raccoglieva, come un'ape zelante, per creare l'immagine della Madre di tutti gli uomini.

Lo splendore dell'al di là

Ma non ogni grande ed appassionato amor materno ha perciò solo il raggio soprannaturale della virtù. L'amore materno è istinto vitale, e, pur nel donarsi, è amore di sé. E diventa disordinato amore sensuale, quando il bambino viene amato solo perché egli è bello e gentile. Così possono amare i propri figli anche le bestie. L'amore materno l'ha creato Iddio. Per il peccato originale, nel paradiso terrestre, esso si è sdoppiato in due correnti: altra cosa è l'eros, l'amore sensuale mondano; altra l'“ agape ”, l'amore santificato da Cristo. Questo è spoglio di ogni egoismo: per esso la madre è pronta a donare il suo amore anche a un figlio ripugnante al suo sentimento naturale. Ma un simile amore non può emanare che dalla Fede. Amore d'amici, amore di sposi e ogni altro nobile sentimento fra uomini è piccolo e insignificante a paragone dell'amore di madre. Per lei la terra non ha confini. Dimentica di sé, ella è pronta alla rinuncia, può soffrire sorridendo perché ama. Quanto è duro per noi rinunciare a un'alta meta per l'amore di Dio! Ella, per amor nostro, rinuncia a tutto lo splendore della terra. Il figlio diventa per lei un secondo, più prezioso Io. Per il nascituro, ella è piena di egoismo, e di sé è dimentica. È come la madre dei figli di Zebedeo: i suoi figli dovevano essere avanti a tutti, sopra a tutti e assolutamente felici. Dio ha severamente condannato ogni egoismo, ma fu benevolo verso questa madre. Il Cantico dei cantici dell'Amore e cantato nella Sacra Scrittura: “ L'amore non si lascia trascinare dall'ira, l'amore non pensa il male, tollera tutto, sopporta tutto... ”.

Il vero amore materno è a tal punto dimentico di sé, che è subito disposto al perdono, anche se il figlio può aver fatto tanto male alla madre. Ogni dolore del figlio è solo come un nuovo tizzone nella vampa dell'amore materno: ad ogni pericolo esso cresce. “ L'amore è indulgente, l'amore è benevolo, non chiede il proprio e non conosce rancore. L'amore non cessa mai ”.

La fede della madre si trasforma talora in contemplazione; la speranza diviene in parte adempimento; ma il suo amore per Dio e per i propri figli dura eternamente. Come il sole spande la sua luce a torrenti ininterrotti, così prorompe l'amore materno.

Alla madre è concesso di combattere e lottare per altri, e rallegrarsi della felicità altrui. Vive nel mondo, ma non per il mondo. Eotvos disse: “ Da quando divenne madre, ella sa non sperare più niente per sé. Ella ha dato inizio a una nuova vita, e la sua anima non vive più d'ora innanzi nel suo corpo. Ella ha rinunciato al mondo. Questo è morto per lei, affinché ella crei, per un essere ancora tutto piccino, un nuovo mondo, il nido della famiglia. Qui ella cerca e trova lo scopo della sua vita, il suo unico tesoro e il suo ultimo adempimento: *il figlio!* gaudio nel suo cuore, anima della sua vita, corona della sua speranza, suo uno e suo tutto ”.

Donato da Dio

Per questo grande compito, per questa sublime missione, il Creatore, nella Sua sapienza, provvede tutto ciò che è necessario. La Sua chiamata esige un amore premuroso, fedele, pronto al massimo sacrificio, diuturnamente vigile, quale può solo abitare nel cuore della madre. Essa richiede una vivace immaginazione, un senso incline all'intuito, uno spirito sincero, delicato e semplice, capace di penetrare e di convivere, con amore comprensivo, nel piccolo mondo del fanciullo. La chiamata di Dio esige un cuore partecipe, pronto all'ascolto dei mille dispiaceri e bisogni infantili, un senso della nettezza e dell'ordine, un occhio vigile per la bellezza del corredo e la comodità della casa. Deve offrire al bimbo uno spirito gaio, saper giocare e scherzare, godere al chiacchierio del piccolo; e finalmente — perché non dobbiamo dirlo? — anche la curiosità, che invero tutte le figlie di Eva hanno ereditata in ricca misura dalla prima madre. Se alla donna non fosse insita nell'anima questa virtù — o non virtù — come potrebbe ella capire il fanciullo, eternamente curioso, che, sempre in viaggio di scoperta nel mondo nuovo per lui, non cessa mai di interrogare?

Così dotata, la madre è una benedizione del buon Dio, il conforto massimo che Dio ci ha donato in questa valle di lacrime; ella sarà la guida, quando ci smarriremo lungo il cammino, ci rialzerà nelle cadute, ci rianimerà nell'abbattimento. Ella addolcisce la vita terrena, e fa sorgere per incanto le rose fra le spine. Talora pare crudele il destino del mondo, e la natura spietata ed inumana, è assurdo che un Dio abbia creato questo mondo nell'amore; ma anche allora le crudeli avversità della vita non ci devono esacerbare. Proprio nel centro della vita Iddio ha posto l'amore d'anima materna. Il pane dell'esilio è dolce, se è presentato da una mano amorevole; un tesoro viene meglio valutato, quando lo si ponga sulla bilancia o in piena luce: così l'opera delle mani benedette ci si ravviva allo spirito, quando sostiamo a riflettervi.

Per questo dunque vogliamo pensare ai giorni passati. Tuffiamo la nostra anima nei ricordi più belli e meditiamo la vita della mamma: occupazione piacevole e fonte di gioia! Il cuore si riempie di entusiasmo, riconoscendo con stupore la potenza della debole donna. Sì, lo stupore è il sentimento più conforme alla nostra devota contemplazione. Avvicinati alla culla e guarda questa piccola sperduta cosa singhiozzante; appressati al letto di morte ed ascolta ansiosamente il recondito enigma del cuore umano; scruta i misteri della vita: dappertutto tu trovi la stessa orma, l'amore materno.

Non mai troppo

Non mi si faccia ora il rimprovero che io vedo e dipingo solo il bello. Conosco bene l'avvertimento di Properzio: “ Non lodatemi oltre misura neppure una madre! ”. Pensiamo

più profondamente, e di nuovo guardiamo indietro al nostro passato. Noi vediamo con occhi ben diversi la mamma, quando ci rappresentiamo la sua figura, come ogni sera si chinava sul nostro lettino e come, con amore e premura, ci curava quando eravamo ammalati. In simili momenti erompe dal suo sguardo la luce dell'altro mondo, un fulgore della magnificenza dell'al di là, che non si può spiegare a parole. Meditiamo dunque quale parte aveva la mamma al nostro fianco, con quanto amore e quanta abnegazione ella adempiva la sua missione. Pensiamo alle notti insonni, agli affanni e alle cure, a quell'amore, col quale ogni sera migliaia e migliaia di madri si curano sui loro figlioletti, che vanno a dormire; allora la dignità della madre ci appare in uno splendore così magnifico, che per esso qualunque insufficienza terrena scompare. Un raggio di questa luce scende anche su quelle madri povere della forza d'amore e di sacrificio.

La grandezza della dignità materna non è una invenzione bella di poeti; non è un ideale astratto, ma un lembo di vita calda come il sangue. La sublimità e la purezza della madre non è purezza di aria, ma santa realtà. La madre è alta sopra il tempo; è un'immagine dell'infinito in terra. Via, attraverso gioia e dolore, scorrono senza lasciar traccia i millenni, ma ella è il grande adempimento, la calma, l'immutabilità della vita, che concepisce e genera. Solo il seno fecondo della terra è simile a lei: due uguali benedizioni!

La donna è immutabile: il suo amore non si dilata ancora perché non può più accrescersi. Come primavera e autunno non sono sviluppi ma parti di un circolo senza fine, così pure la maternità. La dignità della madre è tanto grande che un poeta non potrebbe mai abbastanza celebrarla in versi. Essa trae origine dal cuore di Dio, ed è una delle più dolci e commoventi rivelazioni di Dio. Noi non possiamo che inchinarci attoniti davanti a questo prodigio dell'Eterno, e lodarlo per il Suo amore, che Egli ha posto nel cuore materno.

Anche nello splendore dell'Eden tutto era triste e deserto intorno al primo uomo, perché mancava la madre e la sposa.

“ Non è bene per l'uomo che egli sia solo. Noi vogliamo creargli una compagnia ”. E Dio mandò un profondo sonno ad Adamo, e quando egli dormiva, Dio prese una delle sue costole e ne formò la donna e la presentò ad Adamo. Allora Adamo disse: "Questo è osso delle mie ossa e carne della mia carne". Per la qual cosa l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una sola carne. E Adamo diede a sua moglie il nome di Eva, che significa: madre di tutti i viventi. E Dio li creò come uomo e donna, li benedisse e comandò: "Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e assoggettatela e regnate su di essa". E però Adamo conobbe Eva sua donna ed ella concepì e diede alla luce Caino e disse: "Ho ricevuto un uomo da Dio!". Ed ella partorì anche il di lui fratello Abele. Ed ella partorì figli e figlie... ”

(Dal libro della Genesi).

Da quei giorni del paradiso, l'uomo combatte la sua dura lotta per la vita, e al suo fianco sta fedele la madre e la sposa. La prima donna era soggetta al peccato e cadde. Ma già dalla ventura Madre del Salvatore scende su tutte le figlie di Eva un recondito raggio di speranza e di glorificazione: e nei suoi sogni di sposa ogni fanciulla del popolo eletto, cullava la speranza di poter forse divenire la madre del Salvatore.

Da Dio venne la dignità della madre. L'occhio e il decreto di Dio vigilano su di lei dal principio dei tempi alla loro fine. Simile a una catena d'oro, s'intreccia membro a membro attraverso la storia, in schiere a perdita d'occhio, la serie delle madri; ed una consegna all'altra la fiaccola della vita, finché questa sarà riportata a Dio, dal quale è uscita.

BENEDETTO CHI VIENE NEL NOME DEL SIGNORE

Dio creò Eva, la prima donna. Eva significa: vita, poiché, secondo la volontà del Creatore, parte da Eva quella corrente materna, che dall'inizio dei tempi, scorre attraverso tutte le generazioni fino all'eternità. In ogni fanciulla traspare la futura madre. Il poeta sente come le anime dei bimbi già si raccolgono intorno al capo ricciuto della fanciulla.

La preparazione spirituale della madre è piena di stupore e di meraviglia; ma non meno meravigliosa è la preparazione del corpo, che deve portare il sacro peso della vita. Quando il corpo infantile della fanciulla raggiunge la maturazione, esso è reso capace di ricevere in sé, come il terreno del campo, un seme per farlo crescere fino a uomo. Timido germe: questo nuovo essere umano è ancora così bisognoso, che gli occorre tutto il calore del cuore materno. La madre lo porta e protegge sotto il suo cuore, lo nutre col suo sangue, gli dà calore e lo preserva dai rudi colpi del freddo mondo, che facilmente lo potrebbe calpestare.

La “ tranquilla casa ”

Sotto il cuore della donna è preparato il grembo materno, che la Sacra Scrittura menziona molto spesso e con profondo rispetto. Dio ha disposto questa tranquilla casa, perché in essa i piccoli bambini possano venire crescendo. Assai delicata e tenera è questa casa. Morbide sono le pareti, come appunto si conviene a questo piccolissimo essere.

Dio ha preparato al bimbo questa dimora, dal momento in cui per la prima volta la donna ha avuto la felicità ineffabile di sentirsi madre. Questa è l'ora e il mistero della vita, ma è parimenti l'ora e il mistero della donna. Dio ha partecipato ai genitori la Sua forza di Creatore. Da questa santa terra, Dio, Uomo e Donna nasce il mistero della nuova vita.

Senti il bisbiglio nel grembo materno?
Come palpita e pulsa e palpita?
Che cosa pulsa per nove mesi là dentro?
Egli palpita; Dio! Dio! Dio!

MÉCS LÁSZLÓ, *Ballata cosmica.*

Conoscete anche voi quale forza si svela all'inizio della maternità? Bisognerebbe far agire molto vicino a noi la “ tragedia dell'uomo ”, come il nostro grande poeta Madàch l'ha figurata. Il primo uomo crolla nel peccato. Egli è come una contrada, su cui è colato un torrente incandescente di lava, bruciando e inaridendo tutto. Adamo, chiamato a partecipare alla luce di Dio, cerca conforto e aiuto presso Lucifero. Questi gli fa balenare con frode e bugia un magnifico destino per l'umanità futura. Ma poi che il peccato è avvenuto, egli lo lascia in balia al ludibrio e alla disperazione. E allora anche le ultime luci minacciano di estinguersi. Adamo si avvicina all'abisso spalancato:

— Se ora Dio è perduto — dice — perché continuerò a fare il buffone del diavolo?

Ma in quel punto Eva lo chiama:

— Adamo! sento che sono madre!

Allora Adamo si strappa dall'abisso, cade sulle ginocchia davanti a Dio, pronto alla vita ed alla lotta:

— Sollevami in alto nella luce, o sprofondami nel baratro della notte, io reggerò!

Chi ha compiuto in Adamo questo prodigio del ravvedimento, se non il miracolo della madre?

È certo che gli uomini non credono tanto fortemente nel futuro, ne lavorano con tutto l'impegno della loro forza, come quando attendono un figlio nascituro.

Le fronti tristi e cupe
si spiano mirando
all'apparir d'un bimbo.

VICTOR HUGO

Che diremo allora della madre?
O pienezza di grazia essere madre!
Fruttificare al mondo come piante
doni biondi ricciuti del Signore.
Vestir di nostro sangue e nostro spirito
l'anime nude scese dalla mano
di Dio nel nostro mondo degli uomini!

LIENHARD

Santa primavera

Ecco, si è verificata una nuova “ diversa circostanza ”, che muterà il destino; è come un procedere nella primavera, un “ ver sacrum ”, una santa primavera, una nuova sensazione nel corpo, nel cuore e nell'anima. Insieme con la vita germogliante, si forma un nuovo sacro “ io ” materno. A lei accade come alle prime gemme dell'anno: è calda luce di sole, sì, davvero serena e fiera gioia; ma ancora incombe la tempesta di neve, si attendono ancora angosce e pene, benché tutto giungerà alla perfetta fioritura.

Una meravigliosa, veramente sovrumana sensazione si risveglia. Questa è opera di Dio, La madre è il primo asilo della vita. Il suo sangue fa pulsare per la prima volta il cuore della nuova creatura. Il sangue della madre è insieme calore, alimento, medicina. Come il grano di frumento risorge molteplice, così la madre rinasce sempre nei figli.

Tutte le cose, dentro, fuori, sopra, sotto e all'intorno cantano ad alta voce o in silenzio, ognuna a suo modo, il canto della madre. Tutto il suo essere è un potente Magnificat, che risuona fino al cielo. Ogni madre nobile e pura può ripetere cantando il Canto della Madre di Dio : “ Grandi cose ha fatto in me Colui che è potente, e santo è il Suo nome! ”, Di ogni madre si può anche dire l'altra parola; “ Tu sei benedetta fra le donne... ”. Davvero una donna può divenire madre solo per benedizione e grazia di Dio. Ella porta il peso della speranza: e tosto diverrà una sorgente di vita. Ella apre a un'anima immortale la via verso Iddio, la Chiesa, la famiglia. Un arco della grande porta della maternità si slancia fino all'eterno.

Gli angeli non hanno ricevuto una tal grazia. Essi non possono partecipare alla forza creatrice di Dio e dare al cielo nuovi santi. La madre sta molto più vicino a Dio Creatore di tutti gli altri esseri. Dio si è associato a lei in una società di fatto per la creazione. Ella non può da sola compiere il prodigio. Egli lo pone nelle sue mani e lei porta a compimento il divino incarico. Quale splendore e quale elezione poter essere madre! Il canto dell'Angelo accompagna ormai a passo a passo la donna, che sta divenendo madre.

L'Angelo Custode del bimbo si è posto a fianco dell'Angelo della madre, ed entrambi vigilano sulla madre e sul figlio che non avvenga loro alcun male.

Con quale sincero amore la madre circonda un essere, che ancora non conosce affatto! A lui da corpo e sangue, e con vivo desiderio attende il giorno in cui il suo sguardo materno potrà per la prima volta posarsi sul figlio.

I tuoi occhi irradiano ancora celeste bellezza;
Ancor le tue mani spargono benedizioni e gioia;
Essi non fecero ancora male ad alcuno.
Il tuo piede è ancor puro da polvere terrena,
E santa la tua fronte, come se lo splendore innocente dell'angelo
Ti avesse intrecciata una piccola ghirlanda...

VICTOR HUGO

Come sarà il piccolo essere? Sarà un bambino o una bambina? A chi più assomigliante, al padre o alla madre? O riunirà in sé i lineamenti di entrambi?

O figlio! come mai sarai tu fatto?
Come il tuo volto, le tue labbra, gli occhi?
Ti vedo innanzi come sfavillante
Specchio di Dio, e specchio anche del padre,
Ed anche un po' come lo specchio mio.

CZIKE LOVICH ILONA

Il sorriso

La vecchia Sara della Bibbia sorrise, quando udì che avrebbe dovuto essere madre. Sant'Ambrogio pensa che questo sorriso sia stato un indizio della gioia futura. Il grande pittore Raffaello ha eternato questo sorriso nelle Logge Vaticane, poiché esso appartiene ai grandi eventi della storia dell'umanità.

Ora soprattutto la madre è più che mai sensibile alle cose celesti. Quale meraviglia se il Cielo si curva su di lei e lei si rivela? Quando la piccola Santa Cunegonda era per venire alla luce, a sua madre fu rivelato che presto avrebbe dato la vita a un bimbo santo. Il Signore santificò Giovanni Battista già nel seno di sua madre, e perciò il figlio esultò nel suo grembo.

Noi risaliremo più in là dei nove mesi, anteriori alla nascita del fanciullo. La madre credente sa che la storia di suo figlio inizia assai prima; si estende al disopra del mondo e di tutta la creazione. Ancora non esistevano i monti e le stelle e i mondi, e già nel pensiero e nei disegni di Dio viveva un piccolo meschino “qualcuno”. Creazione, Redenzione e Santificazione già lo aspettavano. Dio volgeva e guidava davanti e intorno a lui la storia, guidava il cammino degli antenati e degli avi fino a che suonasse la sua ora.

Durante il tempo dell'attesa, tutto, nell'ambito della madre e della famiglia, è in funzione del piccolo. La madre cambia ben presto abbigliamenti, e si da cura più del solito di essere bella e linda; si adopera che il suo corpo sia florido e ben irrorato di sangue; e che la sua anima sia soffusa di tranquilla serenità, Al sorriso della madre però, già si accompagna il sacrificio, man mano che la germogliante vita diviene più forte e vigorosa. Ella si ritrae

dalle compagnie. Talora anche un solo sguardo può recare offesa. La finestra della sua anima si chiude verso l'esterno, ma va spiando invece entro di sé più attentamente il primo palpito e movimento del bimbo.

La madre assennata sa molto bene di non poter influire direttamente sul futuro del suo bambino. Inutilmente ella starebbe a contemplare la bellezza delle statue classiche; ella non può donare di più al suo bambino. Egli si forma e cresce secondo leggi intrinseche.

Del pari è stolta superstizione il credere che qualcuno possa col malocchio nuocere al figlio entro il grembo materno, o incantarlo o stregarlo; o che il figlio prenda una “voglia materna”, quando la madre, per un subito spavento, si copra il viso con le mani. Pure, se respingiamo energicamente da noi tutto questo bagaglio di superstizioni, riteniamo però decisamente per certo, che la “voglia materna” non è una favola assurda; giacché il frutto del suo seno si risente assai di quello che la madre ha da sopportare di fatiche e di pene, durante il tempo della sua gravidanza.

Una madre saggia ed avveduta sa pure che suo figlio non viene al mondo come un “foglio non ancora scritto”; si ereditano qualità fisiche e morali. Perciò ogni padre e ogni madre coscienziosi, che bramano nel focolare familiare il fuoco ardente della felicità e della pace, badano di consegnare con pure mani la fiaccola della vita alle generazioni venture. Molto può la madre, se, appunto nei giorni della gravidanza, molto vigila il suo fare e il suo dire. Ella deve evitare tutto ciò che potrebbe in qualche modo recare danno o pregiudizio al bambino. Per amore di lui tralasci la danza, il pattinaggio e tutti gli sports faticosi.

Michelangelo era un settimino. Sua madre accompagnava il padre a cavallo: a un tratto il cavallo Impaurito fece un balzo; ella cadde e le sopravvennero le doglie del parto.

Michelangelo fu effettivamente un genio, però ebbe a soffrire parecchio, tutta la sua vita, per la nascita prematura.

Quando la madre mangia, nutre anche il frutto del suo grembo. Il suo sangue fluisce nel sangue del figlio. E per riguardo a lui sia attenta anche ai cibi. Nelle nostre contrade sia particolarmente sobria di spezie e di bevande alcoliche. Anche cibi a base di carne e di latte devono essere gustati molto moderatamente. Il digiuno di sua madre (incinta di lui) procurò a Sansone la sua forza erculea.

Abbiamola detto che la madre, per le esigenze del bambino veniente, muta genere di abiti. Ella non si dà pensiero delle eventuali stravaganze della moda. Un abito troppo attillato, una scarpa troppo alta, anche se elegante, non influiscono favorevolmente sul bimbo entro il suo grembo. Ella lascia perciò tutto questo da parte.

Avvento, avvento!

Il grande mondo è morto per lei, il piccolo mondo venturo è il suo uno e il suo tutto; il bimbo veniente le porterà la gioia solo attraverso le lacrime.

Se la donna, in altri momenti, può appassionarsi a una sua attività preminente, ella deve però, in questi giorni benedetti, esercitare anche qui qualche saggia rinuncia. Nessuno sforzo eccessivo, nessun esaurimento, nessun movimento troppo forte o troppo energico, non sollevare pesi: il riposo è più che mai necessario!

Non deve però temere per le sue abitudini di lavoro. Questo solo richiede la crescita e la salute del piccolo essere. Si racconta che una donna incinta di Zaïa-Erdod andava ancor sempre nel vigneto a strappare le male erbe e drizzare le viti: una sera torna a casa con la zappa sulle spalle, quando le sopravvennero le doglie del parto: a metà strada e in aperta campagna diede alla luce un maschietto. Si assettò tutta sola e proseguì il cammino verso casa, con la zappa sulle spalle e il bimbo nel grembiule. Ma allora le sovvenne che per la

festa di battesimo mancava il vino. E così tornò indietro, prese il vino e venne in paese con bimbo, vino e zappa, dopo un percorso che importava più di dodici chilometri. In questi giorni beati è bene lasciar da parte anche la lettura di romanzi. Giacché, sotto il cuore, si va tramando qualcosa di più interessante che qualunque romanzo. Anche la gioia sia attinta con moderazione.

Ecco, viene un bimbo!
Cielo, terra, campo e casa,
Poeti, canzoni, danze
Abbate un grazie e buon viaggio!

In questo tranquillo tempo dell'avvento ella può sognare di fiabe e d'angeli, di bambole e di giochi infantili.

Più morbido del muschio deve essere il lettino,
Come fiocchi di neve sia candido il cuscino,
Il sogno ed il sorriso vegliate in Paradiso!
Il camicino piccolo, sì bianco il vestitino
Che non potrà la neve esser più bianca e lieve.
E ancora la cuffietta di sete profumate
E trine come gioie di sole illuminate.
Cuci, mammina, cuci! Fa' correre il tuo ago
Che il tuo bambin che aspetta ne sia pago!
Prendi nelle tue mani la seta e il lin più fine,
E cuci dentro fiabe e roselline!
Ci portano già gli anni fin troppo rudi panni!

KISS TÒTH LENKE, *Vestiti di bimbi*.

Allo spirito della madre si addice il giocondo e luminoso lavoro intorno alla biancheria infantile, alle camicine, alle fasce, ai vestitini, non più il passatempo di frivolo ricamo.

La messa comincia

Più importante della preparazione esteriore è quella interiore. La futura madre curi il suo spirito: perché nel pensiero e nel sogno dell'anima ella abbraccia la germinante vita. Non si addicono a questi giorni né gioia né tristezza troppo grande, né sorprese e tanto meno dispiaceri improvvisi, ansie, spaventi ed eccitazioni. Il motivo ne è evidente. Il germe, che riposa presso il cuore della madre, sta trasformandosi nel nuovo corpo. La stessa circolazione sanguinea percorre entrambi. E però tutto quello che influenza, comprime, opprime, lacera o agita il cuore della madre, viene comunicato in eguale misura e ritmo anche al piccolo essere, I pensieri della madre si irradiano sotto forma di impressioni infinitamente delicate, non solo nell'anima, ma anche nel sistema nervoso del bambino che si sta formando. I due fasci di nervi che percepiscono contemporaneamente, si comunicano entrambi le più lievi eccitazioni. Un senso giudizioso, un cuore giocondo e, oltre a ciò, una giusta misura di gioia e di serietà sono i migliori compagni in queste giornate.

Quanto meglio vive la madre, tanto più bello sarà il figlio. Ciò che gli altri donano al bimbo possono darlo solo dopo la nascita: la madre invece dona fin d'ora senza interruzione al figlio, e gli dà forma.

Preghiamo

Ma la cosa più grande è la preghiera! Ora è il tempo di chiedere e di ringraziare. Una giovane madre, che sentiva in sé il sacro peso mi chiese un giorno di pregare per lei, che ogni battito del suo cuore appartenesse solo a suo figlio. E io pensai, perché ella dovesse chiedere tutto per il bene di suo figlio, nel regno della vita e della grazia, se nella preghiera della madre è compreso l'intero mondo. Dopo la battaglia alla Montagna Bianca, che suo marito aveva combattuto vittoriosamente. Donna Musica si inginocchiò nella chiesa di S. Nicolao, col suo figliolino entro il grembo, e pregò: “ Signore, a Te io porto il mio corpo benedetto, ai Tuoi piedi io mi rannicchio tranquilla. Solo Tu sai che vuoi dire dar la vita. Solo Tu dividi con me il mistero della mia maternità, come un'anima foggia l'altra, come un corpo nutra l'altro, con tutto il suo essere. Il figlio vive in me, e noi due siamo uniti con Tè. E noi preghiamo ora riuniti, per questo povero popolo terrorizzato e dissanguato, che qui, tutt'intorno disperso, trema e implora che qualcuno fasci le sue ferite. O Dio! Da tè io ebbi la virtù miracolosa di risvegliare in ogni cuore che mi risponda, una parola squillante, un canto, come se io misteriosamente battessi, per forza di incantesimo, entro le loro anime, il tempo della musica ” (Paul Claudel, *La scarpa di seta*),

L'offerta

Già entro il grembo materno si compie la grande offerta. Così fecero la madre del profeta Samuele, di S. Agostino, di Tommaso d'Aquino, di Andrea da Fiesole.

Santa Monica, nel tempo dell'attesa, offriva il suo piccino tutti i giorni, anzi ogni istante, alle mani di Dio. La madre di S. Bernardo si accostava in quei giorni, più spesso del solito, alla Santa Comunione. La madre di S. Francesco di Sales si appressò innumerevoli volte all'altare. In casa la futura madre solleverà spesso lo sguardo all'Immagine della Madre Celeste, che la può capire in questi giorni, meglio di qualunque altro. Quale forza si effonde dalla Sua effigie! Ella pure porta un bimbo fra le braccia!

Il viso della madre assume una luce particolare. Esso diviene quasi trasparente! È il tempo sacro dell'avvento; gli altri, mirando, ne restano commossi, circondano la madre di profondo rispetto. Q si comporta come fossimo in chiesa, o come fosse la vigilia di Natale e venisse Cristo Bambino.

O figlio,
Tu ramo in fioritura,
Tu mio invisibile turgido frutto!
Dalla mano aperta di Dio,
tu giungi al mio braccio,
felicità qui sulla terra!
Vorrei già poterti stringere al seno e accarezzarti
e cullarti sul mio grembo
e saper come sei bello
e veder come sei buono!
Il bello proviene da Dio;
da me non può certo venire!

Figlio, figlio mio,
quando risalirai tu dalla notte?
Quando mi stenderai la tua manina, quando potrò
portarti sulle braccia?
I giorni si affrettano,
le notti si involano.
Io veglio nell'attesa del tuo arrivo.
In silenzio io colmo le valli
e spiano le montagne,
perché sia nuovo e piano il tuo sentiero,
sul quale Dio ti manda incontro a noi:
Tu purissimo fiore di mia vita più bella,
Figlio mio!

CZIKE LOVICH ILONA, *Avvento, o figlio!*

Sempre ella rinnova a sé la domanda: “ Sono io dunque degna di divenire madre? Una vita tutta nuova nasce in me, vive in me; io la posso nutrire, io respiro l'aria per lei e la sua anima riposa in me ”. Mio Dio, come hanno discusso ed errato gli scienziati, a cominciare dagli Gnostici su su fino a Rosmini! La Chiesa insegna chiaro che i nostri progenitori furono formati da Dio tanto nel corpo che nell'anima. Così noi riceviamo il nostro corpo direttamente dai nostri genitori; l'anima invece discende direttamente dalle mani di Dio Creatore. Ma l'anima non comincia a esistere prima del corpo; essa è creata nel medesimo istante in cui la vita sorge nel grembo della madre. Questa è la nostra fede! Anche in quel momento — sul quale i più dotti uomini forse mai potranno pienamente far luce — nel momento cioè del concepimento di un nuovo essere umano, la madre è officina e mistero del Sommo Dio. Quando la madre si sprofonda in questo grande mistero, non deve allora agitarsi il frutto benedetto del suo seno e balzare per la gioia di esistere, come fece Giovanni nel grembo di sua madre Elisabetta?

Ma questo periodo non conosce solo bel tempo; possono scoppiare anche burrasche e tempeste di neve. Si annunciano mali di testa, coliche, abbattimenti, spossatezza, nervosismo, ed altri mali. Dio lo vuole! Il tesoro lo vale! E si resiste. L'ha sopportato anche nostra madre! Giorno per giorno si compiono migliaia e migliaia di nascite in tutto il mondo. Dio aiuta anche queste migliaia di madri nella difficile ora. Noi dimentichiamo tutte le pene e tutti i dolori quando possiamo prendere il figlio tra le braccia. Anche Gesù dice nel Vangelo: “ La donna si rattrista quando deve partorire, poiché la sua ora è venuta. Ma appena ha generato, ella non pensa più al travaglio, poiché di nuovo un uomo è venuto al mondo ”. Questa felicità è tanto grande che al suo paragone tutto il dolore sofferto appare piccolo e meschino.

Saviamente si chiama a consiglio anche il medico. Non si affidi tuttavia la vita della madre e del figlio alla sola arte del medico, ma piuttosto alla Divina Provvidenza. Salda sta la fiducia nel buon Dio e nell'Angelo Custode, che fin dal primo istante sta di guardia a fianco del bambino.

“ **Transustanziazione** ”

L'educazione del bimbo non comincia dall'istante in cui la madre contempla il viso del piccolo, ma fin dal tempo in cui sente di essere incinta. La premessa base dell'educazione è

l'autodominio della madre e la sua santificazione. La tranquillità della coscienza pura si comunica anche al frutto del corpo. Ella evita il peccato, domina le sue passioni e cerca di attingere a fondo, per la sua anima, ai miracoli e ai misteri della Fede cristiana.

Trascorra con purezza interiore questo tempo di attesa. Cristo nell'Eucaristia sia per lei il pane dei forti. Ponga il suo destino nelle mani di Dio, il Cui occhio veglia sul bene della madre e del figlio. Santa Monica così fece: in se raccolta, le sue mani non abbandonavano i libri sacri per santificare il frutto del suo grembo. Doppia mente si sforzava di avere un cuore puro e pio, per comunicare solo questo al figlio che si andava sviluppando. S. Agostino scrive che egli gustava la carola di Dio già entro il seno di sua madre. Egli fa risalire ogni suo impulso salutare alla radice nel grembo materno. Ora le madri pregano che il loro figlio possa avere un'anima tale da suscitare una musica incantevole, si che le altre anime, quando l'ascoltino, si stendano piene di gioia le mani, in segno di pace.

La madre merita in questi giorni attenzione e riguardo. Si cammina con passo leggero come sul muschio del bosco: “ Perché il Buon Dio va attraverso il bosco... ”. Questi riguardi, che si usano verso la madre, valgono più precisamente per il bocciolo umano. Ma vi sono migliaia di donne per cui nessuno ha riguardi; e ciò si ripercuote amaramente sul bambino. L'infelice poeta Lenau ebbe a subire, già nel seno materno, quelle tristi impressioni che influenzarono tanto dolorosamente la sua vita.

L'uomo che sente profondamente e seriamente i suoi doveri di padre, sarà, appunto in questi giorni difficili, un vero aiuto per la sposa. Condivide con lei angosce e cure, anche se solo la donna ha da portare la parte più pesante. Se ogni cosa o persona merita rispetto e riguardo quanto più una madre gestante! Anche la tigre più feroce diviene mansueta davanti al figlio del grembo materno. Solo mancanza di ragione, brutalità possono schernire e sogghignare cinicamente. Di ciò non può gioire che il diavolo: “ il nemico della vita e l'assassino dell'uomo fin dall'inizio ”.

Quante donne sono costrette al lavoro pesante anche durante la gravidanza! Sarà sempre uno dei primi postulati di una dottrina sociale e cristiana togliere la madre dal lavoro ed aiutarla a sopportare questo periodo in conformità al piano della creazione. La piena conquista di tale diritto sarebbe un moderno cavalleresco servizio reso alla donna. Modello di questo servizievole aiuto è la Beatissima Vergine Maria che dopo il saluto dell'Angelo di Nazareth di Galilea, si affrettò a portarsi nei monti della Giudea da sua cugina Elisabetta, per condividere gioie e dolori della di lei maternità. “ Imparate dunque anche voi, donne, da Maria, come si deve essere pronte ad aiutare tutte le madri in attesa! Ne la riservatezza verginale, né le montagne selvagge, né la lunga via trattennero Maria dall'accorrere in aiuto di una madre gestante ” (S. Ambrogio).

Ora il cammino della madre è cominciato. Per tutta la vita ella gioirà della gioia di suo figlio; ma il suo cuore sanguinerà anche sempre più, poiché il figlio crescendo si allontanerà sempre più da lei. Se anche l'amore può superare questa frattura, mai più il figlio sarà così intimamente collegato a sua madre, come nei giorni della felice attesa.

Ci sia concesso di non dimenticare mai il grembo della madre, nel quale il nostro corpo venne esteticamente plasmato, dove noi abitammo per nove mesi e fummo riscaldati dall'amore del cuore di mamma. Ci sia di esempio la Sacra Scrittura, che con grande venerazione parla del grembo materno.

UN BIMBO È NATO

Quando il piccolo bocciolo umano è divenuto maturo, il Signore della vita ha disposto che esso abbandoni il suo nido sotto il cuore della madre e faccia la sua entrata nel vasto mondo. Come dice la Sacra Scrittura: “ E venne per lei il tempo del parto”. I medici dicono che il grembo materno si apre e, con contrazioni e rilassamenti dei muscoli operanti, aiuta il piccolo essere a venire alla luce. Il frutto delle viscere, fra le ansie e i dolori del parto, esce dal corpo della madre.

La grave ora

Alla donna di Phine i dolori del parto sopravvennero improvvisamente: le doglie colgono spesso prima del previsto. Vi sono ancor oggi donne, come quella madre di Zala-Erdod di cui narrammo più sopra, che possono partorire senza dolori. Ma normalmente il figlio è generato nel dolore. Dio la chiama “ la grave ora della donna ”. Vengono crampi, che a ondate percorrono il corpo: poi il dolore interno, preciso, che di secondo in secondo aumenta, come quando un corpo più piccolo si stacca da uno più grande. La madre si sente esausta, dolorante, misera! Il sudore imperla la sua fronte e il suo viso. Tutte le sue viscere sono come un'unica piaga aperta.

Nell'innocenza del paradiso terrestre il parto sarebbe stato facile e soave. Ma dopo la caduta si compie in lacrime, sangue e dolore. Ogni nuovo nato può essere chiamato “ Ben-oni ”, cioè “ figlio del dolore ”, come chiamò Rachele il suo figliuolo Beniamino, per la cui nascita ella doveva morire. Il parto è dunque marcato dal segno del peccato originale: “ Nel dolore partorirai i figli!... ”. L'ignorante impudico ha solo parole sconvenienti per questo avvenimento, che costa tanto dolore. La madre vi perde circa un litro e mezzo di sangue: ma con il sangue che ha fornito al cuore del figlio, la perdita totale per la madre è di cinque litri. Quando giunge il dono del cielo, ella rende nel dolore testimonianza del peccato originale: la terra è una valle di lacrime. “ Questo è il primo canto che ogni figliuoli dell'uomo intona al suo primo passo nella vita! ”. Ma le sofferenze della madre e il pianto del bimbo sono compresi nei disegni di Dio. Una brava madre diceva durante il parto: “ Il bimbo che nasce, piange, ma non deve però piangere anche la madre! Io voglio salutare giocondamente mio figlio! L'amore deve essere gaio e sorridere! ”.

Anche davanti alle vittime della febbre puerperale dobbiamo deporre la ghirlanda della nostra venerazione. Un motto italiano dice: “ Madre vuol dire martire! ”. Prima che la medicina avesse fatto grandi progressi e il grande medico ungherese Semmelweis (1818-1865) avesse debellato la febbre puerperale, troppo spesso la vita e la morte si incontravano alla nascita di un bimbo. Il figlio veniva al mondo, la madre andava al cimitero. Anche il gran savio Deak venne al mondo così. Egli crebbe sotto la disciplina fredda e severa di suo padre: l'infelice fanciullo cercò molto spesso una madre, presso la quale potersi rifugiare.

La maggior parte delle donne, almeno in città, quando sente avvicinarsi i dolori entra in clinica. Qui è assicurata tutta la difesa umanamente possibile contro ogni complicazione, ma dall'altra parte nel parto d'ospedale manca la grandezza spirituale del nascere in seno alla famiglia. Benché il parto avvenga fra le lacrime e dolori, benché vi penda il segno del peccato originale, benché le viscere della madre si aprano in piaghe, non è tuttavia una malattia, ma un avvenimento naturale, e, se accompagnato dalle necessarie precauzioni, anche non pericoloso.

Con l'aiuto di Dio

Le sofferenze della madre e il pianto del bimbo si tramutano ben presto in gioia. Una levatrice esperta diceva una volta: “ Nulla si dimentica così rapidamente come questi dolori ”. Anche qui Dio ha così disposto nella natura umana la gioia della madre per il figlio. Ella dimentica ogni dolore. È ancora stanca ed esausta, ma già si diffonde gradevole il senso del sollievo. Anche nel pieno delle doglie, la donna non è desolata, se ancora ha fede. Durante il parto appunto, una donna disse la più bella e commovente preghiera: soffriva atrocemente, ma rassegnata e pronta al sacrificio attendeva la nuova vita. Anche Eva, che tanto aveva perduto — perduto il paradiso, maledetta e scacciata — alla nascita del suo primo figlio esclamò piena di gaudio: “ Con l'aiuto di Dio ho avuto un figlio! ”. Le lacrime della gioia e del dolore non mai tanto si mescolano come qui, benché sembri spaziarvi tutto un mondo. Ora si chiude il sacro anello: Padre, madre e figlio: famiglia!

La nascita di un nuovo uomo, di una nuova anima, germe incarnatesi da pochi mesi e ora già pronto a soffrire con le altre, è sempre un prodigio doloroso, ma anche un prodigio pieno di gaudio. Sappiamo dalla Sacra Scrittura che rallegrarsi quando un uomo viene alla luce è dovere. I popoli primitivi offrono alla madre i loro doni; nei paesi civili piovono fiori e auguri. Ma il colmo della gioia terrena è quando il neonato viene presentato alla madre: “ Chi non fu mai testimone della gioia sovrumana che irradia una madre che stringe al petto il suo primo nato? ” (Kolcsey). Ella lo leva in alto con le mani, lo bacia, lo inonda di lacrime di gioia. Una gioia, che eguaglia la celeste gioia di Pasqua, brilla fra le sue lacrime. Lo scultore, il pittore, il musicista, l'inventore si rallegrano alla loro opera; una gioia vittoriosa è nella parola: “ Eureka, ho trovato ”; ma quanto infinitamente maggiore dev'essere la gioia della madre sul figlio appena nato, che è veramente carne della sua carne, sangue del suo sangue, e — come dice il vecchio Toldi — anima della sua anima! Il figlio appartiene a lei più che qualunque altra cosa nel vasto mondo. Ha fatto il primo passo nella vita, ma ci è avvenuto nelle sue braccia, accompagnato dai suoi occhi, sostenuto dal respiro ansioso. La sua bellezza tanto spesso sognata e tante volte ardentemente bramata giace ora davanti agli occhi della madre. “ Quiete profonda ed umile tranquilla gioia riempie l'anima mia. Tutta la mia vita ho anelato a questo momento, e ora la grande indicibile gioia è qui. La mia vita, il mio sogno, la mia pena è divenuta carne e sangue in questo piccolo fragile uomo ”.

Quel ch'era sangue fremente e notte di febbre
Si è oggi destato per la santa gioia.
Ella culla un bimbo sul suo seno di madre,
Un bocciolo appena sbocciato.
Qui cielo e terra divengono una cosa sola;
Cure ed affanni dormono ancora.
Ella culla un bimbo sul suo seno di madre,
Un bocciolo appena sbocciato.

SAJÒ SÀNDOR, *Madre*.

Mamma Maria

Si dice che una donna di Gocsej abbia così pregato dopo il parto: “ Grazie a te, Vergine Santa, Mamma Maria, che hai donato la vita al mio bimbo e hai conservata la mia ”. Quale profonda adorazione, qual infinito ringraziamento deve rendere la giovane madre al Sommo Iddio che è la stessa unica Vita, da Cui proviene tutta questa gioia! Vale per ogni madre

quello che il grande Gauss scrisse nel 1803, alla nascita del piccolo Bolyaj: “Nelle tue mani sono ora posti i primi fili di una vita, che deve continuare nell'eternità. Grave, ma al tempo stesso magnifica chiamata!”.

Il parto è pieno di dolore, ma il figlio lo ripaga con tanta gioia. “Triste è la donna, quando partorisce. Ma quando ha dato alla luce un figlio, non pensa più al tormento”. Ella fa ora al bambino il primo segno di Croce sulla piccola fronte. Questa è la prima benedizione materna, alla quale seguiranno innumerevoli altre. E però fate sempre attenzione agli inizi. Il dolore è passato, la nuova vita è nata, l'amore ha vinto!

Ella un bimbo ha generato
A profonda gioia e duol,
e il suo cuore ha abbandonato
nella pura dolcezza del figliuol.

FEDERIGO HEBBEL

Il piccolo prodigio

Miracolose sono le forze che continuano ad agire nel nuovo nato. Da questo essere grande — e piccolo — 51-59 centimetri, si sviluppa — oh! meraviglia! — un uomo completo e intero, che cammina sulla terra con la fronte superbamente eretta. Attraverso le mura del carcere un figlio neonato atterrò il cuore inselvaticato di Emilio Saguly prigioniero. Il suo viso quasi abbruttito cominciò a rischiararsi di nuovo, per la prima volta. Dio sa dopo quanto tempo, egli esclamò: “lo dico tutto, confesso tutto, ma lasciatemi anche per un istante andare da mio figlio...”. Detectives, polizia, giudici, e prigionieri non hanno la potenza di un piccolo bimbo.

Anche per il padre questa meraviglia, attesa con ansia, nata nel dolore, promettente affanni e pene, eppure sorridente, è la più grande gioia della vita. Forse questa è l'unica vera gioia sulla terra: “Sentire che questa carne è nostra, formata nella carne della nostra donna, nutrita col latte delle sue poppe, e spiare la nascita, l'apparizione, la fioritura lenta dell'anima in questa carne che ci appartiene, essere l'unico padre di questa creatura unica, questo fiore che sta aprendosi alla luce del mondo, riconoscersi in lui, rivedere i nostri sguardi nelle sue pupille stupefatte, riudire la nostra voce nella sua bocca fresca, rinfanciullire per questo fanciullo, per essere degno di lui, per essere più vicino a lui, farsi più piccolo, più buono, più puro, dimenticare gli anni che ci avvicinarono silenziosi alla morte, dimenticare la superbia della virilità, l'albagia della sapienza, e prime rughe del volto, l'espiazione, le lordure, le ignobilità della vita e tornar vergini accosto a quella verginità, sereni presso quella serenità, e buoni d'una bontà mai conosciuta prima...” e questo “è, senza forse, la più alta voluttà umana concessa all'uomo che possiede un'anima dentro la sua mota” (Papini, *Storia di Cristo*).

Anche per la sposa la nascita del figlio è socialmente fondamentale. Poiché non soltanto la madre dà alla luce un figlio, ma proprio la sua maternità, è il parto che di sposa la fa madre.

Tutto il mondo si rallegra

La venuta del bimbo diffonde, in alto e in basso, in tutta la famiglia, uno splendore di gioia e di felicità. Il figlio ha un grande mandato: porta grandi doni, non d'oro ne d'argento, ma pur più preziosi di tutte le pietre preziose della terra. Il bimbo è l'angelo protettore e il legame che congiunge padre e madre. Sul focolare dell'amore coniugale viene posto un

nuovo ceppo: e l'amore avvampa di nuovo chiaro come il primo giorno. Il figlio rende uno scopo alla vita dei genitori. Padri spensierati divengono seri e riconoscono d'un tratto per chi devono vivere. La nascita di un bimbo fa ricco e felice anche uno straniero, esule in paese non suo, sana la ferita e riconcilia col destino. Con la sua piccola mano il piccolo può senza strepito, comporre litigi fra parenti. Solo per il fatto che egli è, è già un piccolo angelo di pace. Anche nonni altrimenti irreconciliabili, vengono, per suo merito, placati. “ Il sole cadente lascia ancora una volta dietro a sé sorridendo i suoi ultimi raggi ”.

Fa bene ascoltare in terra straniera la notizia della nascita di un figlio. Nel 1222 Sant'Elisabetta diede alla luce nel Wartburg il suo primo figlio. Un cavaliere portò rapidamente la notizia al padre margravio Ludovico a Marburgo, alla seduta della Dieta. Il messaggero ricevette ricchi doni e Ludovico si affrettò a tornare a casa: la sua strada passava sul fiume Werra, In luogo del ponte in legno, che egli dovette transitare, egli ne fece costruire uno in pietra, affinché nessuno fosse impedito di accorrere presso il figlio neonato. Il ponte esiste ancor oggi e accanto vi è una pia cappella. Quando nel 1239 nacque il duca Stefano, si fece una grande festa di giubilo alla corte di Bela IV. E il re distribuì oro e monete a piene mani. Quando al re Andrea III nacque una bambina, Santa Elisabetta, piovve oro sul popolo e dalle fontane della fortezza di Buda zampillò copiosamente il vino e suonarono le campane a distesa poiché il re era felice. Il re Mattia accordò esenzione dai tributi e altri privilegi alla casa di Kiausenburg ove era nato. Alla nascita di san Francesco di Sales i suoi genitori diedero ai poveri un gran banchetto.

L'imperatore Napoleone III donò in beneficenza, alla nascita del suo primo figlio, un milione di franchi.

Ancora oggi molti genitori hanno premura di rendere palese anche agli altri il gran dono del Cielo, con un dono alla Chiesa e ai poveri, per ricordare il giorno del figlio. Così avviene che molti si rallegrano per la nascita di un bambino, come è detto di Gesù “ che molti si consoleranno per la Sua nascita ”.

In Olanda, quando nasce un bimbo, si appende alla casa un cartello, che proibisce l'ingresso all'esattore delle tasse e ad ogni altro funzionario importuno. Il luogo della nascita è sacro. La camera dove nacque un Santo è spesso trasformata in cappella.

La Sacra Scrittura dice espressamente del piccolo Mosè che egli era bello. Ma quale neonato non è bello? Almeno agli occhi di sua madre? Eppure talora qualcosa di cupo incombe sulla bellezza del nuovo nato: un dolore che non vi dovrebbe essere. Si attendeva un maschietto ed è arrivata una bambina: si è un po' contrariati. Ma si dovrebbe sapere che in questo misterioso gioco della natura, una volontà umana non può avere alcuna influenza.

“ Solo una bimba ”

Nessuno in famiglia è contento: gli auguri si interrompono, la madre ha dato alla luce una bambina. È il pregiudizio generale che i selvaggi nutrono per la nascita di una bambina. Ma presso gli stessi negri Bantu, la fanciulla è stimata guadagno maggiore del ragazzo. Non è giusto pensare di aver perso ogni ancora di speranza; la natura provvede in altro modo. Il condottiero dei Kuruzi, Karoly Sandor seppe lodare la bontà di Dio anche per una bambina, benché egli avesse sperato un bambino. “ La maestà di Dio mi ha donato la piccola Clara. Il suo nome sia sempre lodato! ”. Proprio questa piccola Clara fu una benedizione per il padre, per la famiglia, per la patria più di molti ragazzi. Spesso avviene che appunto la bambina, accolta con avversione e con malcontento, divenga l'angelo protettore e la fedele infermiera nella vecchiaia.

Inutilmente nascono generali, scienziati e artisti; il popolo si estingue se si estinguono le madri, se non nascono donne. Quando le madri si chinano su di una culla, nella quale sonnecchia una bimba, esse possono pensare che queste bambine sono le madri del futuro, i gioielli più preziosi di un popolo.

In altre case ci si augura, dopo tanti bambini, almeno una bambina, o viceversa. Non è giusto che si facciano rimostranze alla madre, per ciò che dipende solo dalla volontà di Dio. Il re Luigi il Grande e sua moglie attendevano, dopo due bambine, finalmente un erede al trono, che avrebbe dovuto regnare su due regni. La regina si trovava precisamente a Zara. Ella si fece mettere sul petto la reliquia di un Santo, ma il Santo le manifestò che sarebbe venuta al mondo ancora una bambina: e questa fu S. Edvige l'amata regina di Polonia. Il Cielo ha piani diversi da quelli che la terra sogna.

Il cuore della madre non deve disperare anche se il bimbo è malato e debole. Vaszary Kolosz (1832-1915) era un settimino, eppure divenne cardinale principe primate. Anche Newton venne per la sua debolezza abbandonato dai genitori e, nonostante ciò, fu il principe dei fisici. Francesco di Sales pure non era che un settimino. Anche S. Sofia Barat nacque prima del previsto, giacché a sua madre vennero le doglie nell'ansia di un incendio.

È pure possibile che a quarant'anni arrivi ancora un piccino. Non è questo un motivo di vergogna. Se prima fu opera meravigliosa di Dio, tale e anche questa volta. Lo Spirito Santo ha per tutti i tempi e per tutte le madri ispirato la parola della vecchia Sara: “ Chi avrebbe creduto che si sarebbe detto ancora ad Abramo: Ecco tua moglie Sarà concepirà un bambino, ella che è già avanti negli anni? ”.

L'Amore Divino

Vi sono però anche bimbi che nascono improvvisamente in chiesa, in istrada, in treno. Il poeta D'Annunzio (1864-1939) venne alla luce su di una nave nell'Adriatico. E senza interruzione scendono i piccoli sul mare della vita. “ Per tempo ci destiamo, gli uni in primavera, proprio quando i fiori sbocciano al sole, gli altri nella bufera e nella tormenta dell'inverno gelato. Ben cent'anni e più potrebbe meditare un saggio, perché mai l'Amore Divino spedisca senza interruzione tanti bimbi sulla terra ” (Amon Agnes, *Saluto angelico*). Col bimbo una nuova piccola personalità proclama i suoi diritti: povera e nuda, solo una piccola cosa piangente.

Chi è più povero di un bimbo?

Nato là sul crocicchio,

Oggi accecato, domani cieco,

Senza guida si smarrisce;

Chi è più povero di un bimbo?

CLEMENS BRENTANO

La madre è il suo tutto. E per questo anche la madre merita la lode dello Spirito Santo. La sua casa è il nido più caldo del mondo. Ella è la più splendida rivelazione di Dio, fra tutti gli avvenimenti della natura, come si legge in questa lettera scritta da un giovane padre: “ Di nuovo non vi è veramente molto da noi. Il nuovissimo verrà solo fra tre settimane.

Che non può la mia Evi? Sta abbastanza bene in questo tempo difficile per ogni donna. E però che cosa non prende su di sé una donna, quando sta divenendo madre? Io mi sento tutto piccolo e brutto. Quello che qui avviene è qualcosa di prodigiosamente grande. Io credo che

a mala pena fra gli avvenimenti della natura si rivela qualcosa di così stupendo come in questo divenire della vita. Come uomo e anche come futuro padre, mi arresto annichilito ”. Nelle sue commoventi Litanie delle Madri, Mécs fa parlare come segue il coro della madre:

Nella pentecoste rosso-sangue del nostro desiderio,
Noi piantiamo furtivi l'albero del nostro amore.
Irrorato del nostro sangue,
innaffiato con le nostre lacrime,
coperto dei nostri baci,
maturò al sole il bocciolo della vita
e prese con sé il nostro cuore.
Tropo bene sappiano che cosa è un uomo!
Inverno ghiacciato, freddo e gelo,
abbiate dunque compassione
del frutto delle mie viscere!

MÉCS, *Litanie delle Madri*.

“ZIA DELLA CICOGNA” E BAMBINAIA

Dobbiamo ancor dire una parola sulle collaboratrici della madre, e in modo particolare sulla “ Zia della Cicogna ”, o, in parole povere, la levatrice. Non già naturalmente le levatrici egizie, di cui narra la Sacra Scrittura, che avessero ricevuto dal Faraone l'ordine di uccidere tutti i neonati maschi subito dopo la nascita; bensì quelle che hanno coscienza di collaborare con Dio al nascere della nuova vita.

È una bella professione esser collaboratrice di Dio e degli uomini. A ognuno di noi ella venne incontro sulla soglia della vita, quando noi entrammo nella stanza di questo mondo. Ella fa parte della necessaria “ guarnitura ecclesiastica ” accanto al parroco e al maestro. Ancora nel secolo scorso ella veniva espressamente citata nelle visite pastorali del vescovo. Nella Svizzera ancor oggi deve venire scelta da tutte le donne sposate del villaggio. La professione di “ zia della cicogna ” è un incarico di fiducia più di ogni altro.

Notte burrascosa

Da che vi furono nozze sulla terra vi fu anche la levatrice. È una benedizione per ogni madre e anche per il bimbo che vagisce. Una professione consolante, ma anche una difficile missione. Ella non può essere presente neppure alla morte della propria madre, quando un bimbo piccolo, a lei estraneo, è in arrivo. Sempre pronta giorno e notte! La sua salute dev'essere di ferro, superiore a tutte le prove. La si chiama fuori nella notte tempestosa, quando si è già disposta, agiata e comoda in casa, al riposo. Altre volte deve dare ascolto ventiquattr'ore e più ai lamenti della madre, che non giunge a partorire, Qual meraviglia se questo vibrare si comunica anche alla sua anima!

In un villaggio della Sicilia, in una notte fredda e piovosa di febbraio si bussò concitatamente alla casa della levatrice. La voce disperata di un uomo gridava, attraverso la porta chiusa, che, fuori, distante, in un casale isolato, improvvisamente erano sopravvenuti i dolori del parto alla moglie di un operalo. Tutti gli indizi facevano presagire un parto molto difficile. La “ zia ” svegliata di soprassalto vacilla un po' stordita; è lei stessa madre di cinque figli, ed ora anche in stato interessante. La sua ora non deve essere molto lontana. II

vento sferza la pioggia contro la finestra. La bufera ulula ghiacciata. Non c'è possibilità di mezzi di trasporto: è certamente una prova di Dio. E per di più non ha da attendersi un compenso speciale. Ma il suo dubbio non dura più del tempo di un pensiero. Parla in lei la voce del dovere, o meglio la voce del cuore e dell'amore materno. Una madre è in pericolo e con lei forse una piccola vita umana. E la donna stanca e incinta si avventura nella bufera invernale. Di tanto in tanto deve fermarsi per calmare il suo cuore troppo agitato. Quando, dopo un'ora e mezza, giunge alla casupola dove era la donna in doglie, è alla fine delle sue forze. Appena entra nella camera, sopravvengono a lei pure i dolori del parto: si corica accanto all'altra madre e dopo pochi istanti dà alla luce un bimbo. Appena finito lei, già deve aiutare l'altra madre. Giacendole presso, guida, nella tensione delle sue ultime forze, la nascita dell'altra creaturina.

I casi difficili

Vi sono invero parti difficili, ma anche donne più difficili. La levatrice ha in verità molte volte a che fare con donne irrimediabilmente inette, uomini irragionevoli e familiari superstiziosi. Come nessun altro, ha una profonda visione dello scompiglio che il peccato originale ha causato ed ancora causa fra gli uomini. Ella sa di passioni selvaggiamente scatenate, di matrimoni infelici, di donne abbandonate: se ha un cuore ne resta profondamente scossa. Gli impulsi puramente umani falliscono; ed ha bisogno di una forza superiore: le necessita la forza d'amore della nostra Fede. Io conobbi una levatrice che preparava una raccolta di madri prive di lavoro. Ella radunò una cesta piena di biancheria da bambino. E andava ella stessa nelle fabbriche nell'interesse delle sue madri, che dovevano tornare al loro posto di lavoro già sette settimane, dopo il parto.

La sua professione ha però anche pericoli gravi. Proprio le grandi cose nella vita umana sono più di tutte esposte ai rischi. Se ella serve e aiuta solo per denaro, il suo santo servizio alla vita non è tuttavia un semplice mestiere. Un detto oltremodo severo dice: “ Il diavolo non conosce cavallo migliore di una levatrice stordita ”. Oggi si pretendono molte cognizioni da una levatrice provetta. Tutto questo è bene e giusto. Più è istruita e più utile può essere per la madre e per il figlio. Ma la sua istruzione professionale deve di pari passo procedere con la formazione spirituale. La scienza non può mai sostituire una buona e pura coscienza. Ella è la servente di Dio e non la collaboratrice del peccato e di Satana.

“ I miei bambini ”

Nei tempi antichi, quando il servizio di levatrice si esercitava ancor più liberamente, — molte donne del parentado infatti se ne intendevano — la levatrice considerava tutti i bambini, alla cui nascita ella aveva cooperato, come suoi figli propri, e li portava orgogliosa al battesimo. E quando uno di loro era riuscito qualcosa nella vita, un riflesso della sua fama ricadeva anche su di lei. Io stesso notai l'orgoglio della mia levatrice, quando tornai a casa dalla 1.a ginnasio. Queste levatrici sono dello stampo della vecchia Zia Resi, che aveva aiutato 2283 bimbi a venire al mondo. Esse considerano se stesse come strumenti di Dio. E invero di quanta fedeltà ed esperienza ci parla Elisabetta Burger (Quaranta anni come Zia della cicogna, in ital. *fiocco bianco*). Non molto tempo fa io avevo da fare a Zaialovo. Ivi ebbe luogo un funerale con gran pompa e schiere di popolo a perdita d'occhio. Si portava alla sepoltura una levatrice, che aveva esercitato il suo ministero con lealtà, coscienziosità e grande amore per decine di anni. La riconoscenza delle madri e dei figli la seguiva nella tomba. Nel 1934 fu scoperta in una delle vie principali di Melbourne una grande statua. Essa rappresenta, in pietra, una forte figura, ai cui piedi si agitano innumerevoli bambini. Il

monumento è dedicato ad Anna Panthoug, l'ostetrica della città, che assistette, alla loro nascita, più di diecimila bambini.

Esse sono ben conscie che, nelle gravi ore decisive, due vite umane sono affidate alle loro mani. Nei parti difficili chiamano in loro aiuto tutti e tre gli Angeli Custodi, quello della madre, quello del bambino e il loro proprio; possono anche rivolgere un pensiero alla Madonna, che intraprese un lungo cammino attraverso i monti per soccorrere nella grave ora la cugina Elisabetta. La purissima Vergine non ritenne questo servizio indegno di lei: e certamente aiutò con intelligenza e amore e abile mano.

La fantasia più avvincente, e anzi la magia delle favole circonda la figura della “ zia della cicogna ”. I bimbi credono in verità che la “ zia della cicogna ” sia presente soltanto per allontanare la cicogna, che non morda la mamma nel piede. La cicogna porta i bambini prima alla “ zia ”, e questa li distribuisce poi di casa in casa. Nella sua borsa nera ella porta nelle case i bambini.

Proteggere i bimbi

Oltre alla levatrice, è opportuno dire una parola anche della bambinaia. Ve n'è, sia nelle famiglie distinte che nelle famiglie semplici. Quando non venga appositamente assunta una ragazza, è per lo più la sorellina maggiore, o addirittura — anche questo non è raro — il fratellino maggiore.

È appunto una questione di fiducia verso la persona cui la mamma mette in braccio il suo piccolo, quando non può ella stessa accudirlo. Questione di fiducia: la balia e la bambinaia possono infatti sciupare la piccola anima; possono però anche edificare e costruire un tempio vivente di Dio. L'anima infantile si guasta anche con favole maliziose o tristi. Una buona bambinaia non può essere degnamente pagata con denaro. La vergine e martire Pelagia venne al Cristianesimo per opera della sua bambinaia (304).

Analogamente la bambinaia di S. Vito lo istruì nel Cristianesimo e lo battezzò. Fortificato da lei, egli raggiunse la corona del martirio. S. Benedetto discusse della sua decisione di abbandonare il mondo, non già con i suoi genitori, ma, prima, con la sua bambinaia. Selma Lagerlof, nel suo romanzo “ Gosta Berling ”, che vinse il premio Nobel, innalzò un monumento alla bambinaia: “ La vecchia bambinaia siede presso la culla, per cullare col suo canto il bambinello assopito. Tu sai come fa bene all'uomo una bambinaia buona e fedele... ”. Una buona bambinaia può veder crescere anche tre generazioni. Ella è la quiete in mezzo al divenire; ella appartiene necessariamente alla famiglia.

Uomini derelitti

Accanto al padre, alla madre, alla levatrice, alla bambinaia anche le ancelle e i domestici hanno una non trascurabile influenza sul piccolo essere umano che viene crescendo. Sono spesso le creature più derelitte nel vasto mondo di Dio: padre e madre sono lontani e così il parroco e il maestro e la chiesa del villaggio. Esse si trovano improvvisamente in un ambiente completamente nuovo: la nuova famiglia non le accoglie nel cerchio interno. Si trovano senza famiglia: non ci si meraviglia allora se cercano, e, purtroppo, anche trovano, divertimento e gioia per vie tenebrose. In Ungheria nel 1938 su 6095 suicidi, 743 erano personale domestico. Non è questo un segno che il vero amore cristiano manca su larga scala nelle famiglie?

Nel concetto cristiano la donna di servizio è la mano destra della madre: questa le dà confidenza, le contraccambia amore. Anche per lei è madre. E la famiglia estranea deve divenire un nuovo focolare alla figlia estranea. Nella lingua dei Romani la parola “ familia ”

significava in prima linea i servi e le serve, che appartenevano necessariamente alla famiglia. Anche presso di noi non era un tempo un disonore essere un “ servo ”, o una “ serva ”. Con ciò si era senz'altro ammessi nella nuova società familiare. Anche secondo la Sacra Scrittura, la condizione di servitore non era affatto qualcosa di degradante. “ Hai tu un servo fedele? Abbi cura di lui come di te stesso, e comportati con lui come tuo fratello ” (Libro della Sapienza, 34, 31). Noi siamo tutti figli di Dio, redenti dal Sangue di Nostro Signore. Ed ecco che allora non vi sono più ne schiavi ne padroni, ma tutti siamo una cosa sola in Cristo.

Poiché anche la donna di servizio ha un'anima immortale, pensiamo dunque anche al suo bene spirituale. Ella deve avere la possibilità di partecipare alla vita religiosa della Chiesa. Il tempo che trascorre in chiesa non è tempo perduto, poiché vi attinge la forza del lavoro interiore gioioso. Irradia da lei un sole che ha raggi invisibili: non dimentichi dunque di lavorare con queste forze invisibili: non il solo lavoro manuale è importante. Molte volte occorre anche una parola severa; meglio un temporale che si scarica sinceramente, che un rancore tenuto celato. Anche una donna di servizio non è affatto una persona perfetta: anche ella necessita di guida e di ammonizione.

Non dimentichiamo però che anche dietro la serva sta una madre inquieta e premurosa che lasciò fra estranei la sua creatura, come S. Zita, con le parole: “ Non scordare, figlia mia, gli ammonimenti di tua madre ”. La donna di servizio attende a molti lavori perché la mamma possa tanto più appartenere a noi. La Santa protettrice delle serventi è la vergine Zita, che per trentotto anni servi in una casa e vi fiorì in santa purezza. Ella anzi si meravigliava che gli uomini potessero fare il male, e peccare.

I Santi ci mostrano come si deve aver cura e stima delle persone di servizio. Santa Francesca Romana amava le sue di un amore materno, si prendeva cura di tutte come una madre: anche pregava insieme a loro e leggeva loro libri devoti. La madre di S. Francesco di Sales adunava ogni sera tutta la servitù per la preghiera in comune. Sono oggi estinti i “ servitori fedeli del loro Signore ”? Non esiste più oggi l'ideale della “ ancella e serva del Signore ”?

Se ogni tempo conia i suoi nuovi nomi, e le parole: serva, servo, famiglio, scompaiono dal tesoro del nostro linguaggio, non scompaiono però mai quelle mani servizievoli, la cui presenza si nota solo quando esse non ci sono più. Si onora e festeggia molte volte con grande solennità, si depongono corone davanti al monumento del milite ignoto. Chi onora la schiera di quei senza nome che vedono lo scopo della propria vita nell'aiutare e servire gli altri?

La Chiesa apprezza moltissimo il servire. Essa lo eleva anzi al grado di un ordine maggiore il “ diaconato ”. cioè il “ santo servizio ”. Servire non è mai un disonore; al contrario, un sacro servizio divino.

RINATO DALL'ACQUA E DALLO SPIRITO SANTO

Una nuova anima è venuta in questa valle di lacrime. Viene col fulgore del cielo o sotto l'incubo di incognite oscure? La vita del corpo, dopo la nascita, è affidata a mani premurose ed esperte, e al sostentatore seno materno. L'anima invece arriva in questo mondo con un tremendo peso. Non i genitori e neppure il bambino hanno colpa se qualcosa all'anima manca. Ella è nata, per così dire, cieca. L'anima non può con gli occhi terreni contemplare la pura Luce di Dio Dal peccato del paradiso terrestre, tutti gli uomini vengono alla luce così,

ciechi e poveri e miseri nella loro anima. Esclusi dal Paradiso e dal Regno dei Cieli! Questa miseria e questa perdita noi chiamiamo il peccato originale.

Ma poiché Dio è l'Amore stesso, non poteva sopportare che la nostra anima fosse dall'ora in poi cieca e ignuda e misera. Perciò mandò il Suo unico Figlio, che aprisse a noi gli occhi dell'anima e ci rivestisse della veste luminosa di Dio. Ma questo avviene dopo la nascita, nel Battesimo, quando l'acqua scorre sulla fronte del bambino ed il sacerdote pronuncia le parole: “ Io ti battezzo in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ”. In questo momento il bimbo apre per la seconda volta gli occhi e viene partorito a un nuovo mondo, il mondo di Dio e del Cielo. È lo Spirito Santo che compie nell'anima questo grande miracolo e mistero.

Un tempio vivente

Il martire Leonida andava in punta di piedi alla culla del suo figliuolletto, si chinava su di lui e lo baciava sul petto con un profondo rispetto, dicendo: “ Quale miracolo è mio figlio! Un tempio vivente di Dio! Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno col Battesimo preso dimora in lui ”.

Nell'opera creativa di Dio si possono distinguere tre ordini; l'inferiore, che è l'ordine della natura; il secondo, l'ordine della grazia; il terzo, l'ordine della gloria. Il regno delle stelle luminose, il possesso di tutte le pietre preziose e le gemme del mondo intero, la magnificenza dei monti e dei mari, sono un nulla evanescente in confronto alla gloria della filiazione divina. Se i cristiani sapessero sempre quale magnificenza essi esprimono dal giorno del loro Battesimo! L'uomo più povero è infinitamente ricco quando è battezzato e ha un cuore puro. A nessun figlio di re spetta una così splendida eredità come ai cristiani. Il Cielo ci attende, per il Battesimo portiamo già il Cielo in noi. Quale orgoglio poter essere cristiani! Noi non potremo mai essere grati abbastanza ai nostri genitori, che ci hanno fatti battezzare.

Se l'esser cristiani è già su questa terra un'intima gioia, come esulterà di gioia il nostro cuore, una volta che in cielo si manifesterà il nostro segreto splendore! Per ora tutto è in enigma e in simboli; ma allora sarà a faccia a faccia. “ Nessun occhio ha visto, né alcun orecchio udito e in nessun cuore d'uomo è penetrato ciò che Dio ha preparato a coloro che Lo amano ”. La porta d'accesso a tutta la celeste ed eterna beatitudine è il Battesimo.

Quale responsabilità tocca pertanto la madre! Non solo aprirà al piccolo essere la via ai giardini della vita, troppo spesso macchie di rovi; soprattutto deve indicare al figlio la via del Cielo. Ma com'è vulnerabile un bambino così piccolo! Un po' di malessere e la fiamma già si spegne nel soffio della morte. Guai quindi, se il bimbo muore senza Battesimo! Egli bussa invano alla porta del Cielo.

La Chiesa insiste pertanto che non si differisca troppo il Battesimo dei figli. La madre di S. Clemente Hofbauer lo fece battezzare lo stesso giorno della nascita. Nei tempi andati, quando gli uomini avevano ancora una fede profonda, questo era l'uso nella maggior parte delle parrocchie. Una madre credente, che ama veramente suo figlio, non esiterà né temporeggerà neppure oggi. Potrebbe una madre voler escludere il proprio figlio dalla magnificenza dei cieli? Quando il figlio muore senza Battesimo, non può neppure essere seppellito nella terra consacrata del cimitero. Nell'al di là non lo attende veramente un luogo di pena: egli sarà felice. Ma la felicità di un bimbo non battezzato non è da paragonarsi alla felicità del battezzato che può entrare nella magnificenza di Dio. La differenza è maggiore che tra un cieco nato e chi ha la piena luce degli occhi.

Madre Chiesa

La Chiesa viene dunque alla culla come la seconda madre del bimbo, per donare a lui la vita eterna. Per questo a ragione diciamo: “ Madre Chiesa ”. In nome di Gesù ella pretende questo figlio di gentili, per battezzarlo e purificarlo nell'Acqua Santa.

Il Battesimo in Chiesa è da preferirsi per molte ragioni al Battesimo in casa. Quale profondo significato è già nel fatto che il bimbo venga portato in chiesa sulle braccia del padrino! Ivi lo attende l'intera comunità dei Santi sulle nuove rocche del Cielo. Il figlio deve divenire figlio di Dio nella casa di Dio! Proprio qui egli andrà poi al sacramento della penitenza e dell'Altare, qui egli sarà anche confermato e, se è la volontà di Dio, anche congiunto in matrimonio. Questi grandi pensieri non possono essere bilanciati dagli opposti argomenti, anche se tanto belli, in favore di un Battesimo in famiglia. In caso di infermità non vi è però nulla da eccepire al Battesimo fatto nella casa dove il bimbo è nato.

I padrini del Battesimo devono essere scelti dopo matura riflessione. Essere padrini non è infatti una semplice cerimonia; i padrini devono essere, per il piccolo, vero modello e guida nel cammino della vita. In un romanzo di Gabriele D'Annunzio, una nobile famiglia prega un semplice falegname e contadino di tenerle a Battesimo i figli, affinché possano imparare da lui la fede profonda e il coraggio cristiano dei confessori. Quando egli seminava in grande arco il suo campo, pregava il Signore Iddio che i suoi figli fossero come il pane che cresce dalla terra. Il pane di frumento che diverrà un giorno il Corpo misterioso di Nostro Signore nella SS. Eucaristia. Possano anche i figli divenire Santo pane di Dio!

La responsabilità e la dignità dei padrini è grande. Nel caso che i genitori si rifiutino o muoiano, essi devono prendersi cura dell'educazione dei figli. Santa Elisabetta incontrò una volta una povera donna che non poteva più proseguire per l'imminenza del parto. Ella condusse la donna nella sua propria camera, e fece da madrina alla figlia e le diede il suo nome. E ogni giorno andava a trovare la mamma e la piccola Lisl. Quando la madre ristabilita lasciò la casa, le donò ancora scarpe e mantello. La piccola doveva riscaldarsi nella pelliccia della principessa. E le diede anche alcune monete d'oro, perché la povera madre potesse procurarsi i viveri. Così Elisabetta ebbe per divisa: “ Portate i poveri a me, affinché non debbano soffrire! ”.

Sante cerimonie

Il Battesimo è un miracolo così grande e santo, che in suo confronto tutto il fasto che imperatori e re dispiegano per la nascita dei loro figli è come polvere e cenere. Quando fu battezzato il figlio dell'imperatore Napoleone III e di Eugenia, erano presenti al Battesimo in Nôtre-Dame 75 vescovi; Papa Pio IX fece da padrino e la Regina di Svezia e Norvegia lo tenne al Battesimo. Questo Battesimo non era più vero né più efficace di un qualunque Battesimo di bambino povero in una povera chiesa di villaggio.

Il Battesimo è in sé un tale miracolo, che si alza fino al Cielo e discende anche giù fin nel più profondo dell'inferno: il bimbo osa opporsi al demonio e a tutta la sua schiera, per consacrarsi al servizio di Dio. Il sacerdote esorcizza e scaccia lo spirito maligno, che faccia posto allo Spirito Santo. Come segno esterno di questo patto fra cielo e terra, il prete fa il Segno della Croce sulla fronte del neonato, cioè Cristo Signore pone la Sua mano sul piccolo e lo prende così in Suo possesso. Risuona la parola del Vangelo: “ Lasciate che i piccoli vengano a me, e non impediteli, poiché di essi è il regno dei Cieli ”.

Segue la cerimonia dell'apertura. I sensi devono aprirsi al mondo di Dio. Perciò il sacerdote tocca le orecchie e dice: *Effata! Apriti!* Come sono profondamente significanti questi riti e, nello stesso tempo, come sono ignorati!

Terminata la prima parte — per lo più in sacrestia o in uno spazio antistante alla chiesa — il prete pone la stola sul bambino, oppure — se il bimbo è già grande — lo prende per mano e lo conduce in chiesa al fonte battesimale. Qui egli viene unto con l'olio del catecumeni, e i padrini fanno in suo nome la professione di fede; allora tutto è pronto per il Battesimo. Così il bambino si presenta al fonte battesimale, come un giorno Gesù nei flutti del Giordano. I fonti battesimali erano negli antichi tempi vere piscine. I battezzandi venivano immersi nell'acqua completamente: perché tutto l'uomo nuovo doveva uscire lavato e mondo dal Battesimo.

Oggi, col Battesimo, il bimbo riceve anche il nome. La grande questione è come si debba chiamare il piccolo. Ma quale confusione regna nella scelta del nome! Nomi di cani, di gatti e di cavalli vi hanno la loro parte. Tutte le bestie graziose e sgradite, e uccelli, entrano qui in gioco. Ma da lungo tempo fu sempre orgoglio dei cristiani chiamare i propri figli con nomi di Santi: i nomi dei Santi annunziano bellezza, forza, ardore, purezza e fedeltà. Essi guidano il fanciullo come stelle luminose sul cammino della vita. Purtroppo la scelta dei nomi dei Santi si limita a un numero esiguo. Eppure la schiera dei Santi è infinita! Molte volte si sceglie come patrono del nome il Santo del giorno di nascita. In verità la Chiesa non tiene in poca considerazione i piccoli bambini: mette il suo meglio nella loro culla, li fa figli di Dio. Da loro l'Angelo Custode, fa splendere loro innanzi come modello un Santo protettore nel Cielo, riveste il bimbo nella candida veste divina della grazia santificante. D'ora innanzi egli non dovrà più percorrere cieco e nella notte più tenebrosa il suo cammino; ma Cristo è, nel simbolo della candela battesimale accesa, la luce che deve splendere sul cammino della vita finché un giorno brilli nell'al di là la luce eterna.

Mentre il bimbo in chiesa, fra sacri riti e segni, viene accolto nella comunità dei Santi, la madre a casa prega per il figlio partorito nel dolore. È una preghiera ardente non delle labbra ma del cuore. Ella è ancor debole, ma la sua anima è forte per far la mediatrice tra suo figlio e Dio. I suoi pensieri precorrono il cammino della vita del figlio. Quanto pregare e vigilare! Ella ringrazia che ha potuto divenire madre, che Dio non ha reso infecondo il suo grembo, che ora suo figlio può divenire un tempio vivente nel Dio tre volte Santo. Così il figlio nasce alla luce un'altra volta per la preghiera della madre.

L'agnello battezzato

Ecco! Già riportano a casa il piccolo. Ella attende con ardente desiderio. Si narra di una donna che stette in vedetta alla finestra del balcone, finché giunse la vettura col bimbo. In molte località d'Ungheria è ancora costume di fare, al ritorno dalla chiesa, una bella cerimonia in casa. La madre e la levatrice sono ancora in camera. La madrina si ferma davanti alla porta. Da dentro si chiede:

— Che cosa avete portato?

Da fuori viene la risposta;

—Un agnello battezzato,

un agnello angelicato,

un agnello consacrato.

L'agnello di Dio ha redento

anche il caro neonato agnellino di mamma!

Agnus redemit oves!

Prima ella vedeva il piccolo solo con gli occhi della carne, ora invece con gli occhi della fede. Un altro uomo è stato accolto nell'Amore del Cuor di Gesù, è membro del Suo Corpo Mistico. Ora egli non può essere mai più separato da Cristo. Quando anche commettesse peccato, e fin se cadesse in inferno — che Dio ce ne guardi! — il Segno di Cristo non potrà più essere cancellato dall'anima. Farsi cristiano è perciò atto di eternità, e non semplicemente cerimonia passeggera, che si subisce perché così è l'uso.

È bello dare la vita a un bimbo per popolare la terra; ma la Fede vede qualche cosa di più bello. Non è più bello popolare anche il Cielo? I tuoi figli non possono morire e non moriranno. L'anima dell'uomo è immortale. Nel dì del Giudizio risorgeranno anche i corpi e avranno parte alla beatitudine eterna o alla eterna dannazione.

Se in noi cristiani la coscienza del Battesimo fosse più viva, allora i cristiani sarebbero molto più fieri e coscienti di sé: non vi è nulla più degno di orgoglio, più bello, che l'essere un cristiano.

La Quaresima e le domeniche dell'anno ci aiutano, sempre di nuovo, a capire più a fondo il Battesimo, e a rinnovarci nella sua coscienza. Infatti la Quaresima era anticamente il tempo della preparazione al Battesimo; e la domenica è il giorno della conoscenza di se stessi. Se io lavoro già sei giorni per la terra, ho pur diritto al settimo giorno di meditare che sono cristiano e figlio di Dio.

Poiché dopo la nascita, il Battesimo e l'avvenimento fondamentale della nostra vita, anche il giorno del Battesimo sarà festeggiato ogni anno. In questo giorno l'anima deve rivedere i suoi conti. Ralleghiamoci che nel Regno di Dio noi possiamo essere un fiore bianco, un bianco raggio di luce.

San Zeno da Verona diceva: “ Sarà sempre felice chi pensa che fu rigenerato; più felice chi ha già tutto dimenticato ciò ch'era prima della nuova nascita; felicissimo però è quegli cui non può mai più togliersi l'esser un Figlio di Dio ”.

LA BENEDIZIONE DELLA MADRE

Dio ha ordinato nel Vecchio Testamento che la puerpera si rechi al Tempio per la purificazione. Nel Nuovo Testamento non si tratta di purificazione — la nascita di un figlio è qualcosa di grande e di gradito a Dio — ma piuttosto di una consacrazione e di una benedizione. Ringraziamento e gioia risuonano nelle preghiere che si recitano in tale occasione.

Maria al Tempio

In memoria della visita della Santissima Vergine al Tempio, anche la madre cristiana va in chiesa dopo il parto, a ringraziare Dio e farsi benedire. Maria aveva seco Colui, che era la letizia di tutto il mondo e il compiacimento del Padre Celeste; inoltre portava l'offerta dei poveretti, un paio di tortorelle.

La Madre Chiesa premurosa dice alla madre terrena; “ Madre Cristiana! Dio ti ha benedetta con un figlio e ha trasformato il dolore in gaudio. Ora puoi insieme col bimbo adorare e lodare il Santo Nome del Sommo Iddio, Sì, ringrazia Dio e rallegrati con Lui. Non dimenticare però che soltanto allora la gioia sarà piena. Quanto tu alleverai il figlio per l'onore di Dio. Stampati profondamente nel cuore la parola della scrittura: "Se tu hai figli, educali e guidali e piegali fin dall'infanzia!". Abbi cura del bene corporale e spirituale dei figli. Insegna alle innocenti labbra del bimbo a pronunciare il Nome di Gesù, Versa profondamente nel cuore del figlio il principio di ogni saggezza, il profondo rispetto di Dio.

Con ammonimenti e istruzioni e, quando ne sia il caso, anche con castighi trattieni il figlio dai pericoli del male. Ancor piccolo egli deve imparare ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le sue forze, e il prossimo come se stesso. Prega Dio che lo inondi della Sua grazia, affinché il figlio non cresca solo in età e in grandezza, ma anche nella vera saggezza e nell'amore di Dio. Il figlio deve essere la tua gioia, la tua consolazione, il tuo sostegno! Questo imploriamo da N. S. Gesù Cristo, a Cui sia lode e gloria nei secoli dei secoli. Amen ”.

Appena possibile dunque la madre credente va in chiesa col suo figliolino per mostrarlo al Signore. Sentimenti di grazie, di adorazioni, di preghiera e di espiatione inondano ugualmente la sua anima. Adorazione, poiché ella ha sperimentato in sé l'onnipotenza di Dio, dispensatore di vita; grazie, che non dobbiamo dimenticare il ringraziamento neppure per un bicchiere d'acqua fresca. Ma un bimbo è in verità un dono di Dio: come si potrebbe non renderne grazie?

Preghiera: per quanto sia grande l'amore materno, esso è pur limitato e finito. Malattia e miseria possono sopravvenire; la madre non riesce a impedirlo. La crescita del piccolo è nelle mani di Dio; e così la sua futura scelta dello stato e anche la sua eterna felicità... Da espiare?... Che cosa deve espiare una madre? Finché portò il frutto del suo seno sotto il suo cuore, ella doveva sorvegliarsi, così da non influire con atti di ira o malsane emozioni sull'anima e sul corpo del piccolo. Ma chi può dire che noi siamo senza difetti e senza peccati? Perciò tutto dobbiamo espiare!

Nell'anima della madre si radica nuovamente il proposito di dedicarsi con vero amor materno al bene spirituale e materiale del figlio. Ben presto le labbra innocenti impareranno i nomi più santi dell'umanità, i nomi di Gesù e di Maria. Ella ha avuto il figlio da Dio, quindi il figlio deve appartenere tutto a Dio. Così la visita della madre col figlio alla chiesa può essere per entrambi un gran giorno di benedizione!

In pellegrinaggio verso Dio

Vi sono però giovani madri che, per falso rispetto del mondo, tralasciano questa prima visita alla chiesa col figlio. Le donne veramente credenti, che hanno coscienza della eccellenza della Fede Cristiana, non possono a nessun costo essere impediti dal compiere questa santa visita alla chiesa. Anch'esse furono una volta portate in chiesa sulle braccia della loro madre. I loro figli non devono essere privati di questo bene e di questa benedizione. Esse vengono in chiesa, se il bambino è vivo, ma vengono anche quando il Signore abbia preso il bambino con sé. La prima via dopo il parto deve condurre alla chiesa e non altrove.

Questa visita ha anche un altro significato: deve avvicinare la madre alla sua grande collaboratrice nell'educazione del figlio, alla saggia educatrice: “ Madre Chiesa ”. Come è commovente l'atto onde il prete impone la sua stola alla madre e al bimbo e li accompagna entrambi in chiesa; così possa ella entrare in Cielo col figlio, al suono dell'organo e al canto di alleluia degli angeli! Una regina inglese portò il suo bimbo fino all'altare e ve lo depose sui gradini, per consacrarlo tutto a Dio. Quel bimbo divenne poi Re Edoardo il Santo (+ 1066).

Appena S. Elisabetta diede alla luce nell'anno 1227 la piccola Geltrude, la fece anzitutto battezzare. Quando fu in grado di andare ella stessa in chiesa, indossò un semplicissimo vestito di lana, prese in braccio la sua bambina e andò a piedi scalzi per la sassosa via che dal Wartburg porta giù ad Eisenach alla chiesa di S. Caterina. Ivi, ella posò sull'altare la neonata, un agnello e una candela di cera. E poi pregò così: “ Signore Gesù! A Te e a Tua Madre io consacro questo a me sì prezioso e caro frutto del mio grembo. Qui io Ti dò di

tutto cuore quello che Tu mi hai donato. Tu, mio Signore e mio Dio, Signore della vita di madre e figlio! Questo solo io ti chiedo: prendi questo mio figlio, bagnato dalle mie lacrime, fra i Tuoi servitori e amici e dagli la Tua benedizione! ”. E l'abito ch'ella aveva allora indossato lo diede ai poveri.

Quando la Beatissima Vergine sali al Tempio, Le venne incontro il vecchio Simeone e disse: “ Ecco, Egli è posto per rovina e per risurrezione di molti in Israele. E anche a Te una spada trapasserà l'anima ” (Luca, 2, 34). Quali cose ancora attendono il bimbo sonnecchiante, che la madre benedetta riporta dall'altare al focolare domestico, nella casa e nella santità della famiglia?

COME SARÀ IL BAMBINO?

Quando nacque Giovanni Battista, in tutto il vicinato la gente si chiedeva: “ Che verrà fuori di questo bambino? ”.

Questa è la sola grande domanda che, espressa o no, aleggia su ogni culla, Dio sa e conosce fin dall'eternità cammino e meta di ogni bimbo. Noi soli siamo nell'ignoranza sul futuro del piccolo. È una fortuna che la maggior parte degli uomini non sia profonda abbastanza altrimenti tale interrogativo li tormenterebbe oltre misura e senza tregua.

Questo problema è infatti il più importante di tutti.

Le stelle

Tre o quattrocento anni fa si chiedeva alle stelle una risposta. Si guardava l'oroscopo, e le stelle erano informate di tutto. Anche presso i senegalesi e nelle Indie settentrionali, il padre, dopo la nascita di un bimbo, va dall'astrologo e ne ottiene un oroscopo.

Sant'Agostino lo considera una superstizione irragionevole; come si può sapere fin d'ora, dalla posizione degli astri, che cosa poi nelle future situazioni della vita il figlio deciderà secondo la sua libera volontà? La credenza popolare giudica il futuro del bimbo dai contrassegni esterni del corpo. Chi ha capelli ricciuti, sarà un bimbo giudizioso; chi invece ha capelli lisci resterà malaticcio. Se i denti incisivi sono distanti fra di loro, anche il bimbo andrà lontano nel mondo; e altre simili previsioni. Così anche il giorno natalizio è circondato da tutte le superstizioni possibili.

Ai tempi di Rousseau, tutti gli astrologi e gli indovini erano d'accordo che il bimbo ha un'anima pura come un angelo e che anche in seguito rimane angelo, se lo si mantiene distante dalla società umana: ogni uomo viene al mondo angelo ed è guastato dalla società.

La giusta risposta la diede il Vescovo Imre Szabò nel suo ultimo sermone; “ Il cuore del fanciullo è come una nobile palma; i colpi d'ascia e le ferite, che le sono stati inferti nei primi anni, saranno visibili anche nella più tarda vecchiaia. Le ferite degenerano anzi in escrescenze insanabili. Così da un bimbo può divenire tanto un angelo quanto anche un diavolo ”.

Angelo o demonio? Questo è l'interrogativo che ogni culla pone agli uomini. E con ciò è propriamente detto l'essenziale, perché veramente presso la culla del bimbo lottano insieme angeli e diavoli. Quanto di nobile deve ancora germogliare e quante cattive inclinazioni devono essere estirpate prima che l'uomo nobile giunga alla perfezione!

Unica e sola la vita di Gesù era stata preannunciata dal messaggio dell'angelo: “ Ecco, Egli sarà grande ed erediterà il trono di Suo padre Davide e il Suo regno non avrà fine ”. E anche l'avvenire della Sua carissima Madre Maria non fu da Lui lasciato all'oscuro. Dal primo messaggio del paradiso, dalle parole dei profeti la luce irradiò su di Lei. Per i Suoi genitori e

per il mondo intero Ella è la prima splendente stella del mattino in mezzo al mondo tenebroso e soggetto al peccato. Il Suo nome è a noi allegrezza e felicità. E il bagliore di questa allegrezza rischiarerà già i primi giorni della culla.

Il futuro svelato

Solo su pochissime culle di Santi, Dio ha sollevato il velo del futuro. S. Paolino narra di S. Ambrogio che uno sciame di api venne volando e si posò sulla bocca di lui bambino, per significare con ciò che egli sarebbe divenuto un giorno un grande predicatore.

Si racconta di S. Efrem, che dalla sua bocca crebbe un tralcio di vite, per annunciare che, con la sua santità ed erudizione, egli avrebbe confortato tutto il mondo. La madre di S. Ethelvolt, assopita dinanzi alla casa, sognò che dal cielo calava una grande bandiera, l'avvolgeva e poi nuovamente si librava sollevata nel cielo; di poi vide uscire dalla sua bocca un'aquila d'oro, che ingrandì sempre di più e infine coprì tutto il mondo con le sue ali. Alla madre di S. Colombano parve di portare un sole nel suo grembo. La madre di S. Domenico ebbe, nel tempo dell'attesa, una visione; le parve di vedere un cane, che portava una fiaccola con cui incendiava tutto il mondo. S. Camillo adempì il presentimento di sua madre, cui parve di partorire un figlio che portava al braccio una croce e procedeva alla testa di una grande schiera di fanciulli. Un vecchio padre gesuita predisse sulla culla di S. Alfonso de' Liguori che il piccolo sarebbe giunto all'età di novant'anni e avrebbe lavorato molto per il Regno di Dio.

Se anche siffatti racconti fossero pie leggende sussiste il fatto che in pochissimi casi è noto qualcosa sull'ulteriore sorte del bimbo in culla. L'avvenire è oscuro e incerto e sta solo nelle mani di Dio.

Sarà un giorno mio figlio un ramo pieno di vita o un ramo sterile sul tronco della famiglia? Sarà un raggio di luce che troverà la sua sede in cielo, oppure il suo cammino finirà in perdizione? Si spegnerà presto la sua stella, oppure brillerà ancor mite in tarda età? Sarà un fanciullo innocente o un Erode assassino?

Scegliere o non scegliere

Nel cuore della madre si affollano tutte queste domande e queste immagini, mentre davanti alla culla sfilano le lunghe teorie di tutte le possibilità umane,.

Gli imperatori depongono davanti alla culla i loro imperi, i re le loro corone e i generali la loro spada. Corone e spada e scudo e armi s'inclinano davanti alla culla e attendono che taluno le riprenda. I dotti portano i loro libri, gli scrittori la loro penna, i pittori i loro quadri. Sempre più grande si fa la schiera, uomini sempre più numerosi si stringono d'attorno; avanzano, si presentano e vanno via di nuovo. Fra loro è Heine, il poeta che compose canti meravigliosi, ma soggiacque a una terribile infermità... Il poeta, sì, sarebbe qualcosa... ma la malattia!... No! La madre insorge alla difesa contro un tal pensiero. Poi vengono i grandi della storia. Essi passano. Anche la magnificenza di Napoleone scompare... Su nessuna immagine la madre si può soffermare. Che deve scegliere? Può ella scegliere? Può in genere scegliere un destino per suo figlio?

Madre, tu vuoi sceglierti il più bello?

Irridono gli spiriti.

Avete già udito qualcosa di simile?

Ella sceglie!

Ciò che era bene per noi

sia bene anche pel bimbo nella cuna!
Egli porti tutta la nostra eredità!
Egli deve! Sì, egli lo deve!
Ciò che peso è, peso resta!
Ciò che è onore, resta onore!

Sotto le corone, gli scudi, le spade si nascondono ferite e dolori... Allora alla madre non piace alcuna delle mille figure, che accennano davanti ai suoi occhi... Avanti! Più avanti! Ancora altri, altri ancora!... Quando giunge la felicità di mio figlio? Felici noi uomini che non possiamo eleggere e scegliere, Noi cercammo ben a lungo fra le molte croci, se una si adattasse alle nostre spalle. Nessuna conviene. Quando finalmente con un grido di gioia ne abbiamo trovata una, che sarebbe tagliata per noi, allora scopriamo che è quella stessa che noi in principio ci siamo scrollata dalle spalle. Dio sa ciò che è bene per noi. Egli ha mescolato la somma dei destini con bontà e benevolenza. La scienza può dare una piccola insufficiente risposta alla questione del futuro sviluppo del fanciullo; la mela infatti non cade lungi dall'albero. Ma anche questo proverbio non persuade: molte volte da un fascio di spine è caduta una mela, e, su rovi, le rose hanno cominciato a fiorire.

Carico troppo greve

È meglio per noi non conoscere il futuro, è bene che la scelta non sia lasciata in nostre mani. Il carico sarebbe troppo greve per spalle umane: perciò Dio l'ha preso sulle sue spalle. La culla rimane tuttora il grande enigma, il misterioso enigma nel crepuscolo mattutino della vita umana, la misteriosa gemma che sboccia!

Chi crede di presagire l'avvenire di suo figlio, è spesso disingannato. Così Eva credette che il suo primo figlio Caino sarebbe stato l'uccisore del drago, quegli che avrebbe riportato il paradiso perduto. E invece Caino assassinò suo fratello Abele.

Se anche noi non possiamo vedere il futuro, una cosa però è sicura, che il destino della madre e del figlio sono intimamente legati l'uno all'altro. Non è dunque meraviglia se appunto la madre, con delicatissimo presentimento, è consapevole del destino del figlio: qui si tratta però della sua stessa vita. Ella spia, entro i giorni a venire, la soluzione dell'enigma. In parte la soluzione dell'enigma è posta nelle mani della Madre. Si può influire sull'anima del figlio, al punto da farne quasi un sacerdote, che prende la Croce per la santa crociata; ma si può anche educare il fanciullo per la spada e la guerra. Ma è una parte ben piccola della determinazione del futuro quella che sta nelle mani della madre; la massima parte è nelle mani di Dio.

Per questo la madre eleva le sue mani: che le mani dell'Onnipotente le prendano e le guidino, così che ella possa essere al figlio una guida alla felicità della vita! Ella prega dalla culla alla tomba, che suo figlio segua le vie del Signore e non se ne allontani di un dito: Se vale per chiunque, vale anche per la madre la promessa del Signore: “ pregate e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto ”.

L'anima del fanciullo è una fortezza chiusa: ma Dio ha posto la sua chiave nelle mani della madre.

UN BREVE SOGNO

Dice Giuseppe Eotvos : “ Perché la felicità sia completa, è necessario che assuma una figura palpabile. Per la madre è il figlio. Quando sul viso del suo bambino le arridono i più bei ricordi della sua vita, quando porta il dolce peso del futuro sulle sue braccia, o lei stessa si culla in dolci sogni presso la culla, allora non chiede per sé altra felicità. Tutti i tesori del mondo hanno perso ai suoi occhi tutto lo splendore ”.

Notte nera

Quando il cuore poi sanguina... quando questa meta e questa gioia scompaiono... e allora?

Su onde nere si avvicina la notte,
Città e villaggi dormono.
Al letto del malato veglia la madre...

JOSEF VIDA, *La Madre*.

...Allora vuole infondere coi suoi baci nuova forza al bimbo che s'involta. Ella asciuga le gocce di sudore, le toglie con i baci, ad una ad una che veda ancora una volta il sorriso, che ancora una volta ascolti il pianto. Oh! la notte è nera, la notte è piena di orrore! Essa avvolge stretto, sempre più stretto il suo manto attorno al cuore del bimbo. La madre combatte e si difende. Deve dunque morire chi è appena nato? Deve tacere la ninna nanna, perdersi lontano il sorriso, la gioia della vita, la speranza? Una corda strappata di un violino? Il mattino albeggia. La madre piange, che non ha potuto vincere la morte. È scomparso il profumo del bocciolo, l'anima è volata nel regno dei cieli. Il pallido corpicino riposa sulla bianca bara. Tutto il cordoglio è finito: la madre è tornata tranquilla. Ella ha già pianto tutte le sue lacrime: è come se il morticino cominci a sorridere. In ogni angolo cerca ancora una volta lo scomparso splendore degli occhi: ma poi torna presso la bara. È vano attendere il risveglio. È difficile capire che neppure l'amore può richiamare in vita i morti. Invano ella accarezza il piccolo, invano lo chiama: “ Alzati, mio diletto, dolce frutto del mio seno, tu gioia del mio concepimento”. Tutto è passato. Il corpicino è freddo. La vita è fuggita. La rosa più non fiorisce... Un dolore inesprimibile si accende sempre più. Non si parla più che sottovoce, esitando. Di nuovo ella rievoca la brevissima vita, sfoglia il diario, che ora già si continua lassù in alto. Ancora una volta prende le mani del bimbo, per l'ultima volta... I vestitini le restano come sacro ricordo. Ogni madre conserva un così piccolo oggetto come un grande tesoro: esso le narra delle manine e dei piedini e del sorriso del bimbo e della felicità. Ora l'hanno portato al cimitero e deposto nella tomba fredda, oscura. La piccola tomba diviene una aiuola di fiori. Angoscia e dolore ne sono i giardinieri.

C'era una volta...

Una vecchia, vecchissima favola racconta (anche i fiori sulla tomba bisbigliano segretamente). C'era una volta una mamma che aveva un figliolino. Era tanto bello, che non ve n'era uno più bello in tutto il mondo. Ma si ammalò e il buon Dio lo prese in cielo con sé. La madre non poteva consolarsi: alla luce del giorno e nel buio della notte cadevano abbondanti le sue lacrime. Ma una volta, poco dopo la sepoltura, il bimbo apparve in casa alla madre, nell'angolo ove era solito giocare. La madre pianse tanto sconsolatamente, che il piccolo pure cominciò a piangere con lei: poi venne il mattino e il bimbo dovette tornare al cimitero. Una volta però tornò ancora di notte dalla mamma e portava sul capo una corona:

aveva indossato la camicina da morto, che la mamma gli aveva messo. Si sedette sul suo lettino, come faceva di solito. Allora parlò alla mamma che piangeva: “ O mamma, non piangere così, altrimenti io non posso dormire nella tomba; le tue lacrime cadono sul mio vestitino e non può mai asciugare ”. La madre si sbigottì e cessò di piangere. La notte seguente il morticino tornò ancora una volta: ora il suo viso era raggianti; “ Vedi, mamma, presto il mio abito sarà asciutto e io potrò dormire nella tomba ”. Da allora la madre sopportò il suo dolore con tranquilla rassegnazione: il piccolo non venne più a trovarla la notte; egli riposava placidamente nella sua tomba.

Anche la Madre Chiesa conforta con parole simili nelle preghiere per le esequie: “ Sia lodato il Nome del Signore... In grande gioia esultino gli angeli... Lodate il Redentore che ha redento me pure... Poiché non per la terra, ma per il Cielo mi ha generato mia madre ”.

Una madre cristiana attingerà dall'eccellenza della nostra Fede la forza di sopportare eroicamente il proprio dolore. Clotilde, regina di Francia, pregava in tale occasione così: “Onnipotente Iddio, Creatore dell'universo, io Ti ringrazio che tu mi abbia ritenuta degna che il frutto del mio grembo fosse assunto nello splendore dei Cieli. Il mio cuore non può rattristarsene. Io so che mio figlio, che ha abbandonato questo mondo nella candida veste dei defunti, vive in Te e si rallegra, alla bellezza del tuo aspetto ”,

Il Santo Curato d'Ars non aveva alcuna compassione per le madri cui fosse morto un figlio nei giorni dell'innocenza: e disse alla contessa Gearets: “ Felice donna, felice bambino! Quale grande gioia per entrambi si è meritato il bimbo! Gli è stato abbreviato il combattimento sulla terra ed ha potuto rapidamente raggiungere il cielo! ”.

LA TUA VITA FU UN BREVE SOGNO
TU PRESENTISTI APPENA LA SUA GIOIA.
GIÀ NELL'AURORA DELLA VITA
TI ABBRACCIÒ, O CARO, LA MORTE
E TI CONDUSSE INCONTAMINATO E PURO
NEL CIELO DELLA LETIZIA

(Epigrafe cimiteriale tirolese)

Le famiglie hanno davvero bisogno di un angelo protettore, e perciò i piccoli angeli ci devono precedere in cielo. Una volta morì un bambino ancor piccolo: padre e madre sedevano tristi nella loro casa; fuori nella notte infuriava la bufera; fulmini cadevano spezzando gli alberi. Si sentì rumore alla porta come se qualcuno bussasse; ad una sola voce padre e madre esclamano: “ Forse è il nostro bimbo che vuol tornare a casa! ”. Ma subito lampeggia loro un diverso pensiero: “ A casa? Non è piuttosto lui a casa e noi in terra straniera, e dobbiamo ancora tornarvi? ”.

Quando muore un bimbo, non accade altro che quello che una madre scrisse sulla pietra tombale: “ Il Buon Pastore ha preso in braccio la Sua pecorella! ”. Allora le campane suonano tutte insieme, e sulle tombe fioriscono le più lievi parole:

QUI DORME IN PACE
IL PIÙ BEL BAMBINO CHE MAI SI VEDESSE
EGLI ERA LA MERAVIGLIA DI TUTTI
E LE MADRI LO INVIDIAVANO
NON PRESAGHE CHE SOLO 11 MESI

L'AVREBBE IDDIO RILASCIATO
AI BACI DEGL'INFELICI GENITORI...
...I QUALI DIRANNO SEMPRE
PAROLE DI DOLORE E DI DESIDERIO
ADDIO GIULINO ADDIO
NON DIMENTICHEREMO MAI
CHE TU VENISTI AL MONDO
A FARCI LIETE LE NOZZE

XIV OTTOBRE 1835

(Epigrafe del chiostro di S. Croce in Firenze)

LA CULLA

Dopo la bara eccoci di nuovo alla culla! La proporzione fra la bara e la culla determina la vita e il destino dei popoli. Senza la culla non vi è la famiglia: spesso da un'unica culla si è sviluppato un villaggio intero, un'intera città, un popolo. Noi entriamo nella vita sulla piccola barca della culla: la culla è il vessillo del futuro, la pietra miliare della Storia.

Popoli diversi, diverse culle

Anche la culla ha la sua storia. La prima culla fu il braccio materno; in seguito si intrecciò un canestro. Ancor oggi è in uso presso alcune tribù di negri dell'Africa il paniere-culla: i bambini vengono portati sul dorso entro questi canestri. Altri non usano neppure un cesto: le madri si legano sul dorso il piccolo entro un grande drappo, mentre lavorano o si recano da un posto all'altro. I Norvegesi e i Finnici usano una culla sospesa, che è morbidamente imbottita di pelliccia; la madre eschimese tiene il piccolo addirittura nella gamba dello stivale; molte tribù asiatiche posano il bimbo in un piccolo scavo di terra; quanto più il figliuolletto cresce, tanto più grande si scava la buca. Presso gli indiani Schihungju del Nord America il bimbo è portato dalla madre sulla testa entro un paniere di vimini. I Lapponi allevano i loro figli entro culle di pelle di renna e di corteccia di betulla: dalle pelli non sporge che la testa del bimbo. Tutto intorno pendono fregi di catenelle e perle di vetro. La culla invero è il più grande tesoro di un popolo. In Cina la culla è un vaso di terraglia. Gli antichi Greci usavano come culla un cesto a forma di barchetta. Anche la culla romana è a forma di navicella riccamente dotata di coperte, panni e cuscini. Il Medio Evo usava culle di forma romana. Il XVIII secolo creò la culla in forma di uovo. La culla del Duca di Reichstadt era come una sontuosa camera in stile Impero. Anche la forma primitiva della culla ungherese non è ancora scomparsa: un telo teso fra due legni, sul quale dorme, al canto dell'usignolo, in aperta campagna, il popolo del futuro.

Attraverso i millenni noi vediamo come la madre dondoli col piede la culla e attenda con le mani al suo lavoro; questo dondolare di culle torna il ritmo della Storia.

La piccola "macchina urlante"

Il fascino della culla sta però declinando. Le teorie moderne non sono favorevoli alla culla, perché il dondolio non sarebbe sano per il bambino. Oggi se ne è fatta una questione di tecnica e di meccanica. Giorgio Stephenson, inventore della macchina a vapore, applicò la sua invenzione anche alla culla; mise in moto anche la culla col vapore. Un ingegnere

americano ha sposato una medichessa. La moglie è sempre fuori di casa per la sua professione e ha poco tempo per prendersi cura del suo bimbo di quattro mesi. Ma un bimbo non è altro che una piccola macchina urlante, che subito tace quando sente la gradevole voce baritonale del padre, che gli canta canzoncine e lo culla.

Ma anche l'ingegnere ha molto da fare; egli non ha sempre tempo di cantare e di cullare. E allora egli aziona la culla elettricamente, così che il bimbo può con tutta gioia cullarsi quanto vuole. Sul tavolo pone poi un grammofono, dal quale il piccolo scontento può sentire a sazietà la voce del babbo, che ne ha fatto in precedenza incidere dischi...

Ledofizki Erno sorprese il mondo con l'invenzione di una culla a dondolio automatico.

Certo cullare i bambini toglie molto tempo agli adulti. Ora a questo disturbo si può rimediare. Senz'altro può essere montato nella culla un motorino elettrico, che provvede a questo servizio con calma e regolarità maggiore che non lo possano gli uomini.

Vi sono anche culle protette contro il gas, nelle quali il poppante dovrebbe essere difeso dalle influenze dannose del mondo circostante. Molti sono superbi di queste invenzioni, come se proprio questo fosse mancato alla felicità del bimbo e della madre.

In Italia da anni viene praticato l'Apostolato della culla. Scopo ne è risvegliare l'amore per il bimbo e provvedere una cura fedele e amorosa. Oh, fiorisse ancor più, anche nel nostro paese, l'apostolato della culla!

Lo sviluppo della tecnica è meraviglioso, ma non la tecnica educa il figlio, bensì l'amore materno, che permane eterno e che non può essere sostituito da nessun progresso scientifico.

La madre si appressa alla culla, poiché la vita comincia nella culla; ella non se ne riparte finché il bimbo non sia diventato più grande della culla. Anche con culle meccaniche la madre non può divenire superflua: non è il ritmo del movimento che culla il bambino nel suo sonno, ma il bacio dell'amore materno. I bimbi possono essere spietati. Essi non si accontentano semplicemente di un breve istante, essi vogliono avere la mamma tutta la giornata. E molte volte anche l'intera notte. Il padre è già stanco del pianto, perde la pazienza e torna a dormire e lascia il piccolo strillone alla madre. Chi deve ora sacrificare le ore del sonno? Chi veglia presso la culla? Ella deve perseverare, deve essere forte. E quando questo piccolo ribaldo ancora una volta non vuole addormentarsi, ancora per la millesima volta gli sussurra la ninna nanna, sottovoce e dolcemente, senza lamentarsi, È la “ donna forte ” della Sacra Scrittura, che la notte non dorme ne riposa; prega soltanto, nella quiete notturna, E poi canta ancora al bimbo una canzone: “Dormi, bambino mio, fa' la nanna! ”. Appunto questa piccola culla è la più grande dignità della madre e la sua distinzione. In essa è tutto. Lungi stan soltanto la passione e l'egoismo. Il suo ospite non conosce il passato, sorride solo al presente, il futuro gli è ancora celato. E allorquando un giorno egli conosca il passato, non sorrida più al presente e tema del futuro, ancora però potrà cantare la popolare canzone:

Dio benedica mille volte le mani
che, piene d'amore, giorno e notte
mi cullarono senza fine!

IL LATTE MATERNO

Se si volesse apporre a questo capitolo, secondo l'uso antico, una nota introduttiva, non si resterebbe certo imbarazzati. Nel libro di Samuele sta scritto: “ E la madre Anna rimase a casa e allattò suo figlio, finché fu svezzato ”, Secondo la legge l'allattamento durava nove

mesi. Nell'america del Sud dura anche tre o quattro anni. Può verificarsi il caso che il piccolo mariuolo rubi la sigaretta dalla bocca di sua madre e poi subito ancora si attacchi al seno materno.

Su nel firmamento la via lattea si estende a perdita d'occhio, dall'estremità del cielo settentrionale fino al più lontano Sud. Sulla terra il latte materno ha cominciato il suo errante fluire dalla prima madre giù giù attraverso le generazioni. La fiaba pagana narra di Amaltea che nutre di latte e miele in modo misterioso i popoli attraverso i millenni.

Capolavoro del Creatore

Il compito cui ha provveduto finora il sistema circolatorio sanguigno comune della madre e del figlio, passa dopo la nascita al latte materno. Dopo il parto il sangue della madre si fa latte entro il suo petto, per trasformarsi poi ancora in sangue vivificatore del figlio. La madre nutre veramente col suo proprio sangue il piccolo finché lo porta al seno. Nei primi giorni il latte, il cosiddetto colostro, è più fluido e acido del latte normale, che si stabilizza circa una settimana più tardi. Appunto quel latte non deve essere tolto alla piccola creatura, perché è di insostituibile importanza per la crescita e la salute del bimbo. Il latte materno si modifica in corrispondenza alla crescita del poppante; madre e figlio sono ancora una unità viva, anche dopo la separazione del parto.

Non si può però affermare che il latte materno sia buono sempre e in ogni caso, dato che la madre stessa può pregiudicare gravemente la bontà. Secondo ricerche mediche, bastano sette sigarette al giorno per danneggiare la composizione del latte; e così il latte può divenire direttamente un veleno per il bimbo. Eternamente vero e valido per tutti i tempi è il detto ; “ Dio stesso ha preparato al bimbo il latte materno, la Sua Sapienza vi ha formato tutte quelle sostanze che sono necessarie al piccino; la Divina Provvidenza riempie essa stessa il petto della madre, che porti il dolce peso e solo ne sia alleviata quando ha saziato il figlio. Il latte materno è un prodigio del Creatore ”.

Tale è la sua potenza nutritiva, che già dopo sei settimane il poppante ha raggiunto il doppio del suo peso. Nei primi giorni del primo mese l'aumento è solo di trenta grammi: ma dopo due settimane, è di 150-200 grammi per settimana: ogni goccia, una benedizione!

L'alimento del bimbo è dunque preparato dalla natura stessa in maniera abbondante e di eccellente bontà. Non occorre mescolare e riscaldare: è prodotto nella misura e nel modo necessario come una manna divina e materna. Il latte materno non contiene solo' sostanze nutrienti, ma è nel contempo la migliore medicina: esso immunizza da molte malattie infantili, ed è più gustoso per il bimbo di qualunque altro alimento, tanto che il poppante ostinatamente succhia il proprio dito o la punta del cuscino, pensando debba uscirne il latte materno.

Il latte materno è un segno e un simbolo di vigore di tutta la stirpe familiare. Per la forza portentosa che gli si attribuisce, in Cina la giovane sposa beve dal petto della suocera. Presso gli Esquimesi la madre porge similmente il seno ai giovani tornati vittoriosi dalla caccia. Vi è un profondo significato nel fatto che dal corpo della Martire Caterina non sgorgò sangue ma latte.

La "tacita" benedizione

Ogni madre quindi, non appena sia possibile, dovrà allattare ella stessa la sua creatura; ciò è meglio anche per lei: l'allattamento ristabilisce più presto la sua salute. Anche per i suoi nervi e per il suo stato fisico, l'allattamento è una benedizione: le conserva il fiore della

giovinezza, nobilita la donna, la rende più sensibilmente femminile e materna, e fa più bella e più pura l'anima sua. Si narra di una ragazza caduta, internata in un "correzionale" con il suo bambino di nove mesi: l'allattamento del figlio la rese tanto seria e cosciente della sua responsabilità, che una ulteriore permanenza divenne superflua.

Anche per il poppante il latte materno è insostituibile e superiore ad ogni scienza: esso si confà nel modo più perfetto ai suoi piccoli organi ancora delicati; perché quella è la fonte dell'amore, che non si dissecherà fino alla fine. Una bambina nutrita con latte materno avrà più tardi ella stessa parti facili, e non mancherà il latte materno ai figli e ai figli dei figli. L'intima convivenza di madre e figlio è una grande benedizione. Mai la madre sarà più tardi così strettamente legata col bimbo. Il suo corpo, la sua anima, i suoi desideri, le sue veglie, le sue speranze e le sue ansie mai si trasfondono così facilmente e così naturalmente nel figlio, come nei momenti dell'allattamento. Il petto materno è l'unico terreno sul quale il figlio può prosperare. Qualunque prodotto artificiale, sia pure di grande valore organico, non può surrogare il latte della mamma. Ogni madre ha il suo latte, e non esiste latte cattivo per natura: e neppure vi è latte dannoso in sé, dicono i medici. Il dott. Zborovszky calcola il numero delle madri inadatte all'allattamento appena all'uno per cento. Solo il latte della madre conviene al proprio figlio; si può quindi facilmente mettere in pericolo la vita del bambino, quando la madre si rifiuta di allattarlo. Se in tutti i tempi le ricche signore hanno preso una balia, questo non è stato certo un vantaggio per il figlio. In Parigi nel 1870 morirono 77 poppanti su 100, perché nutriti artificialmente o a mezzo di una balia. Quando poi venne l'assedio da parte dei Tedeschi, le madri furono costrette a riprendersi i loro figliuoletti, non potendo tenere una nutrice. E, strano, nonostante la peggiorata situazione esterna, in questo periodo di stenti morirono solo sedici bambini su cento. Nel 1908 morì solo l'11 per cento dei figli allattati dalle madri, e invece il 27,7 per cento di quelli allevati artificialmente.

Il cerchio straniero

Alban Stolz diffida energicamente dal dare a madri estranee i figli da allattare. È preferibile alimentare artificialmente che per mezzo di una balia. Anche la funzione di balia è in certo senso contro natura. Ciò che Dio ha dato al figlio proprio, deve così essere prestato a un estraneo, e in più per denaro. Per amor del denaro si toglie al proprio figlio il necessario per la vita. Ma anche dal punto di vista morale si dovrebbe avere qualche scrupolo di fronte alle balie. Sono effettivamente sempre madri che hanno avuto un figlio da un regolare matrimonio? O non pesa piuttosto su di esse il buio di un passato dubbio? Allora il figlio suggerirebbe dal seno della nutrice la colpa altrui. Bisogna inoltre insistere che tali donne siano visitate dal medico, prima di affidare loro il proprio figlio.

Quand'anche non ne venisse altro malanno, uno certo è inevitabile: il bimbo esce dal cerchio della madre e ne viene sempre più allontanato. Il pittore Greuze ha dipinto in due madri la grande verità della vita. Nell'uno una giovane madre consegna suo figlio alla balia, nell'altro si vede un giovane che tornando dall'estero non cerca la madre, ma la balia.

Se però la madre non può allattare ella stessa la sua creatura, e non vi è balia disponibile, deve cominciare l'alimentazione artificiale. Purtroppo è sempre un meschino surrogato. Bimbi così allevati vanno incontro ad una mortalità sette volte più grande che quelli allattati al seno. Secondo Muckermann potrebbero essere tenuti in vita centomila bambini di più se fossero allattati dalle loro madri.

Perciò i grandi teologi moralisti cattolici e, primo fra tutti, l'amico dei bambini e del popolo semplice, Sant'Alfonso, hanno posto come massima che la madre è obbligata ad allattare

suo figlio. Per comprendere questo non è necessario essere cristiani: nella pagana Sparta la legge prescriveva che la madre nutrisse al seno suo figlio, E non è vero che questo si addica alle persone di rango elevato. Ciò che Dio ha posto nella natura, è della più alta nobiltà! La regina Bianca non permise mai una volta, nella sua malattia, che suo figlio, il futuro re S, Luigi di Francia, fosse allattato da un'altra donna. Madame Curie, scopritrice del Radio e due volte premio Nobel, non ha ritenuto inferiore alla sua dignità, nonostante il molto lavoro, allattare personalmente le proprie creature.

L'esempio più di tutti splendido è però il fatto che Maria stessa ha allattato al Suo seno il Bambino Gesù. Il Medio Evo cristiano si comportava a Suo esempio; che anzi si onorava in modo particolare il latte della Madre di Dio. I grandi artisti hanno volentieri rappresentato la Madonna-nutrice.

La madre credente sa di essere per suo figlio la rappresentante di Dio: ella non deve spensieratamente affidare a un'altra questo onore. Gran cosa è dare al mondo un figlio, ma più grande e più difficile educarlo bene e rettamente. Una vera madre non permetterà mai che un sangue straniero entri nelle vene del suo bambino: che il sorriso di una donna estranea ne desti l'intelligenza e gli insegnì, mentre lo allatta come una madre, a balbettare le prime parole. Non si tratta in verità solo di nutrimento del corpo; il latte della madre è anche nutrimento dell'anima. Così la madre diviene simile al pellicano che nutre i suoi piccoli col proprio sangue.

L'indiana selvaggia

L'esploratore americano William Kirdy era sulla via del ritorno da una spedizione nella regione della baia di Hudson; a un tratto incontrò un'indiana esausta, tutta insanguinata e coperta di ferite. L'esploratore la fece tutta bendare e curare: poi le rivolse alcune domande, meravigliato che avesse potuto giungere col suo poppante in braccio in quelle contrade, lei che apparteneva a una tribù di indiani, distante alcune centinaia di miglia. Ella raccontò che la sua tribù era venuta a combattimento con un'altra, per cui avevano dovuto fuggire. Ella infine era caduta esausta ed era rimasta indietro con suo figlio. Così era in questa regione deserta.

— E le ferite? — chiese l'esploratore — certamente le avrete avute nel combattimento.

— O no! — disse la madre sorridendo. — Queste ferite me le sono fatte io stessa — e accennò ad un amo da pesca che giaceva al suolo. — Questa carne sull'amo me la sono strappata poco fa dal braccio prima che tu giungessi. — L'esploratore guardò perplesso la donna. Ma questa proseguì il suo racconto: — Da tre giorni soffro la fame. Il mio petto si è completamente inaridito; il mio bimbo è vicino a morire. Che dovevo fare? Mi strappai la carne dal corpo, la misi all'amo per prendere alcuni pesci affinché mio figlio avesse ancora latte...

Quale grande amore materno in una selvaggia indiana! La madre è ora e sempre per il figlio il più grande bene sulla terra. Quale pace si diffonde sul visino crucciato e strillante, quando la piccola bocca, trova il seno materno!

Non la Madonna-nutrice del cubista Pablo Picasso mi si affaccia qui alla mente, bensì la Madonna della seggiola di Raffaello, il principe dei pittori. È interessante ciò che si narra sulla genesi di questo quadro. Durante una pausa del lavoro, alcuni operai sono seduti in un cortile del Vaticano: le donne portano loro da mangiare; fra di esse ve n'è una con un figliuolletto in braccio. Mentre gli altri mangiano, anche il piccolo reclama il suo cibo: la madre si siede e lo allatta. L'impaziente pretesa e il sorriso del bimbo e la risposta tranquilla della madre colpiscono talmente l'animo dell'artista Raffaello, che egli afferra subito matita

e pennello e così crea il suo stupendo quadro di Madonna. Con ciò Raffaello ha voluto dire a noi: La madre è nella sua più piena bellezza quando prende in braccio il figlio, lo reca al seno e calma la fame del piccolo essere. Il bimbo sul cuore della madre è il quadro più avvincente che mai artista abbia creato.

QUANDO SI APRONO I BOCCIOLI

L'inizio, il mattino della vita ha un suo proprio fascino. Noi consumiamo la vita senza la coscienza della vita. Andiamo sognando tranquilli fra le altrui cure amorose, di cui noi stessi abbiamo solo una percezione generica. Così viviamo noi in mezzo al mondo! Il mondo ci conosce ben poco, e noi conosciamo il mondo ancor meno. Il mondo non ci appartiene ancora, come pure noi non apparteniamo ancora al mondo; noi apparteniamo solo e unicamente a un cuore, all'angelo custode della nostra culla.

L'anima del bambino si apre dapprima adagio adagio, poi sempre con maggior forza. Per prima cosa il piccolo sbadiglia e poppa e sgambetta. Già nella prima settimana egli comincia a seguire con gli occhi un raggio luminoso. Nella seconda sta attento ai movimenti. Nella terza anche l'espressione del viso è più animata. Alla fine della quarta settimana il bimbo alza già la testa da solo. Nel secondo mese egli comincia a balbettare. Ed ora può esprimersi col pianto e con strilli di gioia il senso di piacere e di disgusto. Fra la terza e la ventesima settimana spuntano anche le più amare lacrime.

Nel secondo trimestre il piccolo vuoi provare tutto. Quel che riesce ad avere in mano egli lo straccia. Nel terzo trimestre afferra già qualche parola, indica oggetti diversi attorno a sé, comincia a star seduto e ad andare attorno carponi. Alla fine del primo anno compaiono le prime estrinsecazioni di una volontà indipendente; a quattordici mesi si sveglia lo spirito investigativo; un bimbo di 79 giorni ha sollevato il coperchio di un bricco, come se volesse esaminare che mai vi fosse dentro. La madre, in questi giorni, passa di meraviglia in meraviglia. Ella è felice: anche noi eravamo infinitamente felici, quando due angeli vegliavano su di noi, l'Angelo Custode e la mamma.

Al cader della sera

Il sole al tramonto colpisce coi suoi ultimi raggi la culla, il visino, la mamma. Mentre la culla dondola, l'anima della madre si effonde. Il bambinello non capisce ancora una parola, ma già la madre parla con lui, gli racconta degli agnellini, dei bianchi, dei neri... delle rose, che hanno piccole spine, della scala di Giacobbe, sulla quale salivano e scendevano gli angeli, e di tante e tante altre cose, finché egli un giorno sarà grande.

Caro Dio, caro angioletto,
fammi buono, pio e perfetto,
fa' che il camicino
presto sia troppo piccino!

Il canto della ninna nanna, il più bel fiore dell'invenzione poetica materna nasce in queste ore. Con volto ispirato e cuore felice ella va cullando il bimbo; è un sfavillio nel regno delle fate. Poeti e grandi musicisti si avvicinarono furtivamente e stettero ad ascoltare il canto della madre, per comunicare così al mondo una piccola parte di ciò che vi è di più bello. Un canto è il fiore del cuore onde sboccia. Una vita gioconda fiorisce dove il canto è di casa.

Non vi è nulla di più bello di una madre, che cantando canzoni, mette a nanna il suo figliolino.

Ohimè! bimbo mio,
Non crescere tanto in fretta!
Fermati e dormi!
Devo poterti cantare ancora una ninna nanna,
E baciare il tuo occhietto nel sogno!

MORA FERENC

La madre ha un tesoro di canti, che mai finisce. Ma quanto spesso il piccolo torna a svegliarsi e la madre deve riprendere il canto! Se anche le ninne nanne dei nostri grandi poeti fossero più belle e leggiadre, esse, in confronto ai canti del popolo, non sarebbero che un fiore artificiale paragonato ad un fiore vivo. La più semplice madre del popolo, che non pensa affatto alla poesia eccelsa, pone nella sua canzone tanto cuore e tanto sentimento, che ben la si può chiamare un inno di Dio. Poiché luna e sole e stelle si inchinano davanti alla culla: è divenuta il centro del mondo, anche gli angioletti spiano giù curiosi dal Cielo sul piccolino e passali via silenziosi per non turbare il suo sonno. Tutti questi canti cominciano così: “ Dormi, bambino mio, dormi! ”.

Mio bambino
Dormi, dormi.
Le stelline son vicine
E già torna anche la luna
Navigando in ciel vicino.
O mia cuna,
Cuna mia,
Dormi, bimbo, e così sia.

(Canto popolare)

Il bambino assopito

Allora il canto tace. E l'uccellino di mamma, che ha cantato così bene al piccino, se ne vola via silenziosamente. Volge ancora uno sguardo indietro, per assicurarsi che il bimbo dorma realmente. Ella torna al suo lavoro, ma il suo cuore veglia presso il figlioletto. Presto, ben presto dovrà tornare e scrutare. Il piccolo dorme e sogna di fate e di favole, di angeli e di principesse.

Quanto è bello un bambino assopito! La madre non è mai sazia di guardarlo. La vita materna nei primi mesi dopo la nascita, non è forse un continuo inchinarsi davanti alla culla? Attraverso il suo amore di madre brilla la luce dell'al di là. Il suo volto, grave di cure, si spiana e si intenerisce. Il cuore della madre è così pieno di gioia, come se ella stessa dormisse così tranquilla entro la culla. Eppure ha un sonno sempre tanto breve e leggero! Anche quando ella dorme, non lascia addormentare completamente in sé il pensiero del figlio, “ Io dormo, ma il mio cuore veglia ”. Nella culla dorme l'innocenza; chi non dovrebbe qui vegliare?

A chi la vista di un piccolo innocente bimbo che dorme non riempirebbe parimenti il viso di gioia innocente? Sulla sua fronte la vita non ha ancora inciso una ruga, il cuore è puro ancora dell'acqua lustrale. Pene ed affanni sono ancora lungi. E allora dormi, bimbo mio, dormi a lungo!

Agli uomini sono rimaste tre cose della bellezza del paradiso; la bellezza del fiore, il brillare delle stelle, l'innocente sfavillio degli occhi infantili. E tutta la bellezza appare sul viso del bimbo, quando per la prima volta sorride; la mamma si sugge tutto questo sorriso nell'anima. Una mamma è al colmo della sua bellezza quando incontra lo sguardo sorridente della sua creatura.

Ciò che sulla terra non si è mai immaginato:

Nulla di più bello di un bimbo che ride.

Tu e tuo figlio, voi ridete in tre,

Poiché la sua innocenza ride insieme.

M. KLIEBE, *Quando un bimbo ride.*

O come è felice il bambino!

Egli non sa nulla del dolore;

Se il vento gli soffia sul viso

Egli ride forte per la gioia...

E. KULMANN

Udite! Non ride qui una bocca infantile?

E nella stessa ora, ecco, vien primavera!

KRANICH

Quando mi sveglio al mattino

Nel sorriso dei bimbi irradia tutta la bellezza dell'aurora. “ Quando io mi desto al mattino sono tutta inebriata di felicità; e quando poi prendo in braccio il mio bambino che apre gli occhietti, si sgranchisce e si stira da tutte le parti è come se possedessi il più grande tesoro del mondo: e allora io gli canto tante canzoni'. Egli deve essere tutto circondato di gioia e di felicità! Un bimbo è infatti la felicità!

Egli ride nell'allegrezza del suo cuore, come se fosse accaduto un grande evento, quando ha carpito il primo sguardo della mamma. Questo sorriso del piccolo è suggellato col bacio della mamma. La punizione più terribile che si potrebbe imporre a un essere umano è il divieto: "Madre, tu non devi più vezzeggiare né baciare tuo figlio!". Un bacio della mamma può anche guarire un bimbo febbricitante, giacché spesso non è ammalato il nostro corpo, bensì la nostra anima; e quando tutto va bene per l'anima, anche il corpo sarà presto di nuovo sano. Questo bacio e questo primo tempo rimarranno indimenticabili per il figlio: è infatti il tempo più bello della vita ”.

Qui però trova la sua espressione terrena anche un elevato paragone celeste. La Chiesa prende sotto la sua protezione il bimbo, già prima della nascita, quando gli sposi si giurano eterna fedeltà davanti all'Altare; essa benedice la culla e col Battesimo fa del neonato un

figlio di' Dio. Quando il figlio fa così la sua comparsa al focolare domestico, non è un estraneo. Egli è già stato atteso a lungo con vivo desiderio ed amore, come dono di Dio. E non vi è sulla terra essere umano che possa tanto attirare su di sé la compiacenza di Dio, quanto un bambino. Il tuo amore e l'amore di Dio si incontrano nel figlio e formano così un grande, magnifico accordo.

Il bacio di Dio

Il grande teologo Scheeben, va, nei suoi pensieri, ancora più in là: “ Il figlio riposa in grembo alla madre, dalla quale ha avuto la vita e dalla quale ancora continuamente la riceve. Il segno esteriore di questa trasmissione intima di vita è il bacio; proprio come se per mezzo del bacio, ella volesse ancor sempre infondere al figlio il soffio della vita. Ora questo bacio della madre è un'immagine del bacio eterno di Dio Padre al Suo Figlio diletto, che dall'eternità riposa nel seno del Padre. Il mistero terreno della vita di madre e di figlio, ci può far capire un poco le insondabili profondità di Dio, e farci presentire in parte la profondità, l'altezza, la vastità dell'Amore tre volte Santo di Dio. Poiché tutto ciò che è terreno è solo una similitudine di ciò che è divino ”.

Chi penetra il mondo e le richieste del bimbo così bene come la madre? Il piccolo non sa ancora parlare, ma ella, nonostante ciò, già lo capisce. Lo capisce, quando sorride; lo capisce, quando piange. E però aspetta con gioiosa attesa la sua prima parola. Se sapesse esprimere a parole perché ride e perché piange!

Finalmente però viene anche il tempo, in cui le labbra del figlioletto formano la prima parola, un prodigio eterno e sempre nuovo. La madre vede i primi passi, osserva con stupore, come il piccolo divenga ogni giorno più grande, come il bocciolo si apra e l'anima sempre più irradia sul suo visino.

La madre depone il piccolo a terra, stende le mani ancora a protezione e poi lo chiama: “ Vieni qua da me'... ”, e il bimbo tenta esitando, poi più coraggiosamente... ecco, cammina i suoi primi passi sulla via della vita. Il sole sorge, le tortorelle tubano e padre e madre sono radiosi di felicità e di letizia.

Meta e guida dei primi passi è la mamma: la ricompensa per la meta raggiunta è il bacio della mamma. Quante volte incespichiamo, quante volte cadiamo e ci facciamo male, tanto nostra madre ci rialza, soma sulle nostre ferite e tutto di nuovo va bene: ecco un preludio della vita futura. Quand'anche mani e viso e vestito si imbrattino la mamma ci rifà tutto pulito. S'avvicina anche il tempo di imporre le prime scarpe ai piedi del bimbo. Egli non deve ferirsi urtando lungo il cammino nei ciottoli e nelle spine.

Una tranquilla fonte di gioia materna è anche il cucire nuovi vestitini per il piccolo. Già quando era fanciulla, aveva imparato a cucire graziosi vestitini alle sue bambole: dal gioco passa ora alla realtà.

Un ricco signore vegliava sui suoi tesori, armato fino ai denti con corazza e spada: un altro potente sovrano non andava intorno se non vestito di porpora e incoronato. Quando venne chiesto ad entrambi, se fossero veramente felici, essi scossero la testa in segno di diniego.

Sopra la soglia siede una donna,
Sopra la soglia di povera casa.
Un bimbo tiene sul braccio ignudo,
Lo guarda a lungo e lo contempla,
Perle e tesori d'argento e d'oro
Non possiede mai nella vita;

Ma esclama: “ Quanto felice, quanto,
Quanto felice son io davvero! ”.

M. KLIEBE, *Quando un bimbo ride*.

I giorni dell'infanzia sono il paradiso della vita: ma pur questo paradiso sarebbe deserto e freddo senza la madre. Solo nell'amore della madre, disinteressato e pronto al sacrificio, cresce la felicità del figlio,

FIABE E GIUOCHI

Dio ha creato il cuore della madre per l'amore, e l'unico premio al suo amore è la felice coscienza di amare compiacendosi del proprio figlio. Ma le più beate gioie può goderle quando nel bimbo lo sviluppo corporeo e spirituale è al suo primo sboccio, quando la vita del bimbo è tutta simile a un giorno di primavera sbocciante di gemme e fiorente di primizie, quando si getta il seme nella terra feconda e le allodole trillano nei cieli. Bello è il bocciolo, più bella la vita che sboccia, ma bellissima l'anima, che si svela sempre più. Il suo illuminarsi da alla madre le gioie più alte! Finora ella ha donato al figlio il suo sangue, ora può offrirgli anche la propria anima. Finora lo stesso circolo sanguigno racchiudeva le due vite: ora comincia l'accordo da anima ad anima. Il cuore materno è il maggiore e il migliore educatore del mondo intero. Noi ci inchiniamo profondamente davanti alla tua grandezza. Tu cogli il primo svelarsi dello spirito, tu i suoi primi bisogni, e sei subito pronta, come madre della saggezza, ad assumere il tuo alto ufficio. Ecco, questo piccolo indifeso figlio dell'uomo, riposa per la seconda volta in grembo al tuo spirito.

Domande e ancora domande...

Quando il figlio comincia a far domande, occorre molta pazienza per dargli ascolto e rispondergli a tono. Le prime domande di un bimbo sono commoventi ed interessanti; la madre saggia non se ne infastidisce, perché l'anima infantile chiede ora latte spirituale: sapere. Non spegne impaziente la scintilla, non smorza l'incerta fiammella. Interroga ella stessa il suo bambino. E proprio nelle sue domande ella manifesta la sua anima, e così apre la porta al mondo delle fiabe.

Con caròle e amene fiabe,
mi cullò la mamma il sonno.

MÉCS LÀSZLÒ

Spesso una bella favola è la migliore consolazione per i piccoli e i grandi dispiaceri del bambino. Già a due o tre anni egli vi presta attenzione. L'irrequieto “ argento vivo ” si fa tranquillo e sta ad ascoltare, quando la mamma sa raccontare una “ storia bella ”.

Mamma, una fiaba!

Uno dei più cari ricordi della nostra infanzia è la mamma intenta a raccontare. Nei suoi tardi giorni Goethe ancor pensa a quel tempo, quando sedeva ai piedi di sua madre e giocava e stava attento ai suoi racconti. Vi sono certo nella letteratura mondiale grandi narratori; ma chi si avvicina alla madre? Chi sa raccontare come lei di giganti e di nani, di principi e di

principesse, di fate e di castelli maledetti? Anche la madre più semplice sa narrare storie al suo piccino, se pur non l'è familiare l'arte di novellare. Ella deve raccontare perché è madre. E i grandi occhi intenti del suo bambino sono spalancati a guardarla. Una mamma avveduta non spiega i perché del figlioletto con fredde indifferenti parole, ma sa trarre subito una favolina.

Da diverse parti e nei più diversi tempi fu aperta la campagna contro la favola. “Dovrebbero ormai essere bandite dal mondo queste storie ridicole, piene di bestie parlanti. Meglio sarebbe sostituirle con semplici quesiti tolti dalla vita pratica”. Noi invece aderiamo con piena convinzione al giudizio del famoso pedagogo Leandro de Celles, che le fiabe sono assolutamente necessarie, sia per motivi artistici che per motivi morali. La scomparsa delle fiabe sarebbe una perdita irreparabile. Non solo i racconti di fiabe educano la memoria del bambino, ma formano la sua sensibilità morale. Nelle “vere” favole, il cattivo finisce sempre abbandonato al disprezzo e al castigo, e il buono è elogiato e premiato. Negli anni in cui si annuncia la coscienza del bambino, non devono mancare simili angeli protettori. La madre deve vigilare che il bimbo non soccomba allo spirito della menzogna.

Alban Stolz pensa tuttavia che le favole presentino il loro lato pericoloso: quando il fanciullo avverte che la favola nel mondo reale non esiste, che non si possono trovare i castelli incantati e le principesse fatate... allora egli può facilmente credere che anche i racconti biblici siano da porre sullo stesso piano. Questo pericolo però si elimina quando, col passare degli anni, si accentui sempre più l'intima verosimiglianza delle fiabe e la loro aderenza alla realtà. Non la presenza di bestie parlanti rende tanto bella la favola, ma il bene e il male, la luce e le tenebre, l'amore e la lealtà di cui è tessuta.

Queste favole non sono inutili neppure nell'era della bomba atomica; perché ci accompagnano dolcemente fino alla fine della vita. La fiaba non ha l'unico scopo di divertire e di far passare il tempo, ma di edificare il mondo spirituale del bambino. E infatti, proprio con un dono di fiabe, ci guadagnamo la meraviglia, lo stupore, l'amore e l'attaccamento del piccolo. E quando egli ha ascoltato per tanto tempo, allora comincia non solo a ripetere il racconto, ma a lavorare di fantasia lui stesso. Certo non ogni bambino che inventa favole diventerà un poeta; ma ogni bimbo favolatore è sulla via di divenire uomo interiore e riflessivo, mai completamente disperso nelle cose del mondo.

La fiaba “tua”

Accanto al grande tesoro delle favole vi è ancora una fiaba, della quale la mamma può raccontare molto, anzi moltissimo. Sono i giorni della sua infanzia, quando viveva lei pure nel paese delle favole, in braccio alla sua mamma. Questo è il nostro terreno, il paese delle favole, ove forse molte lacrime sono state versate. Mia madre mi narrava della nonna e delle battaglie d'indipendenza del 1848. Per taluno può anche esser poco interessante; per me è un tesoro prezioso. Mi raccontava come un giorno piombarono feroci briganti: la nonna stava in quel momento impastando il pane; con pronta decisione abbrancò gli invasori con le sue mani impastate e li cacciò fuori della porta. D'allora l'immagine di mia nonna mi sta davanti come l'effigie di una grande eroina.

Le novelle della mamma indorano il giorno, appagano lo spirito e aprono le porte del mondo migliore. Selma Lagerlof, la grande scrittrice nordica, scrive: “Non hai tu mai osservato un bimbo, che ascolta attentamente i racconti di sua madre? Finché narra di barbari cavalieri e di principesse appassionate, che vengono derubate e rapite, gli occhi del piccino sono spalancati, solleva il volto e la sua attenzione è tesa; ma quando la mamma comincia a raccontare di felicità e di raggi di sole, gli occhietti si chiudono e il bambino si assopisce

sognando sulle braccia materne”. La fiaba è la gioia del bambino, come il giuoco è il suo lavoro. Felice il tempo in cui il bimbo chiede: “Mamma, raccontami una favola!”.

Invito al giuoco e alla danza

Anche il giuoco fa parte del paradiso dei bimbi! Finché sulla terra vi saranno bambini, giocheranno; è la porta dorata alla felicità infantile. Il giuoco ha una funzione ancor più vitale che non i racconti fiabeschi. Qui il fanciullo deve agire direttamente e creare di sua iniziativa. Goethe dice che il bambino può fare tutto da ogni cosa. da un bastone un fucile, da un pezzo di legno una spada, da un pezzo di stoffa una bambola. Ogni cantuccio può diventare un castello incantato o una cucina. Il lavoro dei genitori, papà e mamma formano i temi dei giunchi infantili.

Il giuoco svela alla madre l'avvenire del figlio. Come il giardiniere può intuire dal piccolo germoglio l'intera pianta sviluppata, così la madre vede già nei giuochi del figlio l'uomo futuro. Quante volte si rallegra fin d'allora in bellissimi progetti, con quanta luce colorava allora il nostro non nato avvenire! Nel giuoco risaltano i tratti del carattere novello, si riconosce già al giuoco il futuro maestro, il medico, il sacerdote, l'abile massaia, la madre. I giuochi sono idee di Dio, che indicano a larghi tratti il paesaggio del futuro. Si adempiranno le promesse?

Appunto per questo noi adulti sostiamo commossi davanti ai giuochi dei piccoli. Forse ripensiamo con malinconia ai progetti della nostra infanzia, che l'avversità del tempo non ci permise di realizzare. Il futuro verrà; ma nel tempo del giuoco, il bambino è libero: può svilupparsi nella direzione, verso cui lo spinge il suo intimo genio. Non è di trascurabile importanza consentire al bambino questa piena libertà interiore. Il ragazzo deve potersi estrinsecare pienamente nel giuoco. Da quando vennero aperti a Chicago i grandi campi di giuoco per bambini, il numero dei giovani delinquenti diminuì del 35 per cento.

Il giuoco è la migliore preparazione al lavoro futuro, Esso stimola nel fanciullo gli elementi creativi. Il giuoco è addirittura l'aria in cui il fanciullo respira. Dapprima, ancora infante stava in ascolto al canto del gallo e al gorgheggio degli uccelli. Più tardi ha cercato di imitarli per suo diletto spontaneo: anche questo è un giuoco. A sei mesi il bambino può giocare per intere ore con una scatola, aprirla, chiuderla e alla fine ridurla in pezzi.

In seguito fa parlare e raccontare i suoi pupazzi.

Essi piangono e litigano: il bimbo deve consolarli. Accadono anche grossi guai. Quando per es. alla bambola si rompe la mano o il piede, allora bisogna bendare e curare l'essere malato; il bimbo cura la bambola inferma con amore materno. Ma la fantasia fanciullesca è in proporzione inversa dei mezzi, dei simboli, della realtà di cui dispone: spazia nell'invisibile con la potenza dei sogni di don Chisciotte uomo - fanciullo, e si arena nella realtà. Per questo la madre non deve colmare il piccolo di troppi giocattoli. Egli diventerebbe abbastanza presto superficiale. Con pochi oggetti egli può facilmente tenere l'ordine, il che è cosa di grande valore.

Benché il giuoco rappresenti nella vita del bambino una parte così grande, non deve però mai avvenire che il bambino divenga egli stesso un giocattolo del figlio, sebbene il poeta dica la madre il rio. Anche la mamma non deve mai farsi giocattolo del figlio, sebbene il poeta dica la madre il più bei trastullo del bimbo. La madre è la vigilatrice del giuoco del bimbo: ella vede attraverso il giuoco quale bimbo è ardito o timido, quale affabile o insofferente. Se il bimbo non ha compagni di giuoco, la mamma è la sua migliore compagna. La vita di molti piccini è triste, perché essi non hanno compagni di giuoco.

Quando poi i bambini sono divenuti più grandicelli, si allontanano per andare con gli altri bambini. Sulla strada, nei prati, lungi dai grandi, essi vivono il loro mondo infantile, la loro grande repubblica dei ragazzi, nella quale gli adulti non sono ammessi. Però, per quanto infervorati nel giuoco, ad un certo momento ne diventano stanchi. E allora una corda sommersa vibra nell'interno: La mamma chiama! “ Basta coi giuochi, e con i compagni! Ora si va a casa dalla mamma! ”.

...E poi il lavoro

Dopo il giuoco viene il lavoro. Dapprima il fanciullo mostra voglia di imitare nel loro lavoro i genitori. I maschietti si orientano verso il babbo, le bambine verso la mamma. Accanto al lavoro intellettuale non bisogna trascurare il lavoro materiale. Lavoro e sport devono provvedere ad un sano e agile sviluppo del giovane corpo.

In molte famiglie i figli hanno una loro propria camera “ da bambini ”. E nelle esposizioni di mobili sono presentati molte volte anche sontuosi arredamenti per camere infantili. A che tutto questo? Perché poi la vita debba apportare le necessarie rettifiche? La camera del bambino sia semplice, luminosa e pulita. L'arte di educare consiste appunto nel procurare al bambino buone impressioni. Ora l'uomo è fortemente influenzato dall'ambiente in cui vive. Perciò non devono mancare nella camera dei bambini l'immagine della Madre Celeste Maria e dell'Angelo Custode. Anche il ritratto della mamma ha qui il suo posto.

LE MANI GIUNTE IN PREGHIERA

La madre percepisce per prima il lampeggiare dell'anima nel corpicino del figlio. Ella non considera la sua creatura come un piccolo essere vivente, che sa appena mangiare e bere, e solo più tardi dovrà svilupparsi a formare un uomo... Ella sa che anche il bimbo più piccolo ha già un'anima immortale ed è chiamato alla magnificenza di Dio. Il bimbo è un dono ed un messaggio di Dio. Sulle sue labbra innocenti brilla il luminoso sorriso di Dio come quando il sole del mattino bacia le bianche cime dei monti. Già il primo chiaro sguardo del bimbo è pieno di desiderio intenso della piena luce di Dio. Ora comincia per la madre il tempo di rigenerare, fra molti dolori, il proprio figlio in Dio.

Occhi indagatori di bimbi

Quale commozione può pertanto suscitare nell'anima della madre il primo sguardo interrogativo del figlio! Sia allora ben preparata, quando il bimbo vedrà con occhi stupefatti il cielo e interrogherà. Sì, anche il bambino piccolo fa domande sulle questioni più profonde della vita, sull'origine e il fine di tutte le cose! Il fanciullo è avido di ascoltare qualcosa del Creatore del cielo e della terra, del Padre che è nei cieli. E quando poi la mamma, attonita lei stessa, racconta delle stelle e degli angeli e del Sommo Iddio, ella comincia per ciò stesso a pregare insieme al piccolo. Per quanto all'inizio siano ancora preghiere piccoline e quasi inesprese, il grande sguardo stupefatto rivolto al cielo è già da solo una preghiera. Se la nostra vita deve essere e rimanere veramente profonda, ciò avverrà solo se non disimpareremo lo stupore: lo stupore rispettoso è l'inizio di ogni saggezza. A chi si meraviglia, si rivelano sempre nuovi prodigi: egli potrà alla fine contemplare il volto di Dio. La fede non deve rischiarare solo il crepuscolo della nostra vita, ma deve essere pure la prima aurora. L'uomo che prega è lo spettacolo più bello di tutta la creazione. Solo nella preghiera l'uomo raggiunge la sua perfezione ultima e il suo coronamento. Ma, fra tutti gli

uomini oranti, più commovente è il fanciullo che prega nella sua grande innocenza. La madre si inginocchia accanto al figlio, come aiuto e guida verso Dio. Si adempie così la parola del Signore; “ Dove due o tre si radunano nel mio Nome, ivi sarò Io in mezzo a loro ”. Il tempo migliore per pregare è al mattino quando il bimbo apre gli occhi a un nuovo giorno, e la sera quando va al riposo.

Clemente Brentano narra che sua madre non lasciava mai andare a letto i suoi figlioli, senza averli prima segnati in fronte col segno della Croce. Quando talvolta tornava a casa a tarda ora e i bimbi già dormivano, ella andava ancora in punta di piedi presso i loro lettini e faceva il segno della Croce sulla fronte ai piccoli dormienti. Quando, più tardi, forse, tutta la vita religiosa si cancella, questo primo pregare sonnacchia profondo nell'intimo e si risveglia al momento giusto. Un “ Figlio perduto ”, che nell'infanzia ha imparato a pregare, non è ancora completamente perduto. La sua prima preghiera lo richiamerà ancora a Dio.

Madre sacerdotessa

Il dovere più sacro della madre sta nell'insegnare al figlioletto a pregare, nell'indirizzare lo sguardo del bimbo al Cielo, perché ne ottenga ogni bene, ogni conforto, ogni aiuto. Lei insegna il grande ossequio alla Santa Croce del Signore e, la bacia con riverenza, lei, la madre. Nei primi anni è, nella propria persona, sacerdotessa e maestra del figlio.

Appena il figlio diventa grandicello, sia ammesso a poco a poco nella preghiera di famiglia. Padre, madre e figli formano una piccola chiesa. Ma nella chiesa si deve pregare. Con quanto piacere ricordo ancora i giorni della mia infanzia! Noi tre fratelli recitavamo con la mamma il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Credo, i Dieci Comandamenti e i cinque Precetti della Chiesa. Noi consideravamo dapprima tutto questo come preghiere ad alta voce, e non pensavamo che, con ciò, la nostra mamma aveva già cominciato l'istruzione religiosa. Noi digiunavamo, ancor prima di andare a scuola, al mercoledì delle Ceneri, al venerdì dei Dolori della Madonna, al Giovedì Santo, al Venerdì Santo, alla vigilia di Natale e di Pentecoste! La mamma fu la nostra prima catechista. Ella ci introdusse nelle varie cerimonie dell'Anno Liturgico. Senza accorgercene assorbimmo in noi un grande tesoro di cognizioni religiose. La convivenza con la Chiesa era una cosa normale, naturale come l'aria che si respira o la presenza della mamma.

Felice ricordo, quando ella ci condusse in chiesa la prima volta! Come mi rallegrai quando mi dissero; “ Andiamo alla Casa del Signore! ” Più d'un “ devoto ” credente criticò forse che la nostra madre ci conducesse così presto seco alla chiesa; ma fu una Benedizione! Infatti l'anima del fanciullo non sarà mai esposta troppo presto agli influssi celesti.

Madre maestra

Un fanciullo di famiglia religiosa, frequentando il Catechismo per la prima volta, sa già molte cose che i fanciulli negletti devono faticosamente imparare da principio. Egli sa fare il segno della Croce, è consapevole della vita eterna. Sua madre gli ha posto nell'anima, come un tesoro prezioso, il grande rispetto a Dio, Creatore del Cielo e della terra. Prima ancora di andare a scuola, egli conosce già il paradiso terrestre, il serpente maligno, Caino, Abele, la nascita di Gesù a Betlemme, la moltiplicazione dei pani, i miracoli e come il Salvatore abbia voluto tanto bene ai bambini, da dire: “ Lasciate che i piccoli vengano a Me e non li impedite! ” e infine sa della Sua dolorosa Passione e Morte e della sua Risurrezione e Ascensione al Cielo, Si può dire in verità che il figlio di una madre religiosa conosce i fondamenti della nostra Fede. Anche il teologo più dotto non può insegnargli molto di più.

Una vita, che è costruita su tale base, è simile a una casa fondata sulla roccia. Vengono tempeste e nubifragi, ma non possono far crollare la casa. Eotvos dice; “ Noi possiamo cercare Dio con le forze della nostra mente, ma lo troveremo solo col nostro cuore! ”. Questo mezzo di ricerca, la completa dedizione del cuore a Dio, ce l'ha insegnata la mamma.

Madri ricche possono lasciare ai figli anche una maggior eredità di beni esteriori, ma non un tesoro più prezioso della Fede. Quando una povera madre non può dare a suo figlio, per il cammino della vita, altro tesoro che questo, gli ha già dato una ricca eredità. E se anche il figlio non se ne rende conto prima, presso la tomba egli capirà quale tesoro sia una madre credente.

Le esperienze dei curatori d'anime e degli insegnanti confermano che l'anima fanciulla è dischiusa al soprannaturale più che l'anima adulta. Si spiega quindi anche la grande premura del Signore per le anime dei pargoli: “ Lasciate che i piccoli vengano a Me, perché di loro è il Regno dei Cicli... In verità vi dico, se voi non diverrete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli. Chi è umile come un bambino, sarà il più grande nel Regno dei Cieli. E chi accoglie un bimbo in Mio nome, quegli accoglie Me! Chi sarà stato di scandalo ad uno di questi piccoli, che credono in Me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una pietra da mulino, e fosse sommerso nel profondo del mare. Poiché i loro angeli mirano perpetuamente la faccia del Padre Mio, che è nei Cieli ”.

“ UCCELLINO, VOLA FUORI NEL MONDO ”

Gli astronomi designano la seconda stella nel timone dell'Orsa maggiore come stella Misar; vicinissima le è una stella di quinta grandezza, chiamata Alcor. Le due stelle formano alla vista un tutto omogeneo, una cosiddetta stella doppia. Sono due soli rotanti a distanza ora minore ed ora maggiore l'uno dall'altro. Di simili stelle doppie è pieno il cielo. Secondo l'astronomo Henseling il legame fra due stelle diviene sempre più lento, finché alla fine cessa e la stella doppia si scinde. Poi gli ulteriori frammenti si ricostituiscono.

È bruciato il ponte

Gli anni felici e spensierati dell'infanzia se ne volano rapidamente via, come un uccellino. Perfino una santa, la piccola Teresa del Bambin Gesù, ha esclamato, piena di malinconia: “ Ve ne volaste via su ali piagate, o giorni soleggiati della mia fanciullezza! ”. Regno delle fate, beatitudine dell'infanzia, isola di pace... Tutto finisce! Ogni ponte dietro di noi è distrutto dal fuoco... Svanito è il regno che non aveva limiti di spazio o di tempo. Vengono le strade difficili e le vie della meta ignota e obbligata. Il fanciullo diviene scolaro. Già la vita pesa sulle spalle come dovere quotidiano. Il tempo fugge, e non si dà pensiero se il faticoso stridere delle ruote è per molti causa di grande dolore. Duole la mano, duole il piede quando capita sotto le ruote. Ma la ruota del tempo è anche avvezza a passare sopra cuori sanguinanti. Quando i passi del fanciullo si allungano, cresce anche la sua ombra. Il tempo ha cominciato su di lui la sua opera. E nel cuore di quelli che hanno piantato la rosa, l'hanno curata e innaffiata, si insinua la malinconia. La casa sarà ben presto simile a un nido, da cui gli uccellini siano volati via.

A scuola

Spesso, prima ch'io andassi a scuola, in famiglia si diceva: “ Quando un giorno sarai grande e andrai a scuola... ”. Con ciò si intendeva; “ Allora inizia la serietà della vita, allora sarai anche tu uno dei grandi ”. La scuola è seria, seria addirittura da morire.

Si potrebbero scrivere sul portone di ogni scuola le parole: Virtuti et scientiae, alla virtù e alla scienza! La culla delle scuole moderne fu nella Chiesa: solo col Cristianesimo entrò nella nostra terra ungherese anche la cultura. La Chiesa è la madre e la scuola è la sua creatura. La scuola è il fondamento del futuro, ma in essa palpita e pulsa anche il passato bimillenario e la storia spirituale della Chiesa.

È la seconda culla della famiglia, del villaggio, della città e di tutta la nazione, simile al campo seminato, germogliarne a primavera. Guai se una mano inabile sopravviene, se il nemico maligno semina fra la buona semente il seme della zizzania! Allora va perduta non solo la seminazione degli uomini, ma anche quella di Dio. Le scuole sono simili a castelli fortificati, dentro e fuori dei quali avvampa la battaglia per il possesso dell'anima del fanciullo. Le varie tendenze teoriche e i vari partiti politici ben noti hanno precisamente tentato, attraverso la scuola, di ridurre i ragazzi a giannizzeri del loro movimento... e questo contro la volontà e le formali proteste dei genitori. Ha ragione Tommaseo quando dice: “ Se la scuola non è un tempio, essa diviene una spelunca di ladroni ”. Il Santo Padre ha condannato la scuola laica, che esclude qualunque istruzione religiosa del fanciullo; e così pure l'educazione in comune di fanciulli e fanciulle.

La “ seconda madre ”

Dopo il dono di buoni genitori, una buona scuola è la massima delle benedizioni. Alcuino, il famoso dotto della corte di Carlo Magno, interpretava il significato della scuola con l'importanza delle lettere dell'alfabeto. Nella scrittura vi sono vocali e consonanti. La vocale ha un suono proprio e però è il simbolo dell'anima, che si muove e commuove. La consonante è affidata all'aiuto altrui, di una vocale, e quindi è un simbolo del corpo, affidato all'aiuto dell'anima. La cosa più importante è quindi la formazione dell'anima, dello spirito. La scuola riceve dalla mano materna il piccolo figlio da formare e, dopo anni, lo immette giovane uomo “ formato ” nella vita. (Ha la scuola sempre saputo formare con savia mano la giovane anima?). Il mondo si apre dinanzi con le sue lontane mete e i suoi problemi. Sul cammino si trova il maestro, che insegna la via o per la vetta o per l'abisso. La più grande ricompensa per il maestro può essere soltanto il progresso dei suoi allievi, dice lo stesso Alcuino, Il giovane uomo può viaggiare attraverso il mondo, migliaia di immagini possono imprimersi in lui; ma nelle ore di sosta sempre risorgerà davanti al suo occhio interiore, accanto alla figura della madre naturale, l'immagine di quella seconda madre, della “ alma mater ”, cioè di quella scuola, che ha risvegliato le sue facoltà intellettuali e lo ha così generato a una seconda vita. Benché con “ Alma Mater ” si indichi per lo più l'università, alme, cioè formative, plasmatrici sono ugualmente, o anche più, le scuole medie ed elementari. Spesso si deve allo stimolo di un modesto maestro di scuola di villaggio, se un talento nascosto è stato rivelato. Come è resa facile alla nostra generazione l'accesso alle fonti della sapienza! Si racconta dell'imperatore Carlo Magno, che nei suoi tardi anni avesse deciso di imparare a scrivere e far di conto. Egli teneva nascosta in permanenza sotto il guanciale una tavoletta per scrivere e per imparare l'alfabeto: la sua pesante mano non voleva abitarvisi, essa sapeva meglio impugnare la pesante spada che il lieve stilo. “ Non si possono davvero trascurare le lettere dell'alfabeto, quasi fossero piccole cose prive di

valore; senza questi piccoli elementi non si innalzano le grandi costruzioni ”. Per il fanciullo, che appunto entra nella prima classe, le lettere dell'alfabeto rappresentano qualche cosa di molto grande.

Il Santo Abate Doroteo (+560) aveva in principio una tale avversione per i libri, che certo pensava in gioventù: “ Piuttosto un serpente che un libro in mano! ”. Ma quando ebbe imparato a conoscere questo tesoro nascosto, scopri che vi fluiscono le sorgenti della vera vita. Si può ben comprendere nei bambini il sorgere di una simile avversione contro la scuola. Il fanciullo oltrepassa la soglia di casa: questo passo è importante e decisivo quanto il passaggio di Cesare al Rubicone. Bisogna solo immedesimarsi un po' all'anima del fanciullo; per lui la serietà della vita comincia già dalla prima classe elementare. Egli incontra per la prima volta lo straniero: qui egli deve star in guardia! Se anche il maestro sarà in seguito un'autorità soprannaturale e infallibile, all'inizio egli è lo straniero. E a lui si aggiungono ancora molti altri ragazzi, estranei, “ nuovi ”. In tale famiglia si pretende dal ragazzo una cosa mai provata; il compito, il dovere! D'ora innanzi egli deve ogni giorno compiere puntualmente e ordinatamente il dovere, il suo compito. La prima entrata alla scuola chiude la porta del magico paradiso dei bambini, e nessuna chiave umana potrà più riaprirlo. Il fanciullo deve prendere in mano il bastone del viandante: ritornerà ogni giorno, soltanto come un ospite, alla soglia casalinga.

Poiché la vita di scuola rappresenta una frattura così grave nella vita del fanciullo, è anche comprensibile che per es. Sant'Andrea Fournet (+ 1834) fuggisse dalla scuola per correre a casa da sua madre. Risuonano commoventi le parole del grande scrittore Veresagin (1842-1904) che dovette essere educato in un collegio. “ Mio Dio! come mi sono aggrappato al vestito della mia mamma, aggrappato con le unghie! Io non volevo lasciarla andare. Io piangevo e strillavo. A fatica poterono separarmi da lei! Terribile! Separare un figlio da sua madre e mandarlo fra estranei. Questo in verità è colpa! ”.

I primi giorni di scuola non sono però decisivi solo per il bambino; anche nella vita della madre queste ore si incidono al di là del novero delle altre. Ella capisce ora perfettamente la parola ispirata di Chesterton : “ La madre perde suo figlio, quando l'ha dato alla luce ”, La società allunga ora la sua mano sul figlio e pretende i suoi diritti. È un duolo come se ci si volesse rapire un gran tesoro.

Il giovane viandante

Di anno in anno attraverso la scuola il figlio si fa più grande e solo, di fronte alla madre, finché alla fine il giovane viandante scomparirà completamente nella nebbia remota.

Attraverso gli atri della sapienza il cammino conduce nelle tenebre ignote : solo che ivi attendono combattimento e privazione. Il cuore materno sente bene che la scuola vuol giovare al perfezionamento e alla felicità della vita: e già sogna uno splendido avvenire; eppure trema al pensiero che molte volte la scuola insegna non la felicità, ma al contrario come alla felicità si debba rinunciare.

L'innocenza splende sulla fronte del fanciullo; la purezza intatta irraggia ancora nella sua anima. Gli aleggia intorno l'ansia della mamma: “ Oh, non dovesse egli varcare la soglia della casa, verso lo straniero minaccioso! ”. Fuori attendono lotte e tempeste; fuori aspettano compagni che la madre non può più scegliere, se siano buoni o cattivi per suo figlio... Fuori attende la strada, che non sempre è la continuazione della santità domestica. Là è l'imprecazione dell'uomo rozzo, là sono le immagini ambigue, i giovani traviati che possono risvegliare i suoi istinti cattivi... tutti, tutti sono in agguato per afferrare coi loro artigli questa innocenza indifesa e trascinarla nel fango. Ha ragione Tackeray con la sua

pensierosa domanda: “ Madre, conosci ancora tuo figlio quando egli ritorna da scuola? ”. Il piccolo San Corrado da Parzham diceva il rosario per la via della scuola. In quale atmosfera viene a trovarsi il ragazzo quando, uscito dalla scuola elementare, entra nell'ambiente della scuola media? Lo studio della storia ivi si riduce per lo più alle guerre e alle diverse battaglie. Del governo e della guida di Dio non si fa motto. Eppure Egli è il Re della Storia! Si magnifica a gran lode la bellezza di forma dei classici greci e latini; ma poco o nulla affatto si dice dell'incontro decisivo dell'antichità col cristianesimo; e, quando se ne tratti, allora per lo più si presenta la Chiesa sotto una cattiva luce. Che cosa sanno gli allievi di scuola media sulla rifioritura della letteratura antica, sui Padri della Chiesa greci e latini, il grande Agostino, gli stupendi inni della Chiesa? Viene loro insegnato una interpretazione cristiana degli antichi miti?... Quanto agio vi sarebbe per trarre dai giovani allievi dei cristiani adulti “ istruiti ”, che siano fieri di poter essere cristiani, e che siano anche capaci in ogni tempo “ di rendere testimonianza della propria fede ” come richiede S. Pietro! Le scuole dovrebbero essere castelli della sapienza e della fede, una grande porta verso Dio. In realtà le scuole sono invece gigantesche buie torri di Babilonia senza lume di Dio, che depongono nella giovane generazione il germe dello scetticismo e della disperazione, per il più grande dolore della madre credente...

All'altare di Dio

Quale grande festività furono sempre nella famiglia gli avvenimenti religiosi! Quando venne il tempo della prima Santa Comunione, quando i ragazzi poterono divenire ministri di Dio! Sebastiano Brunner era del parere, che si celi molta vana gloria nel fatto che i ragazzi desiderano tanto ardentemente divenire sacerdoti. Quando indossando i solenni paramenti sacerdotali, si sentono simili a esseri di un mondo superiore. Sanno che la gente li ammira e i loro compagni li invidiano in segreto. Ma tutti questi sentimenti negativi possono essere indirizzati al bene da una madre giudiziosa e da un saggio padre spirituale.

Ogni stato, in fondo, ha in sé i suoi pericoli e le sue possibilità d'inganno. Si deve soltanto dire al ragazzo quale grande cosa sia stare davanti al Signore Iddio e disimpegnare il servizio degli angeli. Allora al ragazzo scintillano gli occhi; le possibilità di deviazione sono superate, SÌ risvegli nell'anima del fanciullo quanto vi è di più nobile: vi si rinvigorisce poi egli stesso, e anche l'anima della madre riceverà nuova forza, mentre guida il figlio per questa via, come dice la Sacra Scrittura; “ Istruisci tuo figlio ed egli ti recherà molta gioia ”.

Ma il più grande giubilo per la madre sarà se i figli, divenuti grandi, ritorneranno sempre a lei. Finché sono piccoli, tendono a fuggire via dalla madre: essi sono come uccellini che vogliono provare le loro ali. E quando un giorno avverrà che il figlio sarà grande e sarà divenuto quello che sua madre si attendeva da lui, quando egli sarà onorato, amato e riconosciuto dagli uomini, allora la madre potrà rallegrarsi e dire: “ Quest'uomo che voi onorate e amate, che ha tanta importanza nella vostra vita, è mio figlio. La mia vita non è senza senso! ”. Così nella perfezione del figlio si completa anche la vita della madre.

“ Sì, tu fuggi via, uccellino mio; tu ti lanci nella vita, agitata, turbinosa, procellosa... essa ti trascina via. Tu ti volti ancora indietro a guardarmi. Il tuo sguardo mi saluta ancora. Se anche tu scompari alla mia vista, il mio pensiero sollecito e affettuoso seguirà con ala silenziosa e invisibile ogni orma del tuo cammino. Non finirai stanco e sfinito, così lontano dal morbido, tiepido nido? Ma va' pure, figlio mio! Il bacio di tua madre sia a te viatico e pane quotidiano! ”.

LUNGO LA VIA

L'uomo è il grande viandante fra due mondi. Appena è venuto alla luce, subito deve mettersi in fila in quella infinita schiera di pellegrini e di viandanti, che camminano verso una meta futura. Non vi sono soste! Solo avanzare, procederei Già premono altre schiere di innominati e di sconosciuti, che pure vogliono entrare nella vita.

Non basta però agli altri disegni di Dio che una madre deponga suo figlio sulla grande strada del mondo; deve prenderlo per mano per guidarlo e condurlo, finché esso sappia camminare da sé. Nella sua maniera stringata S. Tommaso dice proprio così: “ Non basta che la madre metta al mondo il figlio; la natura anche esige che egli sia allevato dai genitori ”, Il codice della Chiesa indica come primo scopo del matrimonio la procreazione dei figli; nello stesso istante però provvede già all'educazione. E di questa parla come del più grave dovere dei genitori. Se il figlio è un gioiello più grande e nello stesso tempo il più fragile tesoro, è chiaro allora quale grazia abbia Dio affidato a un essere umano, ponendo nelle sue mani l'educazione di un bimbo. Non si diventa madre puramente col parto, ma anche con una retta educazione. L'educazione è così veramente il coronamento della maternità.

La scuola prima della scuola

La famiglia, e in questo soprattutto l'educazione materna, è fondamento e base di ogni ulteriore sviluppo del fanciullo. Qui si decide l'uso e la sorte delle capacità e dei talenti avuti con la nascita. Poiché il padre è per lo più occupato fuori casa, il maggior peso dell'educazione ricade sulla madre. La cura e l'educazione fisica sono nei primi anni quasi completamente in mano alla madre, ma anche tutta la formazione spirituale e morale riceve il suo impulso e la sua impronta. Ella è tutto per il bambino piccolo, “ è il Rector Magnificus, anzi, tutta l'Università, è un Socrate per la piccola creatura quando questa si foggia i primi concetti, è un Giovanni Battista che conduce suo figlio al Salvatore, è la beatissima Madre del Signore, poiché narra del Padre che è nei Cieli... ”. E la litania materna del vescovo poeta Michele Sailer (1751-1832) potrebbe continuare con tante immagini divine e umane. Giovanni Crisostomo espresse la classica parola : “ Nulla è più grande che educare le anime dei giovani e formarle nelle virtù ”.

L'educazione del neonato comincia subito con la nascita. Ritardarne l'inizio sarebbe già un errore non sempre rimediabile, perché anche il poppante ha il suo carattere. Egli porta con sé le sue potenzialità intellettuali, spirituali e fisiche, che vogliono spuntare come polloni selvatici; la mano esperta della madre deve allontanare fin da principio, come un abile giardiniere, i cattivi germogli, I primi anni di vita sono di straordinaria importanza per la vita intera. Cultura, scienza e lingue straniere, il fanciullo può impararle più tardi, ma non troverà un cuore affettuoso e una solida base della vita, se non li avrà ricevuti subito alle prime origini.

Il fondamento dell'educazione cristiana plasma tutto l'uomo in corpo e anima. Conforme a ciò anche l'educazione familiare deve tenere presenti entrambi i fattori. Corpo e anima devono venire maturando in armonica unità, a lode di Dio e per la felicità degli uomini.

Severa formazione del fanciullo

L'educazione fisica, che comincia già molto prima che si svegli l'autocoscienza, si rivolge innanzi tutto a mantenere e a proteggere vita e salute. Essa deve anche abituare a poco a poco il bambino ad osservare una regola e a subordinare i bisogni del corpo a quelli dello spirito. Dal bambino non deve uscire un asceta buddista, che disprezza il corpo, e neppure

un materialista, che disprezza l'anima; ma un cristiano perfetto, che tende a portare corpo e anima alla perfetta armonia, dacché entrambi sono dono di Dio.

Il corpo umano ha una grande dignità, che la madre deve tenere presente fin dal primo inizio dello sviluppo, perché ella è rappresentante della Provvidenza di Dio. Trattati e tocchi il corpo del bimbo come qualcosa di sacro. Quando mette a letto il piccolo, lo allatta, gli fa il bagno e lo veste, si deve avvertire qualche cosa di grande rispetto di cui spontaneamente si circonda il bambino. Il bimbo sente, anche prima di poterlo pensare, con quali mani tu lo maneggi. Si abitui molto presto il bimbo alla disciplina e alla rinuncia. Una soverchia delicatezza è suggerita dalla propria vanità più che da un vero amore per il bambino.

Una corretta educazione del corpo è già di per se stessa un'educazione dell'anima. Già nella prima età la madre sta attenta a percepire le reazioni spirituali del figlio, per coltivarle ed educarle. Dai tre ai sei anni si sveglia nel fanciullo la coscienza dell'io, che si fa strada con forza naturale verso la verità. Egli vuole con domande insistenti ed interrotte raccogliere le esperienze dei grandi. Non è sempre agevole per gli stanchi genitori dare l'esatta risposta alla serie interminabile di domande del loro figliuolo.

Una vera madre scaccia da sé tale stanchezza, e pone l'eterno domandare del bimbo a servizio della sua formazione spirituale-intellettuale. Per il figlio che interroga ella diventa ministra di verità. Nessuna domanda rimanga senza risposta: però sempre in modo che il figlio possa intendere. La risposta non è un puro ammasso di sapienza travasata da una mente adulta o da un libro al piccolo; ma deve essergli presentata in maniera, che sia corrispondente alla sua facoltà intellettuale. Chi capisce meglio questo della madre? Perciò appunto l'interrogare può riuscire al migliore ammaestramento.

Il fanciullo vuole risposta

Già molto prima di quanto si possa pensare, viene il tempo in cui bisogna parlare, rispondere al fanciullo sul bello, sul buono, sul vero; alle sue interrogazioni su Dio, anima, morte e al-di-là. Mècs racconta che “ nella sua piccola bocca di bimbo sua madre pose furtivamente il Nome di Dio ”. Ma anche il male si sveglia nel fanciullo, avanti ancora che noi lo prevediamo. Il primo chiarore dell'intelletto, il primo balbettare delle parole non è così acerbo, così debole perché il bimbo non faccia la conoscenza di Colui che sta là in alto sopra le stelle. Appunto adesso conviene narrare di Gesù Bambino: qui il bimbo intuisce dove sia il sacro. È giunto allora anche il tempo di insegnare al bambino a pregare, non tanto con le parole, quanto piuttosto col cuore, come già abbiamo trattato più a fondo in precedenza. I bimbi lo capiscono molto bene. La madre di San Clemente Hofbauer condusse, dopo la morte del padre, il piccolo ragazzo davanti a un Crocifisso e gli disse: “ D'ora innanzi dev'essere questo tuo Padre! ”. E il santo non dimenticò queste parole per tutti i giorni della sua vita.

I Santi sono per ogni tempo e per ogni età i grandi modelli. San Francesco di Sales dice che, al tempo della sua infanzia, sua madre gli aveva letto molte leggende di Santi. Santa Teresa era tanto appassionata alla vita dei Santi, che, ragazzina, fuggì di casa per andare fra i pagani e divenire una martire. Erma Haider (1916-1924), la piccola bimba santa, onorava in modo particolare l'Angelo Custode e gli confidava ogni notte le sue mancanze. I fanciulli ricordano più facilmente e più a lungo la vita di un Santo, che non le esortazioni erudite. “ Debbo fare anch'io come lui — o come lei ”, o meglio: “ Potessi fare anch'io così! ”.

Oggi molto si parla di educazione, eppure non v'è stato quasi mai tempo così mal organizzato nei riguardi dell'educazione. Si costruisce precisamente sulla sabbia anziché sulla roccia. Educiamo il fanciullo a essere un figlio di Dio, un cristiano non solamente di

nome, ma nel profondo del cuore, e la cosa più importante è già fatta. Nulla può sostituire la fede! Ma sulla base della Fede si sviluppano nella più bella armonia le forze dello spirito e dell'anima. Quando noi abbiamo educato il fanciullo a evitare il peccato, a tenere Dio nel più grande rispetto e ad amare la virtù, ci resta ben poco da aggiungere. Forse, ammettiamolo, queste parole sono già quasi moneta logora, ma riempiamole noi di nuovo a profondo significato. È qualcosa di grande aver notizia di Dio, adorarlo, indirizzare la propria vita secondo la Sua santa volontà! Anche qui vale: “ Cercate prima il Regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato in soprappiù! ”.

La madre preghi perciò molto per sé e per suo figlio, onde ottenere lo spirito della fortezza, che ella non ceda davanti ai difetti del figlio, ma invece come un nocchiero lo guidi con mano sicura attraverso gli scogli. Solo una base molto salda è sufficiente per l'avvenire. Quand'anche il figlio sarà vecchio decrepito, non si allontanerà mai da questo primo fondamento.

De Maistre così si esprime; “ Se una madre considera suo principale dovere tracciare il più presto possibile sulla fronte di suo figlio il segno di Dio, potrà essere tanto più sicura che la mano della colpa non cancellerà mai questo segno ”.

La mano ferma

Dobbiamo qui dire ancora una chiara parola sulla disciplina e sull'autorità. Già scrisse l'Apóstolo; “ Allevate i vostri figli in severa disciplina ”. “ Un fanciullo che sia lasciato crescere senza disciplina reca a sua madre soltanto vergogna! ”. “ Hai tu figli? Ebbene, educali fin da piccoli. Il cuore del bambino è incline alla stoltezza, ma la verga della disciplina la tiene lontana! ”. La Chiesa ha già da tempo riprovato un naturalismo che indulge solo alla vanità del fanciullo, e anziché immerterlo nella libertà dei figli di Dio, lo costringe sempre più nella schiavitù delle passioni. È un fatale errore il credere che il fanciullo diventi buono, se lo si lasci crescere come appunto egli cresce. Invece egli diverrà un selvaggio, un pollone selvatico.

Il barone Guglielmo Ketteler (1811-1877) narra che sua madre lasciava andare lui e suo fratello, inverno ed estate, in casa e fuori, solo con un semplicissimo vestito di loden. Solo a 18 anni egli ebbe un pastrano. Di tanto in tanto essi dovevano balzare dal letto per tempissimo. A chi non studiava diligentemente la madre negava il cibo preferito. Già in primavera, quando l'acqua era ancora considerevolmente fredda, essi dovevano fare il bagno all'aperto. E alle loro lagnanze di non sentirsi bene, non prestava soverchio ascolto. Con una simile disciplina crebbero effettivamente uomini, che hanno fatto qualcosa nella vita, Ketteler ricordava più tardi con orgoglio questo tempo giovanile. “ Oh, quale giovane ero io! ” diceva, quand'era già vescovo di Mainz e riformatore sociale. Un blocco di marmo deve essere squadrato con duro scalpello, se si vuoi trarne un'opera d'arte: le mani della madre devono anche saper battere duramente per estrarre con lo scalpello l'interno nocciolo. Cristoforo Schmid (1768-1854) narra che “sua madre aveva abituato i suoi cinque fratelli a mangiare qualunque cibo: diceva di adulti che non potevano mangiare carne di manzo, e altri ancora che non sopportavano i legumi, nonostante tutti fossero sani. Questo è un indice che tali persone non hanno avuto una regolare educazione, poiché tali abitudini devono essere estirpate già in tenera età, All'infuori di colazione, pranzo, merenda e cena io non ricevetti mai un boccone. Non c'era concesso di andar mangiucchiando fuori dei pasti ”. Dopo l'Ave Maria i ragazzi non hanno più nulla da fare nella strada, poiché già allora la strada appartiene alle potenze del male. Essi non vi imparano che cose cattive, se non

tornano a casa di corsa. La madre saggia sa mantenere il giusto ordine anche durante il giuoco. Quando il fanciullo, saltellando intorno, urta ora nel tavolo ora nella sedia, la madre non rimprovera il cattivo tavolo o la sedia malvagia. Il fanciullino deve imparare a moderarsi un po' e a fare maggior attenzione un'altra volta. La compassione esagerata ha già recato troppo danno.

Purezza dell'anima

La madre deve però avere particolare cura per la purezza dell'anima. Ella sa molto bene che la purezza e la nettezza sono le premesse di un carattere schietto. La purezza dell'anima del fanciullo è simile al cristallo; anche un solo alito lo intorbida. Ella non pensi mai che il bimbo sia ancor piccolo e non capisca questo. Il suo orecchio stia sempre in ascolto, quando i bimbi giocano fra loro. Si eviti tutto ciò che può risvegliare la sensualità del bimbo, ciò che può renderlo sdolcinato e sognante. Il caffè, il vino, la birra, le droghe, lo star seduti troppo a lungo, la solitudine, i bagni caldi, tutti questi sono piaceri discutibili per un fanciullo. Qui sarebbe da accentuare ancora una volta quanto fu già detto sulla civiltà dell'abitazione. Condizioni di povertà obbligano spesso a far dormire i bambini insieme nello stesso letto; lo si dovrebbe evitare appena possibile.

Secondo le testimonianze dei pedagoghi, il 60 per cento dei bimbi di 3-6 anni attraversa una grave crisi morale. Può darsi che alcuni ragazzi manchino per anni contro il sesto comandamento, senza che i genitori ne abbiano il minimo sospetto. Il continuo accarezzare e abbracciare i bambini non è sempre bene. Essere un po' rudi non danneggia neppur in questo campo. Potesse ogni madre educare i propri figli a una squisita costumatezza e verecondia!

Danza e gioia

Di conseguenza è anche importante avere le idee esatte nei riguardi della danza e dello sport. La danza meritò severe parole dai Padri della Chiesa. Tertulliano chiama la sala da ballo, tempio di Venere; S. Ambrogio, la bara dell'innocenza e la tomba del pudore. Anche in vari punti della Sacra Scrittura la danza è menzionata. San Giovanni Battista fu decapitato per desiderio della figlia di Erodiade in premio di una danza.

Che cosa pensiamo noi oggi nei confronti della danza? — Un po' più benevolmente!

L'uomo avveduto sa però che il partecipare troppo presto a balli di bimbi, il visitare l'osteria e luoghi simili, coincide molte volte con l'avvizzire dei gigli. La danza moderna è per una buona parte folle dissolutezza, e per l'altra cela in sé grandi pericoli morali. La danza è imposta sul giuoco dei due sessi, è un'ebbrezza erotica sul ritmo dei movimenti. Donna Vanità e Civetteria prendono per lo più parte alla danza. Rathgeber dice molto giustamente: “Mentre il fumo degli uomini e i vari profumi delle signore stancano i ballerini, la musica rinfocola sempre di nuovo la danza. L'alcool, invece di rinfrescarli, riscalda ancor più i corpi arroventati. Allora cade in molti il dominio di sé, e la bramosa passione spezza i gigli con selvaggia avidità. Questo può accadere nel valzer e in qualunque altra danza moderna”.

Tuttavia noi non piantiamo davanti alla sala da ballo l'albero del divieto. Esiste anche una danza bella, che solleva il cuore, alla quale anche gli angeli in cielo possono rallegrarsi; sì, alla quale anche il Signore Iddio può compiacersi. La Scrittura narra che il re Davide danzò, nel giubilo del suo cuore, davanti all'Arca dell'Alleanza. Danza è pertanto espressione di gioia. Il Medio Evo ci narra di un ballerino e suonatore della Madonna. Si potrebbe riferire alla danza l'adagio: “Tutto è puro ai puri, ma nulla è sacro agli impuri”.

Una frase di un salmo dice: “ Beato il popolo che ancora può provare la gioia! ”. E però possa la nostra gioventù liberamente danzare e gioire! Come sarebbe bello se rivivessero ancora le antiche danze popolari e il provvido occhio materno vigilasse sui ballerini! Non può essere nostro compito prendere decisioni sui singoli tipi di danza; questo è compito dei cristiani nel mondo. Ragazzi ben istruiti nella fede e cresciuti nel massimo rispetto di Dio, sapranno risolvere il quesito alla maniera dei figli di Dio. Prendetevi a compagno Cristo nella vostra allegria e nella vostra danza; allora non vi sarà posto per gli spiriti maligni e la vostra gioia non sarà turbata.

Oltre che alla danza dedichiamo una parola anche allo sport. Una giudiziosa cura del corpo non è solo un'esigenza della salute, ma un dovere manifesto, Il corpo ben sviluppato e temprato della fanciulla potrà sopportare più facilmente un giorno le fatiche della maternità. Per questo la nostra gioventù deve praticare lo sport; ma non alla cieca, solo per fare dello sport, bensì con giudizio. Eccessivo sport e vuoto interiore dell'anima sono purtroppo un fenomeno molto frequente. Il più importante è e rimane l'educazione dell'anima. Nello sport il corpo deve governarsi con severa modestia, perché non venga a patirne il servizio dell'anima.

Il fanciullo deve obbedire

Dove vi sia timor di Dio e vero amor filiale, cresce, come frutto maturo, l'autorità dei genitori, la più salda fra tutte le autorità terrene quando sia fondata non su rigida soggezione, ma sull'amore, la bontà e la confidenza reciproca. Non se ne deve però affatto concludere che la severità non sia necessaria all'autorità dei genitori. La Sacra Scrittura dice: “ Se hai figli, ammaestrali e domali fin dall'infanzia! ”.

Hai tu fanciulle?, proteggi e custodisci il loro corpo! Chi ama suo figlio lo governa con fermezza, perché possa in fine avere in lui tanta gioia: e così lo protegge dai danni dell'anima. Il fanciullo allevato severamente è molto più resistente nella vita. Però le punizioni devono essere sempre prudenti ed eque. Il punito deve riconoscere che merita la punizione, e che anche a chi punisce fa dispiacere il dover punire. Pur quando l'ira divampa, padre e madre non devono sorpassare la misura e perdere il dominio di sé.

Non si dia in escandescenze! Ciò è male. Si scelga un difetto tra tanti e se ne parli a quattr'occhi col fanciullo: allora questi sentirà che l'amore e la premura del suo bene, obbligano talvolta il padre a prendere in mano la verga.

Viene però anche il tempo di distribuire le ricompense. Il grande storiografo J. Janssen fece nella sua fanciullezza un pellegrinaggio a Kevelaar con sua madre. Ivi sua madre gli regalò, in premio della sua diligenza, la “ Storia del popolo tedesco ” di Annegarn. Egli non sarebbe forse mai diventato un gran dotto, senza questo dono di sua madre. Per i lavori, che il fanciullo deve senz'altro eseguire per dovere, non si deve assegnare alcuna ricompensa; egli deve imparare a lavorare disinteressatamente.

Per l'autorità dei genitori si richiede anche che mai il fanciullo venga ingannato dalla madre. Egli esige dalla madre purezza e grandezza d'animo: viso, e unghie dipinte non sono affatto giovevoli all'autorità. Se poi il fanciullo sorprende i genitori in una menzogna, allora un intero mondo crolla.

I genitori non devono infine preferire un figlio a un altro. Il regime del “ prediletto ” è la rovina di qualunque educazione, è un peccato contro Dio e contro la Natura. L'uno perirà di orgoglio, gli altri di rancore e astio.

Tra fanciullo e adolescente

Un compito grave e importante spetta alla madre. In questo periodo infatti si aduna nell'anima del giovane una quantità di quesiti insoluti: egli non capisce più se stesso. Il passaggio da fanciullo a uomo, da ragazza a donna, è spesso simile a un giorno agitato di primavera, che ondeggia fra inverno ed estate e ancora non sa da qual parte piegare. La mano esperta della madre può condurre facilmente il proprio figlio attraverso due crisi pericolose: la prima amicizia e il destarsi dell'Amore. La madre sa scegliere fra i compagni di suo figlio i religiosi, i buoni, i puri; i traviati li tiene lontani. Quanti giovani non sarebbero andati in perdizione, se avessero avuto ancora una madre, che avesse indicato loro la via! E, una volta che il cristallo dell'anima è infranto, molti piangeranno nel più profondo dolore: “ Oh, l'avessi ancora una mamma! ”.

Nell'epoca dell'adolescenza, sui 12-14 anni, i ragazzi sentono lo stimolo alla compagnia. Si potrebbe dire scherzosamente: “ I ragazzi non si vedono che a mandre! ”. Non sono più così affezionati alle sorelle. Il legame familiare si rallenta un po'; baldanza e caparbia si fanno palesi. Allora la parola comprensiva della mamma è talvolta l'unico freno. Una madre avveduta trae insensibilmente sotto il proprio influsso educativo anche l'amico di suo figlio. Negli anni dello sviluppo, in cui, secondo le parole di Shakespeare, “ i cavalli dai piedi di fuoco sbuffano d'impazienza, e le passioni vogliono galoppare via ”, tocca alla madre un grave compito, sia che il fanciullo vada ancora a scuola, sia che abbia finito gli studi. L'educazione non è facile dal primo al settimo anno; ma diventa difficile negli anni critici dell'adolescenza. La Sacra Scrittura dice: “ Tre cose non so capire e la quarta non la comprendo: come vola l'aquila nel cielo, come il serpe scivola sulla roccia, come la nave galleggia in mezzo al mare e come l'uomo si diriga senza danno attraverso il tempo pieno di pericoli dell'adolescenza ”.

Nel periodo dai 14 ai 16 anni si verificano nel corpo e nello spirito del giovane importanti mutamenti. Nuovi concetti entrano nel suo campo visivo. Salgono in lui desideri e voglie, finora a lui ignoti. Il mosto comincia a fermentare per divenire un vino generoso. Il sangue caldo della primavera della vita pulsa nelle vene. Un'inquietudine febbrile si impossessa del giovane. Avviene come in un paesaggio di montagna, dove nelle ore del mattino ondeggiavano ancora in qua e in là gli strati di nebbia, finché il sole non scaccia ogni foschia.

Il primo amore

Vivere il primo amore non è soltanto cosa d'importanza decisiva per il giovane, ma colpisce anche fortemente il cuore della madre, nel suo affetto e nella sua sollecitudine. Ella trema e teme al pensiero che possa verificarsi uno sdruciolone e un naufragio, che cattivi compagni possano guastare tutto quello che ella ha costruito in lunghi anni con infaticata assiduità. La madre non pensa mai che il suo ragazzo, cresciuto, sia soggetto solamente al padre; egli richiede proprio in questo periodo più che mai l'amore comprensivo della madre. Il turbamento intimo del ragazzo si manifesta anche all'esterno. La madre sa comprendere anche questo e perciò non diviene estranea a suo figlio. La mamma è e rimane sempre la migliore amica del proprio figlio. Anche per la madre è una delle più gravi prove di forza, il dover cedere qualche cosa della sua autorità materna, per andare così, in un modo nuovo, incontro a suo figlio. Il figlio nel frattempo è cresciuto e si è sviluppato: egli vuol essere trattato seriamente. Tutto quello che ricorda il bambino, lo urta. E può darsi che col mondo infantile egli voglia scrollarsi di dosso anche i genitori. Il giovane deve conquistare una nuova posizione, tanto rispetto al mondo quanto rispetto ai genitori. E la madre deve tenere presente questo cambiamento interiore. Ella tratta i suoi figli con maggior libertà; lascia le

redini più lente del solito, benché, appunto con tal modo di procedere, ella legghi sempre più i figli a sé. Quanto meno una madre vuoi lasciar liberi i figli, tanto più ella li perde. Con questa dolce influenza, ella aiuta il figlio a conquistare la propria autonomia. Egli deve imparare a fare tutto per sua propria convinzione, non semplicemente perché così faceva la mamma. Egli deve costruirsi la vita di sua iniziativa.

Se la madre, di fronte al figlio che sta maturando assume questa posizione remissiva e accondiscendente, allora le sarà naturale divenire pel giovane, una seconda volta madre, confidente comprensiva dei segreti, amico con cui consigliarsi. Così le nuove forze dell'amore che germoglia sono a volte benedizioni per entrambi: più elevato adempimento del dovere, amore dell'ordine, aspetto curato, buona condotta, insomma profonda interiorità in ogni atto. In questi anni le madri devono badare che la religione non diventi per il ragazzo un motivo di costrizione. Il giovane deve in questo periodo sentire la libertà e la magnificenza dei figli di Dio. Egli deve essere fiero di potersi dire Cristiano. Non perché tali erano i genitori, ma perché tale egli decide liberamente di essere.

La casa, nei giorni dell'amore, deve essere curata più del solito. La grande gioia deve irradiare fin nei più lontani campi. Questo la madre lo sa, mentre il giovane ne ha ora solo un presentimento. Ella conosce anche i pericoli dell'amore e può quindi indicare il cammino. Ella non più solamente nega o proibisce, bensì insegna al figlio a dominare le passioni, per amore dell'essere amato. Poiché i due cuori sono simili ai due poli d'una lampada ad arco: quando i due poli sono tenuti alla distanza e alla tensione opportuna, sprizza la scintilla luminosa e dispensa luce e calore. Ma se invece si avvicinano troppo, essi si consumano e non ne rimangono che i resti carbonizzati. Se l'educazione è l'arte delle arti, ciò vale al massimo in questi giorni della decisione.

Rivelazione!?

Nella sfera della rivelazione del problema sessuale, domina oggi la tendenza a far piuttosto troppo che troppo poco. Spesso accade così che si risvegliano prima le passioni, quando si vorrebbe arginare il fuoco impetuoso. La madre credente è convinta che il figlio debba rimanere nell'ambito dei concetti infantili, solo finché ciò sia possibile. Una rivelazione prematura può sciupare tutto. Quando sia giunto il momento opportuno, sono pronte anche da parte della natura le forze per trattare spiritualmente la rivelazione. La rivelazione non è però materia da scuola, né deve avvenire per mezzo di dubbi libri per la gioventù. Tali cose si sbrigano meglio a quattrocchi. Questo momento deve però essere preparato. Se l'educazione del ragazzo è stata condotta correttamente, genitori e figlio sapranno trovare l'esatto punto di incontro. La madre ha qui da compiere la parte maggiore. Accanto al padre spirituale, ella è la più adatta per annunciare che il nostro corpo è sacro, è un'opera meravigliosa di Dio; che esso è chiamato ai compiti sacri che Dio gli ha imposto; e che le nascenti passioni, devono essere poste a servizio di questo scopo. Ma se la madre non capisce le vie di suo figlio, allora ella deve divenire più che mai una madre che prega. Qui ella può, per tranquille ignote vie, aiutare e donare forza.

Noi non vogliamo precludere alla gioventù la via alla letteratura romanzesca, ma consigliamo una giusta misura. Secondo Manzoni vi è già nel mondo una carica amorosa abbastanza forte senza che la si stimoli, cosicché non si dovrebbe rinfocarla ancora con una soverchia lettura di romanzi. Ma la gioventù è ormai affamata di libri; secondo Wilfred Zsàk passano per le mani di un giovane in media cinque libri al mese. Vorremmo inoltre far osservare che la cattiva letteratura non si vince semplicemente vietandola — la cosa

proibita, perché proibita, attira infatti ancor più — ma solo una letteratura migliore attinta alle fonti del Cristianesimo. Vi sono qui tesori in abbondanza: occorre solo farli risaltare! Sia detta ancora una parola sul lavoro! Specialmente negli anni dello sviluppo, esso è il sale della vita. Il diavolo attende al varco non già durante il lavoro, ma nell'ozio. E a chi non ha un lavoro il diavolo ne dà uno! Egli ha in riserva per questi casi molte possibilità: evitare perciò la disoccupazione! La pigrizia è il guanciale del diavolo. Sant'Agostino ammette di aver peccato in gioventù soprattutto perché non aveva alcuna buona occupazione. La piccola santa Notburga ebbe sempre assegnato dalla sua mamma un lavoro proporzionato alle sue piccole forze. E la sua mamma diceva a questo proposito:

“ È vero che dal lavoro della piccina io traggio poco vantaggio, ma tanto maggior vantaggio ne ha lei, che impara a lavorare ”. Non vi è quadro più bello di una madre che avvia a poco a poco ai vari lavori la fanciulla che sboccia. Come è fiera la ragazza quando può cucinare da sola la prima volta! Il lavoro in comune apre nel modo migliore le due anime e le avvicina più che non molto parlare. Nel terreno smosso dal lavoro cade il buon seme e promette di portare frutti centuplicati.

Saggia educatrice

Molto ancora avremmo da aggiungere che occorre tuttavia tralasciare; ma di una cosa è bene ancor far cenno. In tutto il corso dell'educazione la madre consideri il figlio come una personalità a sé. Educare non significa pretendere e comandare, ma ottenere e servire. I divieti siano sempre tali che il figlio ne riconosca la ragione. Come il sole esiste, non per bruciare tutto violentemente, ma per illuminare e riscaldare, così dalla madre devono irraggiare calore e amore generosi.

Però tutti i mezzi puramente naturali non basteranno infine per uscire illesi dagli scogli. Quel che la madre ha piantato religiosamente bene nei primi anni nell'anima del figlio deve ora attraversare una crisi. Bisogna sfrondare dalla fede ogni elemento infantile, e quel che è fondamentale deve esser fatto proprio lottando. È di grande importanza che il giovane trovi una giusta posizione di fronte a Cristo, che si ancori fortemente nella pienezza della Fede. Perciò i Santi Evangelii devono essere nelle mani di ogni giovane. Una vita veramente vissuta con la Chiesa, l'accostarsi ai Sacramenti, il prendere parte alle feste religiose sono forse di straordinario aiuto e non mai abbastanza apprezzabili in questa prova di confermazione giovanile.

Viene ora nella vita il tempo dell'autoeducazione. Già da tempo i genitori non sono più il punto centrale, ma cominciano ad agire le forze da loro poste come base. Ora appare evidente qual capitale i genitori hanno posto entro l'anima del figlio. “ La mela non cade lontano dall'albero ”. Beati, se la chiave d'oro della confidenza non è andata perduta! Il figlio cresce al seno della madre, nelle di lei braccia sogna il dolce sogno dell'infanzia, dalle sue labbra ascolta le dolci parole dell'amore, l'occhio della madre veglia su di lui, la mano della madre lo guida e lo incatena con amorosa violenza al suo cuore.

Madre e confidente

Sarebbe desiderabile che la madre rimanesse sempre per il giovane adolescente una buona e comprensiva madre. Finché il bambino è piccolo, ella deve essere piccola con lui. Quando egli viene crescendo, sappia ella essere giovane con la gioventù; quando egli è adulto, sappia la difficile arte di rimanere un amico per il figlio. Oh, prodigio dello sviluppo nel figlio! Oh, meraviglia della comprensione e di uguale sviluppo della madre! La sua azione è sempre presente, come compare ogni giorno il sole, ma sempre in una maniera diversa. La

sua parola ammonitrice può disarmare il dispetto nell'animo; le sue lacrime inteneriscono anche i cuori di pietra. La sua autorità e la sua influenza non hanno nulla che loro assomigli sulla terra.

La tenera mano della madre plasma come un artista il piccolo indifeso essere appena nato. Risveglia la sua anima, balbetta con lui le prime parole e depone nella sua anima tutti i tesori che lei sola possiede, finché non le rimane più che l'amore, e questo pure ella dona completamente. Alla benedetta, sacra, tenera mano dobbiamo se noi possiamo credere alla bontà e alla bellezza; se per noi amore e patria sono parole profondamente sentite, se non siamo gettati fuori nella vita come un lupo che esce dalla sua tana, pronto a sbranare chiunque gli venga incontro. Questa è l'unica mano che stabilmente dona senza mai chiedere. Essa tollera perfino che il giovanetto di 14-15 anni la allontani da sé, non volendo più apparire tra i suoi compagni come un fanciullino. E questa mano, mille volte respinta, mille volte schernita e percossa, si stende ancora, seppure tremando, per benedire; essa è ancora là, anche se noi siamo divenuti persone importanti e il mondo ci onora; essa è là anche se il bimbo si è fatto l'uomo più riprovevole del mondo!... Per lei ha valore solo il richiamo del cuore: “ Tu, figlio mio!... ”.

Non vi è idea di Dio più magnifica di questa tenera mano di madre! Bisogna guardare a lei con l'anima in preghiera! Anche quando noi stessi saremo ormai adulti e maturi, sempre dovremo riprendere come pii pellegrini, il nostro pellegrinaggio a lei!

LA MAMMA RIMANE SEMPRE BELLA!

La bellissima poesia di Siebel esprime un pensiero che rende molto bene il sentimento di un fanciullo innocente: la madre è la cosa più bella del mondo. Non esiste essere umano più amorevole e più degno di essere amato: nessuno sa cucinare meglio, nessuno meglio di lei cantare, nessuno fa qualcosa di simile al suo lavoro. Mentre tutto cambia, la madre rimane invariabilmente uguale, anzi è ogni giorno più bella.

Per la finestra tutta circondata
di verde il sol mira la stanza intorno.
La nonna si riposa abbandonata
lavorando alla calza tutto il giorno.
I suoi capelli sono bianchi e fini,
molte rughe ha scavato la sua età.
Il più piccino dei suoi nipotini,
vicino a lei sulle ginocchia va:
“ Perché lavori sempre e cuci e fai? ”,
l'innocente bambino le protesta.
“ Nonna, davvero non sei bella, sai.
Non mi piace il biancor della tua testa,
e quell'increspatura della fronte
distesa sopra gli occhi come un ponte,
La mamma è assai più bella, e bella resta ”.
La nonna guarda il caro nipotino:
“ Così la mia bellezza se n'è andata,
La vecchiaia così mi ha trasformata.
Anche la mamma, sai, le va vicino! ”.

Un po' si turba: “ La mia mamma? No!
La mamma è sempre bella, io ben lo so ”.

Il fanciullo si turba quando si accorge che il viso e la voce della mamma non sono più quali erano prima. Generalmente però non è la madre che ha cambiato ma è il figlio che ha mangiato del frutto dell'albero proibito e attribuisce alla madre il rimprovero della propria coscienza.

L'albero di Cristo deve portare più a lungo possibile il figlio di Cristo, il piccolo figlio della cicogna, e la mamma deve rimanere a lungo la più bella del mondo. Tutto questo è per il figlio fonte di felicità e di gioia. Se poi viene il tempo, in cui tutto è svanito, allora sono ancora veramente felici quei che nonostante le rughe e i capelli bianchi, vedono nella loro madre la donna più bella; poiché dai suoi occhi prorompe una luce che solo l'occhio del figlio sa vedere: e questa luce è un riflesso della bellezza e della gioventù eterna.

Si impara ad apprezzare questo immenso tesoro quando non lo si ha più. La madre ha fatto il suo servizio così in silenzio e così naturalmente come il sole, che ogni giorno sorge e illumina e riscalda. Come si sbigottirebbero e lamenterebbero gli uomini se un giorno il sole non sorgesse più! La morte di una buona madre apre un vuoto incolmabile. Qual meraviglia se i pensieri e i desideri dei figli, vanno allora al tranquillo tumulto e ivi attingono consiglio e conforto?

La mamma non muore, anche dopo la morte.
Io vengo dalla tomba di mia madre,
Alla tomba di mia madre io ritorno;
Il più sacro, l'ultimo rifugio del cuore
Giace sotto la terra.

CONRAD, *La tomba di mia madre*.

Chi può, con maggior fiducia della madre guardare al giudizio venturo? Per lei è pronta la corona dell'eterna felicità. S. Paolo dice della donna: “ Ella diventerà beata per la maternità ”. Essere madre non si riduce a dare al figlio la vita del corpo; la madre gli dona la vita dell'anima; guidandolo a Dio e a Cristo ella gli diviene ancora una volta madre, quando svela al suo spirito il prodigio dell'essere.

Nella esaltazione della beatitudine di S. Paolo risuona il discorso delle beatitudini del Signore nella predica della montagna: “ Beati i misericordiosi, essi otterranno misericordia! ”. La mano della madre ha suonato tutti i registri sull'organo della misericordia spirituale e materiale. Ella ha nutrito gli affamati, abbeverato gli assetati, visitato gli infermi e vegliato presso di loro... Ella ha ammonito i peccatori, consigliato i dubbiosi, istruito gl'ignoranti, consolato gli afflitti, avuto pazienza coi dissennati ed è stata instancabile nella preghiera per i vivi e per i morti.

La madre è la collaboratrice di Dio, il primo e migliore Apostolo della Santa Chiesa. Ella è un raggio di luce della Madre della Misericordia.

“ La mamma rimane sempre bella... ” e bella è la vita sulla terra finché pulsa un cuore di madre.

